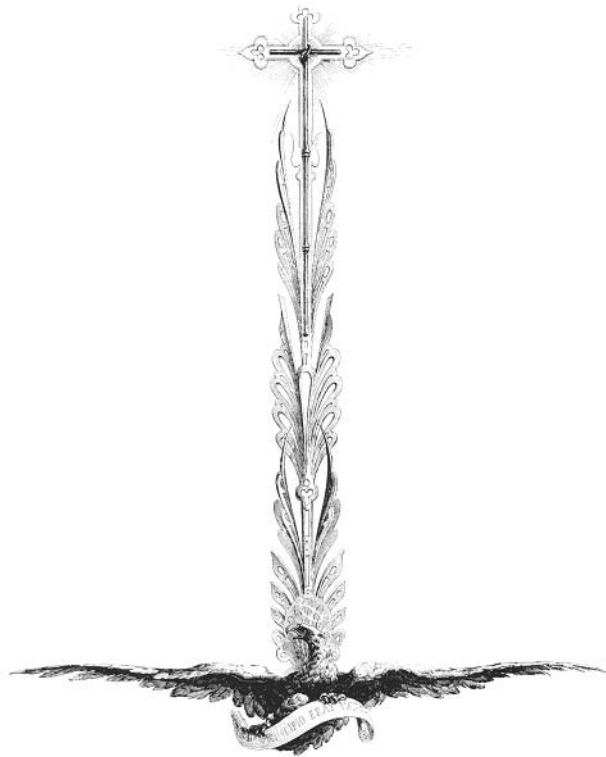




LEX AUREA 10



Aprile 2005

www.fuocosacro.com

Lex Aurea 10

1

Editoriale

25 Aprile 2005

Carissimi e pazienti lettori, l'uscita di Lex Aurea cade in un momento particolare per la cristianità: la scomparsa di Giovanni Paolo II e la successione di Benedetto XVI. Molto possiamo dire attorno alla figura del Papa polacco, e della sua volontà di avvicinare la Chiesa ai fedeli niente risparmiandosi, neppure un calvario mediatico, e seppur titubanti rispetto a determinate scelte, non possiamo non ringraziare chi ha saputo nobilitare ogni aspetto della vita umana; esaltandone il valore proprio attraverso la morte. In una società come la nostra, dove tendiamo a dilatare all'infinito l'effimero presente, illusione di immortalità, Giovanni Paolo II ha ricordato a tutti noi, che la vita è sacra, solamente se dedicata ad un'idea necessariamente superiore all'umana contingenza: la preparazione all'incontro con il Creatore. Alla memoria mi torna un giorno di alcuni anni fa, durante un seminario di gnosi, quando attraverso un aneddoto venne ricordato che è sempre troppo tardi per iniziare a lavorare su noi stessi.

Benedetto XVI si trova oggi a scegliere se continuare l'opera di apostolato diffuso del suo predecessore, oppure se rivolgere l'azione pastorale ad un'azione di ristrutturazione della Chiesa: di coesione della comunità attorno al simbolo e alla liturgia.

Come cristiani, a prescindere della confessione e dell'orientamento verso la fede o la gnosi, non possiamo permetterci distacco sul futuro della Chiesa Cattolica, in quanto essa come un'arca ha traghettato nell'oceano infido dei secoli, un patrimonio simbolico e tradizionale che altrimenti sarebbe oggi disperso.

E' sempre utile ricordare a quanti che con arroganza, che spesso nasconde ignoranza, come la Chiesa raccolga nel proprio seno le tre vie verso lo Spirito, la devozionale, la teurgica e la mistica, e come la liturgia della messa cattolica è la radice di ogni cerimonia nel tempio.

Troppo sarebbe chiedere ai commensali nel sacro recinto, di interrogarsi donde le proprie recite prendono radice, affinché da bacchanale si trasformino in giusta e perfetta opera ?

Se concordiamo nel dare risposta affermativa alla domanda, allora non possiamo permetterci indifferenza ed insofferenza verso uno dei rami dell'albero del Cristo, ricordando certo cosa ci differenzia, ma apprezzando come esso si riconduca al tronco, e ivi alle radici, che affondano nella Chiesa Spirituale Celeste.

Cordialmente

Filippo Goti

Indice

Titolo	Autore	Pag
Aaa Sociologia dell'Esoterismo cercasi	PierLuigi Zoccatelli	4
Il mito di Prometeo di Eschilo	Mario Madia	13
La Genesi	Vito Foschi	24
Alice Anna Bailey e la Scuola Arcana	Giuseppe Bufalo	26
Rasputin	Vittorio Fincati	29
Rebis Ed Il Mistero Della Cosa Una	Jhaoben	38
I Libri Segreti – prima parte –	Marisa Uberti	45
Osservazioni sull'esoterismo massonico	Antonio D'Alonzo	53
Khechari Mudra	Filippo Goti	67
Ario e la Gnosi	Massimo Cogliandro	69
Dositeo	Filippo Goti	77

Per contatti: lexaurea@fuocosacro.com

Indirizzo internet di riferimento: www.fuocosacro.com

AAA. Sociologia dell'esoterismo cercasi

PierLuigi Zoccatelli

[Articolo comparso su *La Critica Sociologica*, n° 151, autunno 2004, pp. 84-92]

«Carisma del libro» ed esoterismo

Qual è il legame che unisce lo storico dell'arte Ananda Kentish Coomaraswamy (1877-1947) e il fenomenologo delle religioni Mircea Eliade (1907-1986), l'iranista Seyyed Hossein Nasr (1933-) e lo *shaykh* della confraternita sufi Ahmadiyya Idrisiyya Shâdhilîyya in Italia, Felice ('Abd al-Wahid) Pallavicini (1926-), lo «scrittore maledetto» Julius Evola (1898-1974) e il pensatore russo all'origine dell'ideologia «neo-eurasianista» Alexander Dugin (1962-), per non fare che una breve lista di nomi più o meno noti, e senza minimamente pretendere che ciascuno di essi si riconosca in sintonia con gli altri personaggi citati?

Volendo cercare una risposta in chiave sociologica al quesito ora posto, potremmo forse reperirla in quello che la studiosa statunitense Jane Williams-Hogan ha definito il «*carisma del libro*»^[1], ovvero quel fenomeno del tutto particolare, al tempo stesso universale - poiché attira l'attenzione su un livello di realtà più profondo, che svolge una funzione unificatrice, e perché parla alle persone al di là delle loro culture di appartenenza - e personale - in quanto invita ogni individuo a confrontarsi con la propria vita e i propri bisogni - nel quale l'individuo trova in un libro una risposta che si rivolge specificamente a lui.

Se la sociologa Williams-Hogan ha applicato questa categoria ai suoi importanti studi dedicati al teologo, veggente e profeta del «nuovo cristianesimo» Emanuel Swedenborg (1688-1772)^[2], riteniamo che un caso saliente in tempi più recenti sia applicabile all'opera del pensatore franco-egiziano René Guénon (1886-1951), autentico spartiacque nel *milieu* esoterico-occultista del XX secolo. Il quale, appunto (a prescindere da alcune esperienze giovanili, che non inficiano il valore della nostra osservazione, e alle quali tuttavia riconosciamo volentieri un'influenza tutt'altro che secondaria nello sviluppo della sua dottrina), si guardò bene dal fondare un qualsivoglia movimento, organizzazione o sodalizio, ma il cui influsso derivato dal suo «*carisma del libro*» - ossia dall'insieme, numerosissimo, dei suoi scritti - ha trovato un'eco in numerose personalità (solo alcune delle quali abbiamo menzionato in esordio, e a diverso titolo) che hanno ulteriormente elaborato tali idee, ovvero talora hanno dato vita a vere e proprie genealogie e organizzazioni, confraternite sufi e logge massoniche, movimenti spirituali e istanze culturali, cattedre d'insegnamento universitario e laboratori politici, e così via. Fu cioè grazie al potere delle idee contenute nei libri di Guénon che alcune persone decisero spontaneamente di creare delle realtà che ne tramandassero - per così dire - il messaggio, e di modellare su di esso la loro vita.

Un'occasione particolarmente utile per riflettere su tali coordinate ci è data dalla pubblicazione del primo studio accademico dedicato alla posterità del padre fondatore della corrente nata all'interno dell'esoterismo, nota talora

con il nome di «tradizionalismo» o «perennialismo» (definizioni, entrambe, cariche di un giudizio di valore che meriterebbe un ampio e ulteriore discorso). Ci riferiamo all'opera di Mark Sedgwick, docente presso l'American University in Cairo, *Against the Modern World. Traditionalism and the Secret Intellectual History of the Twentieth Century*, dato alle stampe nel corso del 2004 dalla prestigiosa casa editrice Oxford University Press. La pubblicazione di questo volume è inoltre importante perché determina una volta di più che lo studio dell'esoterismo - e delle correnti dell'esoterismo - ha trovato una sua dignità accademica.

Sulle tracce di una sociologia dell'esoterismo

Sono trascorsi ormai più di trent'anni da quando, nell'agosto 1971, in una comunicazione presentata al convegno annuale dell'American Sociological Association (Denver, Colorado), Edward A. Tiryakian pose le basi di un approccio accademico - in ambito, appunto, sociologico - allo studio dell'esoterismo, con una formulazione iniziale della sociologia della cultura esoterica e la sua relazione con il più ampio contesto sociale[3]. Certo, in precedenza non erano mancati altri studiosi universitari i quali avevano portato un contributo fondamentale allo studio di quel vasto e inesplorato territorio di frontiera detto «esoterismo» (o, come oggi è puntualizzato con maggiore precisione, «correnti esoteriche moderne» o «esoterismo moderno occidentale»): sarebbe ingrato, infatti, dimenticare i contributi essenziali di François Secret (1911-2003), Daniel P. Walker (1914-1985), Frances A. Yates (1899-1981), Mircea Eliade, Gershom Scholem (1897-1982), e altri ancora. Tuttavia, la proposta di Edward Tiryakian, la cui versione rivista della conferenza del 1971 confluirà, nel 1974, in un influente volume curato dal medesimo[4], ebbe almeno il merito di produrre un'ampia discussione, iniziata nel 1983 da parte di Robert Galbreath con il saggio «Explaining modern occultism»[5] e proseguita sino ai giorni nostri - con un vigore e una precisione metodologica ancora maggiore - con la proposta di un «metodo empirico nello studio dell'esoterismo» da parte di Wouter J. Hanegraaff[6], titolare della cattedra di Storia della filosofia ermetica e delle correnti collegate presso l'Università di Amsterdam. In effetti, come notava nel 1984 James A. Beckford[7], la maggior parte dei sociologi si era interessata ai temi dell'occulto solo in quanto illustrazione conveniente delle teorie riduzioniste correlate alle categorie di «devianza» o di «sociologia dell'errore». Com'era, e com'è, ovvio, un tale approccio, centrato sulla nozione di «devianza» in relazione alla comprensione teoretica del fenomeno esoterico nelle società occidentali post-industriali (peraltro teorizzato maggiormente da Marcello Truzzi, più che da Edward Tiryakian, sempre nel volume *On the Margin of the Visible*[8]) non era, e non è, adeguato a interpretare correttamente un campo di studio che necessita invece - e anzitutto - di uno sforzo d'approfondimento diacronico basato ben diversamente su premesse storico-genetiche fondate e fondanti[9].

Ciò detto, il sasso era stato comunque gettato. Forse interpretare la marea montante dell'occulto come un ultimo tentativo di razionalizzazione dell'irrazionale non rese giustizia ad analisi che tenessero conto di

significazioni più ambigue e problematiche. Ma almeno risultava chiaro che l'«esoterico» aveva intime relazioni con la struttura dei dinamismi sociali. E ancora, la proposta del 1971 di Edward Tiryakian ebbe almeno il merito d'introdurre la categoria di una «sociologia della cultura esoterica», la cui concettualizzazione si edifica attorno all'idea di cultura elaborata da Talcott Parsons (1902-1979) nelle sue *Theories of Society*, ovvero quella componente integrale dei sistemi di azione sociale che fornisce i livelli simbolici fondamentali d'espressione al problema esistenziale del significato inerente nell'esistenza sociale. La significazione delle cose, per gli attori sociali, non è solo materia intellettuale, semplice oggetto di conoscenza, ma è pure una realtà morale complessa. Di più, come afferma Parsons: «*Il livello più elevato del problema del significato è quello delle concezioni della realtà ultima, nell'accezione religioso-filosofica. Ciò riguarda le premesse maggiori in cui le componenti non-empiriche del sistema globale di credenze di una cultura trovano le loro radici*»[10].

In questo contesto, inoltre, anche «*il problema del rapporto fra "magia" e "religione"*»[11], fra approccio esoterico e approccio religioso al sacro, al numinoso, «*farà certamente scorrere ancora molto inchiostro*»[12], come ricordava nel 1999 Jean-François Mayer. Ci sia qui consentito solo accennare come tale preoccupazione si trovi da qualche anno al centro anche dei nostri studi, riflessioni e ricerche sul campo, confluiti in alcuni saggi tematici ruotanti attorno alla nostra proposta di un «paradigma esoterico»[13].

Esoterismo e scienze religiose

Dunque, a partire dagli anni 1990, per quanto sull'onda di progressive iniziative culturali che hanno preso corpo durante gli anni 1960 e 1970, una nuova disciplina accademica si è fatta strada nel campo delle scienze religiose: lo studio dell'esoterismo. Così, sempre più spesso e con una qualità di approfondimento scientifico, metodologico ed epistemologico via via crescente, la ricognizione dello spazio concettuale e storico che investe le correnti dell'esoterismo, ha trovato una platea sempre più attenta e intenzionata a un'investigazione intellettuale talora trascurata dalle precedenti generazioni di studiosi e ricercatori[14]. In tal senso, la cattedra creata a Parigi - nel 1965 - presso la École pratique des hautes études (sezione di scienze religiose) su «Storia dell'esoterismo cristiano», è diventata - nel 1979 - sede d'insegnamento accademico della «Storia delle correnti esoteriche e mistiche nell'Europa moderna e contemporanea», e da questa sede si è diffuso a livello internazionale il nuovo approccio di studio dell'esoterismo (basato su una specifica criteriologia), formulato e condotto da Antoine Faivre in molte opere di risonanza mondiale[15]. Ancora, nel 1980 è stata creata negli Stati Uniti la Hermetic Academy, gruppo di studi sulle tradizioni esoteriche collegata all'American Academy of Religion, nell'ambito della quale ultima fu istituita - nel 1986 - l'unità di ricerca denominata «Esotericism and Perennialism Group» (dal 1993 «Theosophy and Theosophical Thought Seminar»). Infine, tralasciando qui solo per brevità altre iniziative accademiche su scala nazionale o mondiale, risale al

1999 la creazione presso l'Università di Amsterdam di uno specifico dipartimento consacrato alla storia delle correnti esoteriche occidentali moderne e la cui sigla di riferimento è «History of Hermetic Philosophy and Related Currents».

Nel frattempo, si sono moltiplicati gli studiosi che hanno deciso di coltivare questo ambito di ricerca con una ragionata specializzazione, e ai nomi di François Secret, Antoine Faivre, Jean-Pierre Laurant, Roland Edighoffer (per non dire dei collaterali Frances A. Yates, Gershom Scholem, Mircea Eliade; tutti variamente sottoposti a un vaglio critico dalle nuove generazioni di accademici), si sono aggiunti - l'ordine è volutamente alfabetico - Jean-Pierre Brach, Joseph Dan, Joscelyn Godwin, Wouter J. Hanegraaff, Jérôme Rousse-Lacordaire, Marco Pasi, James Santucci, Jan Snoek, Arthur Versluis, per non citare che alcuni dei molti nomi ormai noti nel crescente *milieu* di specialisti. E alle personalità degli studiosi si sono affiancati strada facendo i sempre più indispensabili «utensili del mestiere», che non sono mancati e non mancano: la rivista trilingue *ARIES*, fondata nel 1985 da Faivre ed Edighoffer, è diventata nel 2001 *Aries: Journal for the Study of Western Esotericism*, ed è ora pubblicata dalla prestigiosa editrice universitaria Brill; da alcuni anni la storica *Revue des Sciences philosophiques et théologiques* dei padri domenicani francesi del Saulchoir dedica con cadenza regolare uno spazio cospicuo al *Bulletin d'histoire des ésotérismes*; e oltreoceano continua con regolarità la pubblicazione di *Theosophical History*. Per non dire delle iniziative editoriali - troppo numerose per essere menzionate una ad una[16] -, che hanno visto un culmine (peraltro non esente dagli aspetti critici, effettivamente rimarcati a vario titolo e con diversa gradazione) nella pubblicazione, avvenuta nel 1998, del *Dictionnaire critique de l'ésotérisme*, diretto da Jean Servier (1918-2000) per conto delle Presses Universitaires de France.

Quindi, e ancora, lo studio dell'esoterismo ha trovato una sua dignità accademica. Inteso nelle sue due accezioni primarie di «conoscenza segreta» o «tipo di conoscenza che emana da un "centro" spirituale e che si raggiunge solo dopo avere tutto trascorso, incluse le tecniche prescritte che conducono a esso»[17], si tratta di una «forma di pensiero»[18] che inizia a fare la sua comparsa in Occidente nel momento in cui - a partire dal XV secolo, quando il pensiero inizia ad adottare una sorta di aristotelismo formale e a rigettare nel contempo la credenza in una serie di rapporti che uniscono Dio, l'uomo e l'universo - si opera una «rottura epistemologica» che conduce al sorgere delle correnti esoteriche, che si presenteranno come una reazione a questa rottura. Così, pensatori, umanisti, sapienti e filosofi si appropriarono di questo campo di riflessione diventato quasi vacante. È in questa categoria di reinterpretazione che troviamo i primi esoteristi, nel senso moderno del termine. Allora un intero corpo referenziale va a costituirsi progressivamente, a partire dai testi antichi e nuovi, sin dalla fine del XV secolo. In questo contesto, gli studiosi intendono oggi per esoterismo il *revival* dell'ermetismo e la cosiddetta *philosophia occulta*, l'alchimia, il paracelsianesimo e il rosicrucianesimo, la *qabalah* cristiana, le correnti teosofiche e occultistiche, fino al più recente «tradizionalismo» o «perennialismo», e oltre.

«Il n'y a pas de René Guénon»[\[19\]](#)

L'esoterismo nella sua declinazione «tradizionalista» - o meglio, del «tradizionalismo guénoniano» - è l'oggetto specifico del volume *Against the Modern World* di Mark Sedgwick, un'accurata opera di taglio storico in cui l'autore intende tracciare un profilo biografico-intellettuale di René Guénon e della progenie che a lui si è ispirata (non esente da interpreti che hanno avanzato criteri per un'«ortodossia guénoniana»), letta nel suo insieme come una corrente, al pari di Guénon, essenzialmente anti-moderna, e che nell'ottica di Sedgwick emerge quale conseguenza del clima tardo ottocentesco del *milieu* occultista francese, quando la progressiva perdita da parte delle *élite* intellettuali progressiste dell'epoca della fede nella capacità del cristianesimo di veicolare le verità religiose e spirituali, condusse l'Occidente a «scoprire» i testi religiosi non occidentali e in genere le spiritualità orientali. Nel delineare la storia del «movimento tradizionalista guénoniano», Mark Sedgwick segmenta il suo svolgimento suddividendo in tre rispettive fasi la vita di Guénon, l'esistenza del «tradizionalismo» e gli elementi centrali della «filosofia tradizionalista».

Quanto alla vita di René Guénon, essa è considerata in un primo momento «occultista», nel corso del quale l'esoterista di Blois ha modo di entrare in rapporto con molte di quelle realtà tipiche del *milieu* esoterico-occultista francese a cavallo del XIX-XX secolo, che secondo Sedgwick costituiranno una fonte privilegiata nella successiva elaborazione del pensiero «tradizionalista»; in un secondo momento di vicinanza al mondo cattolico dell'epoca, esemplificato dai rapporti inizialmente saldi con il filosofo Jacques Maritain (1882-1973) e l'iconografo Louis Charbonneau-Lassay (1871-1946) [\[20\]](#), e in generale dalla collaborazione alla rivista *Regnabit*, fra il 1925 e il 1927[\[21\]](#); e in un terzo momento segnato dalla partenza di Guénon per il Cairo, nel 1930, da dove non rientrerà mai più in Francia.

Riguardo gli elementi centrali della «filosofia tradizionalista», essi sono la credenza nell'esistenza di una «filosofia perenne», ovvero l'idea - già elaborata in epoca rinascimentale, e riemersa nell'Ottocento - che tutte le religioni condividano un'origine comune in una rivelazione primordiale; l'«inversione», ovvero un'omnipervadente caratteristica della Modernità, che nell'ottica «tradizionalista» induce a ritenere che il mondo moderno vada interpretato nell'ottica del declino anziché del progresso; e l'iniziazione - finalizzata alla realizzazione spirituale, o metafisica -, che già secondo Marcel Clavelle (1905-1988, intimo collaboratore di Guénon, più noto con lo pseudonimo, fra gli altri, di Jean Reyor) rappresenta l'«idea centrale» dell'opera di Guénon: «L'essere che attualmente è un uomo può, in certe condizioni, raggiungere fin da questa vita lo stato spirituale che diverse tradizioni designano come lo "stato primordiale" o lo "stato edenico" ("piccoli misteri"), poi elevarsi agli stati superiori dell'essere e infine ottenere ciò che si può chiamare indifferentemente la "Liberazione" o lo stato di "Identità Suprema" ("grandi misteri"). La prima delle condizioni necessarie perché ciò avvenga - ammesso che l'uomo abbia in lui stesso le qualificazioni richieste - è l'iniziazione, cioè la trasmissione, per mezzo di riti appropriati, di un'influenza spirituale»[\[22\]](#).

Infine, circa la tripartizione della storia del «tradizionalismo», Mark Sedgwick la suddivide in una prima fase delimitata dall'anno 1930 - ripetiamolo, data di partenza di Guénon per il Cairo -, durante la quale Guénon sviluppa una «filosofia tradizionalista» attraverso vari articoli e libri, oltre che saldando i rapporti con una cerchia ristretta di lettori; un secondo periodo, caratterizzato dai tentativi da parte di alcuni ferventi ammiratori di Guénon di dare uno sbocco pratico alle istanze della «filosofia tradizionalista», particolarmente in due contesti assai diversi fra loro, ossia l'ambito delle confraternite islamiche - sul tema Mark Sedgwick intrattiene il lettore in alcuni dei capitoli più informati del libro, dedicando molte pagine alle controverse vicissitudini di Frithjof Schuon (1907-1998), *shaykh* della confraternita sufi Mariamîyya nonché il più importante diffusore del «perennialismo» nel mondo anglo-americano e accademico contemporaneo (sua è la definizione, diventata celebre, dell'«unità trascendente delle religioni»[\[23\]](#)) - e le forme di rivolta costituite dal sorgere dei fascismi europei; e ancora, nella terza fase che caratterizza il periodo successivo agli anni 1960, assistiamo al parziale fondersi delle idee «tradizionaliste» nel contesto della cultura occidentale generale circostante, nonché al suo passaggio d'influsso dall'Occidente a settori cospicui del mondo islamico, della Russia e di alcuni Paesi dell'Europa dell'Est.

Come questa rapidissima rassegna testimonia, e come l'importante libro di Mark Sedgwick - a nostro avviso, non esente da errori di ricostruzione e prospettiva (utilmente corretti in un'apposita sezione del sito Internet gestito dall'autore, www.traditionalists.org, che costituisce inoltre una sorta di appendice *online* al libro, oltre che essere una miniera di preziose informazioni sul «tradizionalismo») - oggettivizza nel corso del suo brillante studio, ci troviamo dunque di fronte a uno straordinario «fiume carsico» che ha attraversato e attraversa la storia del pensiero occidentale in epoca contemporanea, e che non riguarda «solamente» le scelte intellettuali di cerchie ristrette di individualità isolate, ma ha saputo dare vita alla socializzazione di una cultura basata su premesse anti-moderne, alimentando - forse suo malgrado - un movimento nell'accezione sociologica del termine, costituito da una complessa teoria di gruppi spesso discreti e nondimeno assai influenti nel panorama religioso e spirituale occidentale contemporaneo, influenzando in maniera ben più cospicua di quanto appaia a un primo sguardo gli studi religiosi dell'ambiente accademico (una specie di «vendetta» a posteriori, se consideriamo che, nel 1921, l'indologo Sylvain Lévi [1863-1935] rifiutò la tesi di dottorato di Guénon), e infine è entrato nel dibattito tutto recente all'interno del mondo islamico (per esempio in Iran e Turchia) sul rapporto possibile fra Modernità e islam.

John, dress me slowly, because I am in a hurry

Conclusivamente, il «*carisma del libro*» insito nell'opera di Guénon, di cui il volume di Mark Sedgwick insegue con un qualche successo la posterità (un risultato che da solo giustifica, a nostro avviso, questa fatica editoriale), si pone nel filone della dialettica complessa fra Modernità e anti-Modernità, e sembra capace di convincere molte intelligenze alla ricerca di verità e soprannaturale e che, grazie a Guénon, hanno l'impressione di ritrovarsi in modo più sicuro nella complessità di correnti e dottrine, tanto più che egli è il primo a trattare veramente dell'«unità trascendente delle religioni» in

maniera circostanziata, sistematica e argomentata. René Guénon, peraltro, ha svolto questa sua funzione centrando le proprie concettualizzazioni sull'assunto dell'«inversione» quale caratteristica peculiare della Modernità occidentale, in quanto tale percepita nel suo insieme (la cultura, la civilizzazione, la scienza moderna) come essenzialmente incompatibile con la Tradizione. Ciò che induce tuttavia a riflettere - senza la pretesa di avanzare una verità ultima su un fenomeno a proposito del quale ulteriori studi sono indispensabili - è il fatto che i modelli interpretativi, la «teologia della storia», adottati da Guénon e dalla sua posterità, centrati ultimamente sull'idea dell'esistenza di una Tradizione primordiale rispetto alla quale la Modernità rappresenta una polarità inversa, risultano essere un portato della concezione di «*philosophia perennis*» (formula coniata nel 1540 dall'erudito vescovo, nonché bibliotecario della Vaticana, Agostino Steuco [1496-1549], appunto nell'opera *De perenni philosophia*, peraltro priva di tendenze eclettiche) che, in quanto tale, è essenzialmente marcata dallo spirito umanistico del Rinascimento.

Curioso, non vi è che dire, che un pensiero adottato da molte intelligenze quale «macchina da guerra» contro la Modernità, tragga in ultima analisi un'importante cifra della propria griglia interpretativa da quello spirito umanistico rinascimentale - in ambito esoterico, riaffiorato sul finire del XIX secolo con idee affini elaborate dalla nascente Società Teosofica[24], contro la quale pure il «tradizionalismo guénoniano» ha da sempre ingaggiato una polemica senza quartiere - che segnerebbe, nella sua medesima ottica (e per molti altri versi, del tutto giustamente), l'inizio della fine della civiltà tradizionale d'Occidente. Forse, un tipo di anti-Modernità del tutto moderna, su cui ulteriori studi - anche nell'ambito di una sociologia dell'esoterismo, tutta da costruire - sembrano necessari.

[1] Cfr. Jean-Williams-Hogan, «Moving Beyond Weber's Concept of Charisma. The Role of Written Text in the Founding of the Swedenborgian Church», relazione presentata in occasione dello Swedenborg Seminar presso l'American Academy of Religion, 1997 (inedito).

[2] Cfr. Eadem, *Swedenborg e le Chiese swedenborgiane*, Elledici, Leumann (Torino) 2004.

[3] Cfr. Edward A. Tiryakian, «Toward the Sociology of Esoteric Culture», *The American Journal of Sociology*, 78 (1972), pp. 491-512.

[4] Cfr. Idem (a cura di), *On the Margin of the Visible. Sociology, the Esoteric, and the Occult*, Wiley, New York 1974.

[5] Cfr. Robert Galbreath, «Explaining modern occultism», in Howard Kerr - Charles L. Crow (a cura di), *The Occult in America. New Historical Perspectives*, University of Illinois Press, Chicago 1983, pp. 11-37.

[6] Cfr. Wouter J. Hanegraaff, «Empirical method in the study of esotericism», *Method & Theory in the Study of Religion*, 7-2 (1995), pp. 99-129.

[7] Cfr. James A. Beckford, «Holistic imagery and ethics in new religious and healing movements», *Social Compass*, 32 (1984), pp. 259-272.

[8] Cfr. Marcello Truzzi, «Definition and Dimensions of the Occult. Towards a Sociological Perspective», in E. A. Tiryakian (a cura di), *On the Margin of the Visible. Sociology, the Esoteric, and the Occult*, cit., pp. 243-255.

[9] Cfr. Wouter J. Hanegraaff, *art. cit.*, p. 120.

[10] Talcott Parsons *et alii*, *Theories of Society*, Free Press, New York 1961, p. 970.

[11] Jean-François Mayer, «Note sur les "nouveaux mouvements magiques"», *ARIES*, 22 (1999), pp. 86-100 (p. 86).

[12] *Ibidem*.

[13] Cfr., in sintesi, PierLuigi Zoccatelli: «Notes on the Ordo Templi Orientis in Italy», *Theosophical History*, VII-8 (1999), pp. 279-294; «Il paradigma esoterico e un modello di applicazione. Note sul movimento gnostico di Samael Aun Weor», *La Critica Sociologica*, 135 (2000), pp. 33-49; «Forme del buddhismo in Italia. Il caso Shinnyo-en», *La Critica Sociologica*, 140 (2002), pp. 100-112; «Ossimori e palindromi euristici: l'aumismo, fra religione ed esoterismo», *Religioni e Società. Rivista di scienze sociali della religione*, XVIII-47 (2003), pp. 101-111.

[14] Per un punto della situazione, cfr. Antoine Faivre - W. J. Hanegraaff (a cura di), *Western Esotericism and the Science of Religion*, Peeters, Lovanio 1998.

[15] Cfr. A. Faivre, *Accès de l'ésotérisme occidental*, 2 voll., Gallimard, Parigi 1996. In trad. it., cfr. Idem, *L'esoterismo. Storia e significati*, SugarCo, Carnago (Varese) 1992 (senza dimenticare che questo pregevole studio introduttivo ha avuto una terza edizione aggiornata dall'autore: *L'ésotérisme*, Presses Universitaires de France, Parigi 2002), ed *Esoterismo e tradizione*, Elledici, Leumann (Torino) 1999.

[16] In Italia, dirigo dal 2000 presso le edizioni Arkeios di Roma la collana di studi scientifici sull'esoterismo «Hermetica», cinque titoli sin qui pubblicati: Guy G. Stroumsa, *La Sapienza nascosta. Tradizioni esoteriche e radici del misticismo cristiano*, 2000; François Secret, *I cabbalisti cristiani del Rinascimento*, 2002; Nathaniel Deutsch, *L'immaginazione gnostica. Gnosticismo, mandeismo e misticismo della merkavah*, 2002; Jean Borella, *Esoterismo guénoniano e mistero cristiano*, 2002; Brian J. Gibbons, *Spiritualità e Occulto. Dal Rinascimento all'Età Moderna*, 2004.

[17] A. Faivre - Karen-Claire Voss, «Western Esotericism and the Science of Religion», *Numen*, 42 (1995), pp. 48-77 (p. 49).

[18] L'espressione, resa celebre da Faivre nella definizione della natura dell'approccio metodologico all'esoterismo, è originariamente del sociologo francese Émile Poulat, come ricorda lo stesso A. Faivre in «Émile Poulat et notre domaine», in Valentine Zuber (a cura di), *Un objet de science, le catholicisme. Réflexions autour de l'œuvre d'Émile Poulat*, Bayard, Parigi 2001, pp. 209-213 (p. 212).

[19] L'emblematica frase è attribuita dagli storici allo stesso Guénon, il

quale avrebbe così apostrofato durante una contesa Alexandre de Salzmann (1874-1934), allievo dell'esoterista caucasico George Ivanovitch Gurdjieff (1866?-1949): cit. in James Webb, *The Harmonious Circle. The Lives and Work of G. I. Gurdjieff, P. D. Ouspensky, and Their Followers*, Putnam's, New York 1980, p. 467.

[20] Di Charbonneau-Lassay, oltre alla biografia da me curata assieme a Stefano Salzani (*Hermétisme et emblématique du Christ dans la vie et dans l'œuvre de Louis Charbonneau-Lassay [1871-1946]*), Archè, Parigi-Milano 1996), ho diretto la pubblicazione in lingua italiana dell'*opera omnia* sul simbolismo cristiano per l'editrice Arkeios di Roma: cfr. Louis Charbonneau-Lassay, *Il Bestiario del Cristo*, 2 voll., 1994; *Il Giardino del Cristo ferito*, 1995; *Le Pietre misteriose del Cristo*, 1997; *Simboli del Cuore di Cristo*, 2003.

[21] Cfr. René Guénon, *Écrits pour Regnabit. Recueil posthume établi, présenté et annoté par PierLuigi Zoccatelli*, Archè - Nino Aragno Editore, Milano-Torino 1999. Sul periodo in questione, e sui rapporti fra Guénon e Charbonneau-Lassay, cfr. il mio *Le Lièvre qui rumine. Autour de René Guénon, Louis Charbonneau-Lassay et la Fraternité du Paraclét. Avec des documents inédits*, Archè, Milano 1999.

[22] Jean Reyor, *A la suite de René Guénon... sur la route des Maîtres Maçons*, Editions Traditionnelles, Parigi 1989, p. 27.

[23] Cfr. Frithjof Schuon, *Unità trascendente delle religioni*, trad. it., Mediterranee, Roma 1997. [24] Cfr. James Santucci, *La Società Teosofica*, Elledici, Leumann (Torino) 1999.

Il mito di Prometeo di Eschilo

Ad Tersicorem, verginisque musas...

Mario Madia

Che intende amici, significare il mito eschileo, secondo il quale Prometeo, apertamente reo confesso di avere sottratto a Zeus il fuoco, simbolo dell'intelligenza, viene legato ed inchiodato ad una rupe del Caucaso, e, anzichè pentirsi di quanto ha commesso dichiara orgogliosamente che egli non morrà del tutto? A che intende alludere il titano, quando afferma di essere in possesso di un segreto, per cui Zeus, un giorno, dovrà liberarlo dalle catene, se non vorrà essere detronizzato ? Perchè, alla ingiunzione di rivelare il mistero, Prometeo ripetutamente, accanitamente, fermamente rifiuta, dinanzi alle più terribili minacce, fino a quando Zeus non lo fulminerà, facendolo precipitare nell'Erebo ?

Abbiamo numerose versioni e commenti, di autori di grosso calibro, che in definitiva, non dicono molto (nulla)...si leggono i soliti : " è il simbolo della ragione " ; " ribelle delle leggi divine " ; " debole l'azione ma imponente l'idea dominatrice "...Personalmente credo con questi presupposti, non credo che si possa andare molto lontano.

Io credo che il Prometeo incatenato non può considerarsi avulso dal " Prometeo liberato " e dal " Prometeo portatore di fuoco ", pur essendo il primo l'unica tragedia , a noi rimasta, di detta trilogia.

Pertanto, tenuto presente il mito del " Prometeo liberato ", che lo seguiva, certamente doveva trattare della liberazione del titano; ed evincendone che il " Prometeo portatore di fuoco ", che, secondo l'opinione più accreditata, era il terzo della trilogia doveva trattare uno spettacolo fantasmagorico, nel corso del qual, Prometeo vittorioso veniva portato in trionfo, in una solenne cerimonia : stante quanto sopra, il significato del " Prometeo incatenato " sarebbe questo : - La lotta incessante di tutti i benefattori dell'umanità, che trovano il loro simbolo in Prometeo. Egli, allora, nella tragedia eschilea, sarebbe l'incarnazione della potenza divina, tutta protesa alla redenzione dell'umanità. Volontà divina l'ingegno di Prometeo; volontà divina il furto del fuoco; volontà divina la sua resurrezione-.

Tale potrebbe essere il significato del " Prometeo incatenato ".

E andiamo al fatto. Cratos (il Potere), accompagnato da Bia (la Forza, personaggio che non parla), nella Scizia, sul Caucaso, ordina ad Efaistos di legare ed inchiodare Prometeo: A malincuore il divino fabbro ubbidisce. A fatto compiuto, Cratos rivolge al titano parole di scherno : " Invano gli dei ti chiamano Prometeo (il Provvido); hai tu bisogno di un provvido, per essere, come che sia, liberato da queste catene".

Prometeo non risponde. Non vuole, non può rispondere. Si rivolge agli elementi della natura, s'imbeve d'infinito, e prorompe in un gemito di sdegno e di dolore :

" O cielo divino, o venti dalle ali veloci, o acque dei fiumi, o eterno sorriso delle acque del mare, o terra di tutti nutrice, voi tutti invoco: guardate quanti mali io soffro da parte degli dei, io che sono pure un dio."

Man mano, il dolore si accentua, si fa più intimo e ciò è riflesso dal ritmo discorsivo che alterna la satira al pathos :

" piango "- dice Prometeo - " la sventura presente e l'avvenire, e non comprendo come mai si debba porre termine a questi tormenti.

Prometeo non ha tempo di pensare a se stesso. Egli sa; egli vuole che si sappia, e, pertanto torna ad improntare il discorso con ritmo costante :

" Ma che dico infine? Chiaramente io prevedo tutto il futuro, nè imprevisto affanno alcuno mi giunge. Bisogna sopportare la forza ineluttabile del destino, come meglio si potrà, dal momento che io so che indomabile davvero è la forza del destino.

Da vero maestro qual'è, Prometeo sente la stanchezza di chi è costretto a parlare, e la necessità, per cui non può nè tacere nè non tacere; e, infine, come tutti i maestri fanno, Prometeo si decide a parlare, e parla : " Sì, ho rapito di nascosto la sorgente del fuoco, chiuso dentro il cavo di una canna, quella sorgente di fuoco che fu maestro e risorsa di ogni arte" ..." Di tale peccato sconto la pena, confitto in ceppi, sotto il cielo sereno ".

Ma quale suono si sente ? Quale fragranza indistinta si diffonde ? Chi viene a questo estremo dirupo della terra ? A che scopo ? A veder le mie sciagure ? A fare per me qualcosa ? Guardate me infelice dio incatenato, nemico di Zeus e di quanti frequentano la sua reggia, venuto in disgrazia per troppo amore dell'umanità. Ohimè ! Qual rapido volo d'uccelli a me vicino sento ? D'un lieve battito d'ali l'aria tutta sussurra. Ma tutto quanto s'appressa mi duole arrecare terrore.

Attratte dal rumore dei colpi di martello di Efaisto, o commosse dalle parole di Prometeo, giungono le Ninfe Oceanine. La più svelta di queste parla per tutte, e cerca, come sa, di confortare il titano incatenato. Anche il vecchio Oceano, tiepido di mente e di cuore, ginge a confortare Prometeo, esortandolo al pentimento. Invano.

Prometeo sa quello che a fatto, sa quello che vuole. Non si tratta d'orgoglio, ma di constatazione di fatto, che non può e non deve mutare.

" Chi mai, se non io " -dice Prometeo-" concesse a questi novelli la possibilità di trarre godimento dai loro doni divini ? Rendetevi conto, invece, - dice sempre Prometeo - di quello che erano gli uomini, prima del mio intervento in loro favore. NON VEDEVANO VEDENDO, NON UDIVANO UDENDO, SIMILI ALLE LARVE DEI SOGNI, e , da tempo, andavano confondendo il tutto.

Non sapevano con pietre, costruir le case, nè con travi coprirle, ma SOTTERRA ESSI TRAEVANO LA VITA, sotterra, come vili formiche, dentro cupi nascondigli di oscure spelonche. Non sapevano che fosse l'inverno, la fiorente primavera, la fruttifera estate. Tutto facevano, senza sapere il perchè. " A loro insegnai (ricorda Prometeo) il sorgere e il tramontare degli astri; a loro insegnai l'arte dei numeri; a loro insegnai l'arte dello scrivere; a loro insegnai l'arte della memoria, che è madre delle Muse ed è dea operatrice di ogni cosa. Insegnai ad aggiogare i buoi all'aratro, a render docili al freno i cavalli, a legarli al cocchio. Ed io fui, non altri, colui che inventò i veloci carri ondivaganti dei nocchieri" . Tali i fatti del passato.

" E dopo tanto bene reso all'uomo (continua Prometeo), non ho mezzo alcuno per trarmi dalla presente sventura ".Tale la constatazione del presente.

" Tu soffri " - risponde per tutti l'accorta e svelta Oceanina - " Tu soffri indegna pena di un errore di calcolo. Sei tu come il medico, il quale, preso dal morbo, non sa più a qual rimedio ricorrere per salvare se stesso " .

Ma diamo la parola a Prometeo.

" Rendetevi conto - egli continua - rendetevi conto di quali altre scienze ed arti io fui inventore. Quando qualcuno giaceva infermo, non vi era cibo, non medicina atta a curarlo. Ignari di ogni farmaco, gli uomini, consunti dal morbo, morivano. Ed io insegnai ad estrarre succhi, a fonderli insieme, a trovarvi essenza di vita.

Insegnai, per primo, l'arte della divinazione, l'arte di trovare il vero, attraverso i sogni, l'arte di interpretare i misteriosi responsi. Spiegai i sogni di augurio, che, nel caso del viaggio, si presentavano al viandante: distintisi il volo degli uccelli dall'unghia adunca; insegnai a conoscere quali uccelli hanno buona, quali hanno cattiva natura, e come essi amino, e come odiino, e come in compagnia si radunino. Insegnai a leggere il vero, attraverso le viscere squarciate delle vittime, osservandone attentamente il colore, esaminando il fegato e il fiele, nella loro entità e nella loro apparenza. Insegnai ad esaminare la fiamma, che arde le carni delle vittime sacrificate. E non basta. Io solo riuscii a trovare quanto, un tempo, giaceva nascosto nel seno della terra : il rame, il ferro, l'argento, l'oro. Infine, non v'è uomo che non abbia appreso da Prometeo l'arte sua".

" E' ormai tempo, dunque (risponde l'Oceanina che parla per tutte), è ormai tempo che tu non trascuri te stesso, per eccessivo amore per gli altri.

D'altra parte, io spero che tu, un giorno, sarai sciolto dalle catene, e vivrai una vita felice quanto quella di Zeus " .

" No ". " Prometeo non sarà liberato, prima di avere affrontato mille e mille travagli. Tale è il destino " .

" Chi governa il destino " ?

" Le triformi Parche e le memori Erinni ".

" Zeus è meno potente di costoro "?

" Zeus tenterebbe invano di sottrarsi al destino ".

" Non fu dato, dunque, a Zeus, eterno impero " ?

" Non domandare ciò di cui, per ora, si deve far silenzio. Anzi, proprio in riferimento a quanto ora non si può dire, io, un giorno, spezzerò queste catene "

Quindi l'eroe narra alle Oceanine l'aiuto da lui arrecato a Zeus contro i titani, i benefizi da lui arrecati agli uomini, col dono del fuoco e delle arti. E Zeus l'ha ripagato col supplizio !

In questa, angustiata da molti affanni, sopraggiunge nella scena Iò, nelle spoglie di una giovenca : ella pure si duole delle pene inflittele da Zeus. Alla donna Prometeo presagisce come ella riprenderà la forma umana, e partorirà Epafo, dal quale sarà discendente colui che verrà a liberarlo.

E da lui stesso Zeus sarà detronizzato.

- Come ? - Perché - ?

- Cozzando in questo malanno, Zeus imparerà quanto diversa cosa sia il regnare e il servire :

Sbigottisce il coro, che crede giusto richiamare Prometeo al dovere, esortandolo a parlare assennatamente. Nulla da fare. Il coro non sa e teme. Prometeo sa e non teme. " Onora " - egli dice - il coro - " prega, adora chi sempre regna. A me di Zeus men che nulla importa ...

In questa, sopraggiunge Ermes. Con fare assai spicciativo, egli rivolge la parola a Prometeo, in questi precisi termini :

" Parlo a te, scaltro, iracundo, oltraggiatore degli dei, servitore dei mortali. Il padre Zeus ti ordina di rivelare quali nozze tu millanti, per le quali egli dovrebbe cadere dal suo regn. Dimmi ciò che senza ambagi e chiaramente, e non mi fare intraprendere un doppio viaggio, o Prometeo : bada bene che Zeus non si placa con questi modi ".

Sono insulti, comandi e minacce che non possono non avere origine dalla paura.

Ben lo dimostrano i fatti, che si commentano da sè, in questo modo : Prometeo ha detto :

" gli dei hanno compreso che c'è qualcosa di superiore a loro, il Fato, e, a tal pensiero, vivono tutti, Zeus compreso, nella assillante preoccupazione della giornata, e, pertanto, perdono la calma e minacciano ".

Strana, terribile situazione, che, mortificando la figura dei celesti, fa ingigantire quella di Prometeo. Egli sintetizza le minacce, rispondendo ad Ermes in questi termini :

" Altisonante è il tuo discorso e pieno d'alterigia, come si addice agli dei. Voi nuovi da poco regnate, e pensate di abitarerocche sicure. Ma non vidi forse io cadere due tiranni da tali rocche ? "

Palese è quindi l'allusione ad Urano, detronizzato da Crono, e a Crono, detronizzato da Zeus.

- " Vedrò " - (continua Prometeo), vedrò cadere anche il terzo tiranno, vergognosissimamente e prestissimo ".

- " Ti pare forse " (egli continua) che io tema e paventi questi novelli dei ? Ne sono ben lungi. Torna dunque per la strada per cui sei giunto: non avrai da me le notizie richieste "

Segue un diverbio assai drammatico.

ER = proprio per tale arroganza sei giunto a tante sciagure.

PR = Non cambierei la mia miseria con la tua schiavitù : sappilo bene. Io reputo miglior cosa starmene qui legato a questa rupe, che essere il fedele messo di Zeus! Così bisogna insultare gli insolenti.

ER = Sembra che tu goda della presente sventura.

PR = Godo ? Potessi veder godere in questo modo i miei nemici ! E tra questi io pongo te.

ER = Forse incolpi anche me della tua sventura ?

PR = Alla corte, io sono nemico di tutti gli dei, che, avendo ricevuto da me bene, mi rendono male...

ER = Comprendo che deliri non poco.

PR = Magari fossi anch'io pazzo, se fosse follia odiare i nemici !

ER = E se tu fossi savio, saresti insopportabile.

(l'asserzione di Ermes, provoca in Prometeo un sospiro)

PR = Ohimè !

ER = Ohimè! Zeus non conosce tale parola.

Prometeo riprende la sicurezza di sè ; diventa sentenzioso

PR = Il tempo, col suo passare, insegna tutto...

ER = Ma tu ancora non hai imparato ad essere prudente.

PR = Avrei imparato a non parlare con te, se così fosse.

Ad Ermes conviene, purtroppo, cambiar discorso. Ed è naturale. Ad ognuno il suo mestiere.

ER = Pare che tu non voglia rispondere a ciò che Zeus chiede.

PR = Se gli fossi debitore, gli renderei grazie.

ER = Tu mi dilleggi, come se fossi un bimbo.

PR = " E fanciullo tu sei o più semplice ancora di un fanciullo, se ti aspetti da me di sapere qualcosa.

Non esiste tormento alcuno, con cui Zeus possa indurmi a rivelare l'altro segreto, se non mi avrà tolto prima da queste due catene. Si scagli pure contro di me la folgore fiammeggiante, si scompigli, si turbi tutto l'universo come una biancoalata tormenta di neve e con tuoni sotterranei. Nulla di tutto ciò mi piegherà a rivelare per opera di chi egli dovrà essere sbalzato dal trono."

Dure le parole. Duro l'effetto delle parole.

ER = Pensa se tali cose ti siano utili.

PR = Da tempo tali cose furono viste e decise.

ER = O malaccorto, deciditi, deciditi una buona volta a pensare rettamente, di fronte alle sciagure presenti.

PR = " Invano tu mi molesti. Parli a un'onda. Non ti sorga mai il pensiero che io, spaventato dall'ira di Zeus, posso assumere animo di donna, e che, mentre l'odio, stia lì a pregarlo, alzando le mani, di sciogliermi da queste catene : io sono lontano assai dal fare una cosa simile " .

Ermes rivolge l'ultima esortazione, che ha tutto il tono di una requisitoria :

- " Sto spendendo invano tante parole. Non vuoi cedere alle mie preghiere. Al contrario, come un cavallo, non ancora abituato al giogo, rodendo il morso, rilutti di fronte alle briglie, e usi violenza. Ma vana illusione è la tua. Chè non vale nulla o men che nulla la pertinacia in chi non la pensa giustamente. Se non darai ascolto alle mie parole, quale turbine, quale onda violenta di mali piomberà su di te ! Anzitutto, Zeus infrangerà questa scabra rupe col tuono e con la folgore fiammeggiante, e seppellirà il tuo corpo nella profonda caverna petrosa. Dopo lunghissimo tempo, nuovamente tornerai alla luce : ma l'alato cane di Zeus, l'Aquila sanguigna sbrannerà le tue membra gigantesche, e tutto il giorno roderà il tuo fegato corroso dalla bile....

E non sperare che sia posto termine a tale supplizio, prima che qualcuno degli dei non ti sostituisca nel tuo tormento, e non ami scendere nell'Ade tenebroso e negli abissi caliginosi del Tartaro. Pensaci bene. Non è questa una finta millanteria, è una precisa verità : la bocca di Zeus non sa mentire, e dice tutto ciò che avverrà : guarda intorno e medita, e non credere mai che la pertinacia sia migliore della prudenza..."-

Le ultime sentenziose parole di Ermes fanno presa sull'animo del coro, che esorta Prometeo all'obbedienza : - Obbedisci, al saggio è vergogna il peccato. -

Nulla da fare.

" Cose già note mi si ricordano " - ripiglia Prometeo - " Al nemico non fanno ingiuria le offese del nemico Piombi pure su di me la folgore inferocita, si sconvolga pure il cielo col tuono e con la bufera d'impetuosi venti; sia sconvolta la terra, fin dalla profondità delle sue radici, da un terribile uragano, finchè le onde marine non raggiungano le vie delle stelle; sia travolto pure il mio corpo negli abissi del fato, laggiù nel buio infinito del Tartaro; IO NON MORIRO' DEL TUTTO. "

" Questi " - ribatte Ermes - " sono propositi e discorsi da pazzi; e che manca, invero, che costui impazzisca ?

Quale ritegno pone al suo furore ? "-

Indi, rivolto alle Oceanine, Ermes aggiunge: " Orsù, voi che con lui piangete, andate subito via di qui, poichè il terribile fragore del tuono non vi sconvolga l'anima nel petto ".

" Parla l'altro " - replica il coro - " dammi altro consiglio : chè hai parlato proprio fuori luogo. Come osi tu comandarmi un atto di viltà ? Io voglio soffrire con lui tutto quanto è necessario soffrire. Da tempo ho imparato ad odiare i traditori, e non vi è delitto che io detesti più del tradimento" .

Segue l'ultima minaccia di Ermes : " Ricordatevi bene di ciò che vi dico, e, quando cadrete sotto gli artigli del malanno, non imprecate contro il destino, e non dite che Zeus in un male imprevisto vi ha spinto : no : proprio voi, di proposito, non all'improvviso, non per inganno, ma per vostra dissennatezza, v'implicherete in un'immensa rete di sciagure ...

segue la scena finale : scena vissuta, scena descritta da Prometeo che confonde la sua voce con quella dell'infinito, e nell'infinito si perde :

Veramente, e non a parole, si scuote la terra. Cupo rimbomba il fragore del tuono; le spire infuocate del fulmine lampeggiano; i venti mugghiando si levano, l'un l'altro battaglia infuocata incessante movendo; e il cielo nel mare si fonde e si perde.

" Da Zeus, ben vedo, l'assalto proviene, per recarmi sgomento, io tremo. Guardate, tu santità di mia madre, o cielo infinito che su tutti la luce diffondi, vedi tu quanto ingiustamente io soffro ".

L'ultima parola è di sofferenza (1) : sofferenza che vuol constatare, sofferenza che non intende rinnegare; sofferenza fonte di vita ; sofferenza causa di morte; sofferenza di speranza; sofferenza di redenzione; sofferenza di resurrezione.

COMMENTO

Il periodo nel quale vive Eschilo, è caratterizzato da grandi cambiamenti storici : ciò che una volta era dominato dalla giustizia divina e dal fato, sta per cedere il passo ad una società meglio rappresentata da migliori organizzazione politica.

Tutto ciò, si riflette inevitabilmente nelle tragedie eschilee, dove il passaggio tra il vecchio e il nuovo, viene vissuto intensamente : è palese un'affannosa ricerca nel recupero del passato, rappresentato esclusivamente dal divino, in una realtà che però, nei fatti è già cambiata.

Benchè vi sia incertezza nella datazione di tutte le opere di Eschilo, compresa quella di Prometeo, si può dire che tutte le tragedie risentano altresì, concezioni di vita, intensamente e personalmente vissuta, da tutti i punti di vista.

Abbiamo accennato, sin dal principio, che Eschilo fu iniziato ai Misteri Eleusini. Tale formazione lo condizionò per tutta la vita.

(*) Coloro che furono iniziati negli Antichi Misteri prestavano un solenne giuramento di non svelare mai quanto era avvenuto entro le sacre mura. E' da ricordare, in ogni caso, che gli iniziati nei Misteri in ogni anno erano davvero pochi. Con estrema difficoltà, si vennero a scoprire le brevi allusioni dei commenti di autori classici, delle frasi occasionali e delle iscrizioni scolpite che lasciavano intravedere qualche lieve traccia circa la natura di quelle oscure istituzioni delle antichità. E quelle tracce ci assicurano che lo scopo dei Misteri, nel loro stato più antico ed incorrotto, era certamente alto : un misto di scopi religiosi, filosofici e morali.

“ Addio, tu che hai vissuto ciò che non avevi mai finora vissuto; da uomo sei diventato un dio “

Erano le parole di congedo che l'iniziato dei sommi gradi sentiva....

L'esiguità dal numero delle persone iniziate, tanto per tornare brevemente a quanto prima accennato, era dovuto da un lato, ad un interesse in fondo limitato, per alcune realtà. Da un'altra parte era pur vero che ogni uomo aveva la libertà di bussare alle porte del Tempio dei Misteri, ma se poteva o meno ottenere l'ammissione, era un'altra questione.....Detto con le parole di Pitagora quando mandava via aspiranti inadatti dalla propria Accademia in Crotona :

“ Non ogni specie di legname è adatta per la fabbricazione del Mercurio ”....

Detto ciò, per meglio far comprendere a tutti gli uditori, i fatti che abbiamo raccontato, faccio un rapido accenno ad una minima parte delle pratiche cui l'iniziato si sottoponeva nell'aderire ai Misteri.

La prima fase dell'iniziazione – quella che dimostrava la sopravvivenza – comportava una prova terribile e spaventosa come preludio al più piacevole risveglio dell'anima.

In alcune delle Iniziazioni elementari, ma non in tutte, ci fu un tempo in cui venivano usati mezzi meccanici per far credere al candidato che stava cadendo in un pericoloso abisso o era sopraffatto da una corrente impetuosa d'acqua o che era assalito da feroci animali. In tal modo il suo sangue freddo e il suo coraggio erano messi alla prova. Ma la prova più terribile era quella in cui, nel grado più progredito, doveva trovarsi di fronte a terrificanti creature dell'averno per un periodo di tempo in cui era temporaneamente reso chiaroveggente.

“ la mente è presa da commozione e da agitazione nella morte precisamente come lo è nell'Iniziazione ai Grandi Misteri; il primo gradino non è altro che errori, incertezze, fatiche, un continuo vagare e tenebre. Ed ora, arrivati alla soglia della morte e dell'Iniziazione, ogni cosa assume un aspetto terribile; non vi sono che orrori, tremiti e terrore. Ma, una volta svanita questa scena, una miracolosa luce divina si espande...perfetti ed iniziati sono ora liberi, coronati, trionfanti, mentre s'incamminano nelle regioni dei santi ”.

Questo brano fu conservato da Stobeo che lo tolse da un antico protocollo e dà conferma dell'esperienza di tutti gli altri iniziati.

Gli antichi papiri descrivono il candidato mentre era condotto a questo grado da Anubis, il dio dalla testa di sciacallo. Maestro dei Misteri; è Anubis che lo conduce attraverso la soglia del mondo invisibile e alla presenza di apparizioni terrificanti.

IL sapere insegnato in queste scuole d'Iniziazione era stato tramandato dalla rivelazione primitiva(**) delle verità direttamente alle prime civiltà, e dovette essere protetto affinché questi segreti fossero accuratamente nascosti e gelosamente difesi contro i profani.

(***)

Eschilo fu una persona coerente e responsabile, fino alla fine, un vero iniziato. L'iniziazione nel suo significato più recondito, è la rappresentazione simbolica della storia dell'anima, la sua discesa nella materia, le sue sofferenze nelle tenebre dell'oblio, la sua riascesa e il suo ritorno alla vita trascendentale. In fondo gli uomini ai quali Prometeo ha insegnato tante cose, sono anche responsabili della sua scelta....e la sua ribellione, è una scelta in alternativa ad un dio che non è Dio, ma il preludio a quel dio artigiano di Platone, per questo il nostro titano preferisce la ricerca introspettiva della divinità : " guardate quanti mali io soffro da parte degli

dei, io che sono pure un dio." Eschilo, come in seguito anche Platone, non è soggiogato al Demiurgo (che in questo caso è Zeus) con la sua schiera di dei compiacenti, ma crede nella bontà. Nella visione del mondo di Eschilo non c'è posto per la violenza : si tratta di un cammino doloroso che l'umanità compie verso la sua ascesa, fino all'estinzione del male.

Nota (1) : Si tratta di una sofferenza diversa da quella comunemente conosciuta. E' una sofferenza dirompente, che sgretola, distaccandosene, la dimensione materiale attraverso la quale l'uomo deve passare per raggiungere la perfezione spirituale che gli restituisce la divinità : La sgretola attraverso l'amore, con la bellezza, con il concorso nel bene e lottando il male, fino alla resurrezione, che lo conduce all'Altissimo

Bibliografia :

(*) : A search in Secret Egypt – Paul Brunton – 1969 edito da Hutchinson Publishing Ltd.Londra

(**) : Concetto riportato sull'articolo : i Misteri Eleusini – Mario Madia - Mailing List la via del tempio su internet nel sito . www.fuocosacro.com

(***) : A search in Secret Egypt – Paul Brunton – 1969 edito da Hutchinson Publishing Ltd.Londra

Commento, nota (1), dedica e scelta dei brani dal testo *Prometeo incatenato* di Eschilo (Le Lettere,Firenze; RCS Rizzoli Libri, ed.BUR, Milano), sono di Mario Madia

La Genesi

Vito Foschi

La Genesi è il primo libro della Bibbia e descrive la creazione del mondo da parte di Dio ed è interessante sotto vari punti di vista. In particolare sono interessanti i capitoli che raccontano la storia del diluvio. In questi capitoli abbondano le ripetizioni e le ambiguità. Innanzitutto il capitolo 6 inizia con delle frasi piuttosto enigmatiche. Si parla che i figli di Dio presero per moglie le figlie degli uomini: "I figli di Dio, vedendo che le figlie degli uomini erano adatte, si presero in moglie tutte quelle che loro piacevano" (Genesi 6,2). L'interpretazione immediata che è anche quella del commento della Bibbia in mio possesso, è che i figli di Dio sono i discendenti di Set terzo figlio di Adamo e devoto a Dio, mentre i figli degli uomini sono i discendenti di Caino. Però questo non ci può non far venire in mente dei testi apocrifi ed in particolare il libro di Enoc che parla di come un gruppo di angeli, chiamati figli del cielo, prese per moglie delle donne umane e generò una progenie semidivina, i giganti, che diventata violenta ed infedele a Dio fu da questi distrutta, come farà Dio nella Bibbia con il diluvio che sterminerà la discendenza dei figli di Dio e delle figlie degli uomini. Un altro punto curioso è il versetto 6,4 "In quel tempo c'erano i giganti sulla terra e anche dopo, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini, le quali generavano loro dei figli. Sono essi quegli eroi famosi fin dai tempi antichi". Anche se l'interpretazione ufficiale sembra corretta questa frase successiva ci ricorda inevitabilmente i giganti dei racconti apocrifi del libro dei Giubilei e del libro etiopico di Enoc. Non solo. La frase ci dice che i giganti ci saranno anche dopo. Dopo il diluvio?

Un'altra particolarità è la presenza di ripetizioni. Quando viene descritta la costruzione dell'arca la storia è ripetuta due volte. I capitoli 6 e 7 fra ambiguità e ripetizioni non risultano particolarmente "riusciti", anche se per altri versi risultano particolarmente importanti. Sul diluvio si è scritto tantissimo e non aggiungeremo altro, però faremo un accenno alla teoria ciclica del tempo che sembra mancare nella Bibbia e che rappresenterebbe la novità nel panorama religioso antico. La teoria ciclica è diffusa in ogni dove, fra i greci, i maya, gli indù, i cinesi e così via. L'idea, brevemente, è che il tempo è diviso in varie età e alla fine dell'ultima c'è un nuovo inizio con un nuovo ciclo diviso nelle stesse età. Ad ogni età c'è un progressivo allontanamento dalla perfezione iniziale. Ci sono differenze fra chi pensa ad una ripetizione pedissequa della storia e chi dice semplicemente che la storia si svolgerà in maniera simile a grandi linee. Alla fine di ogni età c'è un cataclisma che cancella il vecchio mondo e pone le condizioni per il nuovo mondo nella nuova età. Tutto questo ci ricorda il diluvio. È abbastanza diffuso fra le varie antiche religioni l'idea che il ciclo sia diffuso in 4 età. Nella Grecia classica ad ognuna delle 4 età corrisponde una razza umana, progressivamente più imperfetta. La prima età è l'età dell'oro, segue quella dell'argento, quella di bronzo ed infine la nostra quella di ferro. Anche nella denominazione si nota la progressiva degenerazione e l'allontanamento dalla perfezione dell'inizio. Ora nella Bibbia si parla del solo diluvio e quindi sembrerebbe che la storia si divide in due, ma in realtà c'è almeno un'ulteriore suddivisione. Nell'età d'oro della mitologia l'uomo era perfetto

ed era con Dio e questo periodo sembra riecheggiare il periodo in cui Adamo ed Eva soggiornarono nel giardino dell'Eden. In effetti si parla di perfezione dell'uomo e di caduta in seguito al peccato originale e del fatto che Dio passeggiava nel giardino e risiedeva con l'uomo. Si può ben dire che si tratti dell'età dell'oro per l'uomo. Un altro parallelo lo si può fare fra i giganti biblici e i titani della mitologia classica. In quest'ultima i titani si ribellano a Zeus capo degli dei e vengono sconfitti e relegati nel Tartaro. E il diluvio non fa altro che spazzare via gli uomini e si immagina anche i giganti dalla faccia della terra. Possiamo trovare alte corrispondenze fra i titani greci e i giganti dei testi apocrifi del vecchio testamento citato più sopra.

Un'altra curiosità è la torre di Babele. Rappresenta chiaramente una sfida a Dio ed in un certo qual modo sembra replicare il peccato originale e quasi rappresentare un'ulteriore caduta dell'uomo dalla perfezione iniziale ad uno stato sempre più imperfetto. In effetti Babel significa confusione e con tale episodio aumenta la confusione fra gli uomini ovvero un allontanamento dalla Verità. La Torre di Babele è un'opera ciclopica, titanica e ci sembra in relazione con i giganti. Con il diluvio dovrebbero essere morti, ma le parole "anche dopo" ci porta a pensare che dopo il diluvio sussistono ponendo il problema della loro generazione ritornandoci in mente il libro di Enoc e quindi l'origine semidivina dei giganti.

Qualche altra nota merita l'arca. È divisa in tre piani e non a caso; i tre piani rappresentano i tre mondi: minerale, vegetale e animale. Ora, l'arca deve garantire un nuovo inizio è come tale deve contenere in nuce tutte le potenzialità future e quindi i tre mondi. L'arca può essere considerata equivalente all'uovo primordiale che nella sua unità contiene tutta la molteplicità futura. Credo che non a caso l'uovo primordiale, il punto d'inizio ricordi molto la teoria del Big Bang, in cui un punto ha in sé tutto lo sviluppo futuro. Con l'esplosione iniziale, con il dischiudersi dell'uovo si sviluppa tutta la creazione nella sua immensa molteplicità e diversità.

Alice Anna Bailey e la Scuola Arcana.

Giuseppe Bufalo

Il 16 giugno 1880 nacque a Manchester, in Inghilterra, Alice Anna Bailey, una Donna che avrebbe lasciato un'impronta indelebile nella storia evolutiva spirituale dell'umanità del XX secolo.

Il secolo appena trascorso, il XX appunto, ha testimoniato il transito dall'Era dei Pesci a quella dell'Acquario, simbolo del *"dispensatore di acqua di vita per gli assetati"*.

E' proprio durante questo transito che l'opera di A.A.Bailey ha fatto sentire la sua enorme importanza; essa continua ai nostri giorni, in maniera ancora più evidente, ad essere una luce per i pellegrini che ricercano il *"proprio Graal Interiore"*.

Un'altra Donna prima di Lei aveva precorso i tempi: Helena Petrovna Blavatsky, Colei che il 17 novembre 1875 fondò a New York la Società Teosofica basata su tre scopi principali:

1°: Formare un nucleo di fratellanza universale dell'umanità, senza distinzioni di razza, credo, sesso, casta e colore.

2°: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, filosofie e scienze.

3°: Investigare le leggi inesplicate della natura e i poteri latenti dell'uomo.

L'incontro con la Teosofia risvegliò in Alice il ricordo ancestrale della sua missione, infatti, i giorni dedicati alla lettura e allo studio della Dottrina Segreta furono considerati da Lei come *"i più importanti della sua vita"*.

Fu talmente affascinata dagli insegnamenti di M.me Blavatsky che entrò a far parte della Loggia Teosofica di Pacific Grove ed incominciò a tenere corsi ed a condividere i "tesori" contenuti nella Dottrina Segreta.

Le sue scoperte spirituali interiori continuarono e tanti tasselli andarono ad incastrarsi perfettamente nella sua coscienza. Riconobbe l'esistenza di un Grande Piano Divino e dei suoi Esecutori che, passo dopo passo, hanno guidato, e continuano a farlo, l'umanità nel corso dei secoli in epoche ed aree geografiche diverse, per far sì che la Sua Manifestazione avvenga sul pianeta.

Scoprì che l'insegnamento era uniforme, così come lo è l'essenza di ogni religione, sia in oriente sia in occidente, prima e dopo l'avvento del Cristo. Che Egli è a Capo della Gerarchia di Guide spirituali composta di tanti Maestri che hanno incarnato il Messaggio Divino. Comprese le Grandi Leggi di rinascita e di causa/effetto: Reincarnazione e Karma. In queste Verità trovò le risposte ai quesiti fondamentali della sua vita. Il suo orizzonte spirituale si aprì e tutto le divenne più chiaro: non si sentiva più un pellegrino ricercatore isolato, ma parte di un Insieme di Fratelli che collaborano per la manifestazione del Piano Divino. Comprese di potersi avvicinare a quella Gerarchia spirituale che guida l'umanità nell'arco della sua evoluzione e adoperarsi nel servire i Maestri nella loro Opera di compassione verso il genere umano.

In verità, i Maestri di Saggezza l'avevano già contattata alla tenera età di quindici anni. La mattina del 30 giugno 1895, mentre era intenta nella lettura, la porta della stanza in cui si trovava si aprì ed entrò un uomo con un turbante sul capo che le si sedette accanto. La piccola Alice rimase sconvolta alla vista di quell'uomo imponente che con fare calmo ed

armonioso le comunicò l'importanza del lavoro che aveva da compiere nel mondo. Prima però avrebbe dovuto affinare notevolmente la sua natura per diventare uno strumento adatto alla missione che l'attendeva. Lui, in ogni caso, sarebbe rimasto in contatto ad intervalli di tempo.

Da quell'incontro passarono gli anni e intanto Alice all'età di ventisette anni si sposò con Walter Evans, un ufficiale degli Ussari, che dopo circa otto anni l'abbandonò con tre bambine. La vita, da quel momento, divenne per lei molto più difficile, ma fu proprio in quel periodo che incontrò gli insegnamenti di M.me Blavatsky e della Teosofia, come esposto precedentemente. Nel 1918 si trasferì a Krotona dove si trovava il maggior centro americano della Società Teosofica nel quale entrò a far parte della Sezione Esoterica. Fu proprio in quella sede che tra le immagini del Cristo e dei Maestri di Saggezza notò Colui che più di vent'anni prima le aveva fatto visita accennando alla sua missione. Il Maestro era Koot Humi. (*Il Maestro K.H. è originario del Kashmir; coloro che hanno avuto la provvidenza di incontrarlo, sia fisicamente sia interiormente, lo descrivono come un Essere Maestoso, alto di statura, viso dalla carnagione chiara, capelli castani, occhi blu scuro in cui traspare la profondità e l'immensa spiritualità dell'Iniziato agli Alti Gradi. Una delle sue missioni è quella di stimolare e diffondere l'amore nella coscienza del genere umano. Egli, insieme con un altro Grande Maestro, Morya, ha trasmesso l'insegnamento esoterico contenuto nella Dottrina Segreta, attraverso H.P.Blavatsky. In questo periodo il Maestro K.H., il Maestro M. e il Maestro Gesù operano alla riunificazione del pensiero filosofico e spirituale di oriente ed occidente per dar vita ad un unità di coscienza mondiale, preludio della Nuova Religione Universale.*)

Un anno dopo, nel 1919, conobbe Foster Bailey con il quale si fidanzò dopo aver ottenuto il divorzio dal primo marito.

Nel novembre del 1919 avvenne il primo contatto con il Maestro per mezzo del quale avrebbe poi scritto le colossali opere da cui traggono gli insegnamenti della Scuola Arcana: Djwal Khool. (*Il Maestro D.K. è chiamato anche il Tibetano in quanto la sua ultima incarnazione avvenne in Tibet dove presiedeva un folto gruppo di monaci ai quali impartiva insegnamenti esoterici. La sua missione consiste nell'operare con i guaritori e la sua presenza, per molti invisibile, è di rilevante aiuto per tutti coloro che nel mondo si adoperano nella ricerca di nuovi metodi e soluzioni per alleviare le sofferenze dell'umanità. In sintonia con la sua missione, collabora con gruppi di Deva Guaritori per sconfiggere i mali che affliggono il genere umano. Il Tibetano è l'ultimo degli Adepti ad aver ricevuto la quinta iniziazione (nel 1875) ed il corpo in cui si manifesta è ancora quello di allora.*)

Quel giorno del primo contatto con il Tibetano, Alice aveva da poco accompagnato le bambine a scuola e mentre sedeva pensierosa su di una collinetta udì una nota musicale che vibrò fin dentro la parte più intima del suo essere. Poi sentì una voce: "<Si desidera che certi libri siano scritti per il pubblico. Tu puoi farlo. Vuoi?>" Senza esitare ella rispose negativamente asserendo: < Non sono una sensitiva e non voglio essere coinvolta in nulla del genere.> Il Maestro D.K. con la calma dei Grandi Esseri le disse che i saggi non esprimono giudizi frettolosi e che tutto ciò non aveva rapporto alcuno con lo psichismo inferiore, ma che in ogni caso le avrebbe dato tre settimane di tempo per riflettere. Puntualmente, allo scadere del tempo

previsto la voce le parlò nuovamente ma ancora una volta lei rifiutò. Il Maestro la pregò di riconsiderare la questione dicendo che sarebbe tornato dopo altre due settimane. Questa volta qualcosa si risvegliò dentro Alice, ed anche se ancora con qualche dubbio, alla fine dei quattordici giorni accettò. Fu allora che ricevette i primi capitoli di "Iniziazione Umana e Solare". Con il passare del tempo, la trasmissione tra Alice ed il Maestro divenne sempre più assidua a livello interiore mentale. Agli inizi la tecnica era di chiaroudienza, ma con il passare del tempo le due menti furono talmente unite che non fu più necessario. Oramai i pensieri del Tibetano erano immediatamente captati da Alice quando li inseriva nel suo mentale. Tutto questo però accadeva in perfetta integrità di coscienza senza la minima alterazione. Inoltre, A.A.Bailey ha sempre focalizzato l'attenzione sul fatto che tutti i testi da lei scritti erano da attribuire al Maestro in ogni concetto in essi espresso. Tutti gli argomenti, i simboli ed i diagrammi erano proiettati direttamente dalla mente del Tibetano a quella di Alice che li interpretava immediatamente tramite intuizione. In trent'anni di collaborazione furono pubblicati ben diciotto libri dettati dal Maestro, più altri sei scritti di suo pugno.

Finalmente, nel 1923 a New York fondò la Scuola Arcana, scuola di insegnamenti esoterici per corrispondenza.

La Scuola Arcana si basa su sette principi immutabili che non saranno mai alterati. Essi sono:

1° La S.A. prepara i discepoli. Non è una scuola per discepoli in prova o aspiranti devoti.

2° La S.A. prepara uomini e donne adulti a seguire il Sentiero dell'evoluzione.

3° La S.A. riconosce il fatto della Gerarchia Spirituale del pianeta e insegna come avvicinare la Gerarchia e farne parte.

4° La S.A. insegna che le anime degli uomini sono una sola.

5° La S.A. sottolinea la necessità di vivere la vita spirituale rifiutando ogni pretesa di riconoscimento.

6° La S.A. non è settaria, è apolitica e internazionale.

7° La S.A. non propugna dogmi ma insegna l'Eterna Saggezza, quale riconosciuta in tutti i paesi da sempre.

La Scuola Arcana, inoltre, si basa su tre pilastri fondamentali: la meditazione occulta, lo studio e il servizio come modo di vita.

Chi si avvicina alla S.A. impara a studiare le cause delle manifestazioni piuttosto che focalizzarsi nel neutralizzarne gli effetti, in quanto in ogni evento si nasconde la parte esoterica da scoprire e comprendere (prendere con sé) che rappresenta sempre un messaggio utile alla nostra crescita spirituale. Inoltre, lo scopo della Scuola è di aiutare l'aspirante ricercatore a prepararsi da sé al discepolato seguendo i principi che sono esposti e che sono basati sull'insegnamento della Saggezza Eterna. Chi si indirizza verso queste mete realizza le proprie capacità spirituali innate e attraverso la vita quotidiana le utilizza a beneficio del genere umano. Alice Anna Bailey passò al di là del velo per raggiungere il suo Maestro il 15 dicembre 1949 lasciandoci un "dono" di enorme valore per il nostro cammino evolutivo e l'impronta (la Scuola Arcana) del suo passaggio resta tuttora indelebile e continua ad illuminare le menti di tutti coloro che aspirano a trovare "La Luce sul Sentiero".

IL GRANDE RASPUTIN

Vittorio Fincati

Grigorij Efimovič, detto Rasputin, nacque nel 1869 in un villaggio della Siberia occidentale. Di aspetto non era quello che si dice un bell'uomo: aveva degli occhi infossati che gli davano un'aria spiritata ed un naso lungo e carnoso, per quanto in età giovanile, come illustra la foto (ritoccata graficamente rispetto all'originale), avesse un aspetto migliore. Portava capelli lunghi ed una barba da eremita. Nato in una famiglia di contadini, grazie anche ad un'innata predisposizione, trascorreva molte ore delle sue giornate giovanili isolandosi nella foresta, a contatto con una natura selvaggia ed incontaminata, cadendo talvolta in una curiosa forma di estraniamento, nella quale percepiva strane presenze, tra cui quella di una misteriosa "Signora". Nei boschi, così come nelle successive solitarie peregrinazioni, era riuscito a coltivare una fortissima carica magnetica - la stessa per la quale divenne famoso per tutta la sua vita - e potenziare alcune sue facoltà divinatorie e terapeutiche. Era però anche dotato di una forte carica sessuale, seguendo la quale si era guadagnato nel villaggio natio una cattiva fama. I compaesani l'avevano infatti denominato *rasputin*, che in russo significa pressappoco: "dissoluto, libertino, debosciato". Dopo qualche burrascosa vicenda giovanile maturò sempre più la sua inclinazione verso l'introspezione spirituale, tanto che, nonostante si fosse sposato a 28 anni, decise di lasciare la famiglia per andarsene in giro come anacoreta itinerante (*staretz*).

Il forte influsso che allora esercitava la religione cristiana-ortodossa su ogni minima componente della vita russa aveva deformato infatti la tendenza sciamanica del giovane Grigorij in senso religioso. Nel corso delle sue peregrinazioni venne ben presto a contatto - ma non c'è una prova decisiva in tal senso - con una associazione cristiana-ortodossa illegale, nota come "setta dei Flagellanti" (*Khlysty*), in riferimento alla pratica che avevano i membri di flagellarsi reciprocamente durante le loro orge rituali. In realtà essi tra loro si definivano "Uomini di Dio". Ben presto l'autorità religiosa ortodossa aprì un'inchiesta su di lui che però non addivenne a niente mentre inchieste successive vennero insabbiate per ordine della zarina e dello zar.

Ben presto Rasputin - che pare non abbia fatto molto per impedire di farsi chiamare con questo nome - divenne famosissimo per le guarigioni che operava, fors'anche grazie al suo potere ipnotico, e per la facoltà di presagire il futuro. Intraprese anche due viaggi nel Mediterraneo, in Grecia e a Gerusalemme. Scrisse pure un paio di libri che, essendo quasi analfabeta, gli vennero redatti e messi in bella prosa dalle sue più fedeli ammiratrici, cioè, secondo il Radzinskij, la zarina e la sua più stretta collaboratrice, Olga Vyubova! A quest'ultime si deve certamente la bella prosa che segue, anche se il succo dell'esperienza è di Rasputin: *"Come parlerò della bonaccia? Lasciata Odessa sul Mar Nero c'era una gran quiete e l'anima mia si fece tutt'uno col mare, si assopì nella quiete. Si vedevano le onde minute*

brillare come gocce d'oro e l'occhio non vedeva altro. Non è forse questo un esempio divino? Oh com'è preziosa l'anima dell'uomo; certamente è simile ad un gioiello. E proprio come il mare è la sconfinata potenza dell'anima. Quando ti alzi la mattina, le onde parlano, spruzzano, gioiscono. Il sole risplende levandosi piano piano sopra il mare e l'anima dimentica l'iniquità del mondo contemplando il sole scintillante. E dentro nasce una grande felicità, l'anima medita sul libro della vita, sulla sapienza della vita, ineffabilmente bella. Il mare ridesta dal sonno delle cose mondane (...) Se i flutti balzano in alto, l'anima s'inquieta, l'uomo si turba, e si aggira per il bastimento come smarrito dentro una nebbia. Ma questa sventura ci potrebbe capitare anche in terraferma, soltanto che lì non ce ne rendiamo conto, non sentendo il flutto che ci fa andare su e giù. In mare tutti vedono la sventura che in terraferma rimane nascosta agli occhi, allorché il diavolo ci trascina e la coscienza è tutto un fluttuare su e giù. Se anche i flutti del mare non esistessero, pure si solleverebbero e si abbasserebbero i flutti dentro di noi"[1].

Rasputin fu sicuramente l'uomo più odiato di tutta la Russia del suo tempo dai ceti dominanti: aristocrazia e clero. Il motivo è da ricercarsi in una serie di fattori che confluirono tutti assieme: era un contadino analfabeta, era incorruttibile, era sospettato di far parte della setta dei Flagellanti, era riuscito ad entrare nelle grazie dello zar e della zarina, era il consigliere segreto di quest'ultima, era al centro di una vasta rete di intralazzi politico-economici, usufruiva di finanziamenti ebraici, "suggeriva" le nomine di ministri e importanti eventi politici, era contrario alla guerra e da ultimo, ma non per ultimo, conduceva una vita pubblica enormemente scandalosa.

Specialmente il fior fiore della nobiltà russa e i nazionalisti più accesi lo consideravano una vera iattura per la nazione. In realtà Rasputin cozzava contro gli interessi e gli enormi privilegi nonché contro l'enorme tracotanza di queste due categorie. Costoro erano accecati dalla presunzione ed erano proprio loro ad aver portato al collasso lo stato russo con guerre che non erano in grado di vincere (quella russo-giapponese e la Prima Guerra Mondiale). Rasputin era riuscito in extremis ad evitare di alcuni anni la Grande Guerra convincendo lo zar a non farsi invischiare in un conflitto nei Balcani, ma proprio quest'azione l'aveva definitivamente reso invisibile alla classe politico-militare. Il clero ortodosso lo odiava invece perché con il suo indubbio potere personale[2] aveva scavalcato le alte gerarchie e, da semplice monaco itinerante, cioè senza essere un vero e proprio prete, e senza avere alcuna istruzione religiosa superiore, era diventato il preferito nel cuore e nella devozione religiosa dei regnanti e della gente comune. Non si sopportava che indirizzasse occultamente le nomine e le decisioni ecclesiastiche. Inoltre il sospetto che fosse un flagellante e le voci su i suoi rapporti con le donne non contribuivano certo a rasserenare i rapporti.

Contro Rasputin vennero orditi complotti ed attentati finché l'ultimo gli fu fatale. In un primo momento venne aggredito addirittura da alti prelati ortodossi in una chiesa, picchiato e trascinato per i piedi da un carro in

corsa. Successivamente una sua ex seguace, passata con il clero ortodosso, lo accoltellò al ventre. Venne poi investito da un'automobile ma si salvò fortunatamente. Gli furono intentati contro diverse inchieste, venne arrestato, bandito, sorvegliato, pedinato e spiato. Della fine tragica, parleremo più avanti.

Numerose testimonianze documentano che Rasputin fosse veramente dotato di facoltà paranormali, che si esplicavano in un certo potere terapeutico - facente forse appoggio sull'ipnosi che sapeva indurre nei suoi pazienti - e nella facoltà di predire talvolta eventi futuri. Sta di fatto che Rasputin riusciva a tenere sotto controllo la grave malattia che affliggeva l'erede al trono, il piccolo Alessio, e proprio grazie a ciò era riuscito ad ottenere agli occhi dei sovrani - soprattutto della zarina - un'influenza incancellabile. Il potere "magico" di Rasputin consisteva nell'accumulo di una fortissima carica magnetica che poi riusciva a riversare sulle persone che voleva per i suoi scopi, anche se non è da trascurare una probabile predisposizione naturale. Rasputin aveva in sé anche la forza selvaggia della terra siberiana: era un uomo pieno di fede sincera, istintiva e violenta; quando pregava, e non mancava mai di farlo, si gettava pesantemente in ginocchio appoggiando curiosamente le mani al suolo^[3]. Tuttavia la sua non era la fede dei cristiani ortodossi ma, con ogni probabilità, quella della setta eretica dei Flagellanti, per certi versi molto più vicina ad antichi culti pagani che alla religione di Cristo. Ma chi erano realmente i *Flagellanti* o *Uomini di Dio*? Il fulcro della loro rituarìa erano i "raduni" (radienje), cerimonie estatiche se non pure orgiastiche che si tenevano in luoghi segreti. Ecco come ce li descrive uno scrittore dell'epoca, il celebre polacco Ferdinand Ossendowski: *"Una volta, cacciando nel governatorato di Novgorod, nelle foreste presso la stazione di Lubar, abitavo nel piccolo villaggio di Marjino. Non lontano da questo c'era il possedimento dei principi Golitzir i più grandi aristocratici della Russia, discendenti del Rurik. Una sera il padrone della capanna da me abitata, un certo Basilio Antonin, mi sussurrò misteriosamente nell'orecchio: — Non vorrebbe assistere al radienje funzione divina dei khlyst? Sapevo che i khlyst erano dei settarii e che i loro radienje, o misteri religiosi, si distinguevano per una barbarie straordinaria. Mosso dalla curiosità accettai dunque senz'altro. Erano già le nove di sera e cadeva una scura notte autunnale. Usciti di casa, ci siamo diretti verso il possedimento principesco. Il mio padrone m'introdusse in uno dei grandi fabbricati che circondavano il cortile. In un grande salone, illuminato soltanto da sette grosse candele di cera accese nei diversi suoi angoli, regnava la penombra. Faceva caldo e si soffocava, perché vi si accalcavano non meno di ottanta persone, uomini e donne, maturi o ancora completamente giovani. In fondo al salone c'era una tavola, coperta di una tovaglia bianca. Ho osservato un'immagine santa completamente annerita dal tempo, una grande pila d'acqua santa ed un grosso librone legato in legno. Sulla tavola non era accesa che una sola candela. Presso la tavola, che fungeva evidentemente da altare, stava un forte contadino dai lunghi capelli neri, cinti sulla fronte da una stretta cinghia e dalla barba curata diligentemente. Quando la folla si mise in ordine e tacquero gli echi dei passi e dei sussurri, il forte contadino, dopo aver letto nel grosso libro qualche testo in slavo antico, cominciò a fare sulla fronte e sul petto i segni*

della croce, inginocchiandosi e inchinandosi ogni volta fino a terra. Osservavo che i suoi movimenti diventavano sempre più impetuosi e rapidi, e che gli occhi dei presenti si fissavano con tensione, come ossessi su questo "sacerdote". Finalmente questi, messi dritto in piedi e gridando: "Pregate e fate delle offerte!" afferrò da un mucchio di bastoni trovantisi nell'angolo della sala, una lunga verga - in russo khlyst, e da qui il nome della setta - e cominciò a flagellarsi il dorso e la testa. Quando la verga tagliò, fischiando, alcune volte l'aria, mi ricordai i misteri sanguinosi dei dervisci che avevo visto in Turchia e in Crimea. Il sacerdote gettò intanto via il camiciotto e la camicia, denudandosi fino alla cintola. La flagellazione colla verga s'intensificò, diventando sempre più rapida e forte. Tutto il suo dorso era incrociato da righe rosse, quando finalmente ne sprizzò fuori il sangue, colando giù in un tenuissimo rigagnolo. Ed allora tutta la folla, il mio padrone compreso, si gettarono sulle verghe. Cominciò una flagellazione generale. Si fecero sentire i fischi dei forti ed elastici bastoni, il pesante respiro dei convenuti, i gemiti. I presenti cominciarono a gettar via da sé i vestiti, per portar la loro mortificazione all'apice. Il "sacerdote" invece, battendosi sempre colla verga, cominciò intanto a girare attorno a sé sopra un piede ed a saltare. Alcuni dei presenti si misero ad imitarlo, e qualche minuto più tardi tutta la folla si trovò in un movimento pazzesco, battendosi a vicenda con dei bastoni, balbettando e gridando qualche cosa con dei gemiti angosciosi. Alcuni caddero presto, cadde anche il "sacerdote", altri invece saltavano ancora calpestando coi loro piedi i giacenti. L'aria era satura del vapore delle esalazioni dei corpi stanchi e sudati, dell'odore di scarpe e biancheria sporca. Qualcuno cominciò a spegnere i lumi, e quando non restò che quello sopra l'altare non riuscivo a scorgere che un mucchio di corpi umani, maschi e femmine, accumulati uno sopra l'altro, spossati, sanguinanti, mezzi morti. Questo è il radienje".

Ossendowski non parla dell'orgia sessuale che conseguiva al momento dello spegnimento dei lumi, poiché, non essendo membro della setta, si era confezionata per lui una cerimonia ridotta, ma da altre documentazioni risulta che i Khlysty così facessero. La setta era abbastanza ramificata nella popolazione, anche perché la persecuzione della polizia zarista non era così rigida come per altre sette, come quella dei Castrati (Skoptzy). Pare però che tra i due gruppi ci fosse una certa intercomunicabilità, alcuni ritenendo quello dei Castrati un "livello superiore"[\[4\]](#). Sta di fatto che le dottrine alla base dei due gruppi avevano molto di analogo e forse la differenza consisteva soltanto nella valutazione del modo con cui "salvarsi l'anima". I primi infatti ritenevano di poter combattere il peccato col peccato stesso[\[5\]](#) mentre i secondi eliminavano drasticamente il problema alla radice, amputandosi i genitali e i seni! Entrambe le sette reclutavano i propri aderenti non solo nei ceti contadini; tra i Flagellanti vi erano numerosi commercianti e fra i Castrati numerosissimi banchieri (non bancari)...

Ma qual'era la *tecnica* grazie a cui Rasputin riusciva ad esercitare i suoi poteri? Quella che emerge dalla consultazione dei documenti, specialmente quelli scoperti nel 1995 dallo studioso Edvard Radzinskij[\[6\]](#), era una specie di magia sessuale basata sulla trasmutazione della pulsione libidinosa in

energia nervosa, ma Rasputin, ovviamente, non ne accennò mai se non sibillamente, parlando di "affinamento dei sensi". Un qualcosa di simile è stato postulato molte decine di anni dopo da un serbo, Paul Grégor, in seguito alle sue esperienze tra i *macumbeiros* brasiliani. In pratica, Rasputin, anche più volte al giorno in certi casi, aveva degli approcci sessuali con donne di ogni tipo, talvolta senza che queste donne fossero al corrente della pratica messa in atto dallo sciamano siberiano! Lo scopo di questi approcci era quello di contenere la pulsione erotica, di non farla sfociare nel comune coito, ma di lasciarla, per così dire, a "friggersi" nell'aura di uno o di entrambi i partners. Se la donna o Rasputin stesso "cedevano", l'operazione tecnica non andava a buon fine e questo, di passata, spiegherebbe perché Rasputin congedava bruscamente moltissime donne, mentre con altre continuava ad intrattenere rapporti intimi. In un rapporto della polizia segreta che lo sorvegliava, è scritto che Rasputin - frequentatore anche di prostitute di ogni tipo - era entrato nella camera di una meretrice con due bottiglie di birra e si era limitato ad ordinare alla donna di spogliarsi nuda mentre lui la rimirava. Il Radzinskij, scrittore acuto ma estraneo alle cose esoteriche, ha pensato che fosse la prova che Rasputin in realtà era un impotente. La spiegazione più confacente, invece, è che si trattava di una tecnica di "amor platonico" nel senso che abbiamo accennato prima. Probabilmente, dunque, nei *radjenje* dei Flagellanti dovevano esistere due livelli di comprensione della dottrina segreta: quello più esteriore, in cui attraverso un amore di gruppo si sublimava il "peccato", e quello più interno, in cui si comprendeva che la bramosia erotica doveva venire portata sì al massimo della tensione ma poi riassorbita nel corpo, al fine di procacciare all'iniziato un forte potere magnetico ed estatico. Se così fosse, si potrebbe dire che le antichissime tecniche di alcuni culti misterici pagani si erano perpetuate fin nel XIX° secolo![\[7\]](#)

Rasputin era anche famoso per le sbornie gigantesche che faceva: ingurgitava una quantità prodigiosa di vini pregiati (madera, marsala) ubriacandosi regolarmente. Tuttavia nessuno è mai riuscito a spiegarsi come facesse ad annullare tutti i sintomi dell'ebbrezza alcolica nel giro di poche decine di minuti! Talvolta, nel pieno di una potente ubriacatura, veniva convocato d'urgenza dalla zarina, e lui si presentava sempre ed immancabilmente sobrio. Viene da pensare che l'alcool che prendeva gli serviva per propiziare degli stati di coscienza alterati e che il suo Io avesse la capacità di sdoppiarsi e di "mettersi da parte" rispetto alla sua fisicità più corporea. Nonostante la nomea di crapulone che si era fatto nei suoi soggiorni nei ristoranti più costosi di San Pietroburgo, Rasputin seguiva una sua dieta particolare: non mangiava mai carne né toccava dolci o cioccolatini; era sua premura invece di mangiare sempre pesce.

Su Rasputin, all'epoca, gli ambienti della Chiesa Ortodossa avevano fatto circolare un libello calunniatore e voci terribili, che fosse l'Anticristo in persona, un mago nero ed un assassino. Non c'è nessuna prova certa che possa testimoniare della veridicità di queste accuse. Tuttavia già nel 1840 la polizia zarista aveva acquisito delle testimonianze circa sacrifici umani e pratica di erotismo cannibalico[\[8\]](#). Certamente si aveva interesse a

demonizzare ogni voce di dissenso religioso, tuttavia le pratiche aberranti di mutilazioni sessuali dei Castrati sono documentate fotograficamente[9] e lo stesso governo comunista russo continuò nell'opera di repressione di queste sette. Non ci sarebbe quindi da meravigliarsi se tutto ciò - a prescindere da Rasputin - fosse vero.

La nomea diabolica che la Chiesa Ortodossa appiccicò addosso a Rasputin

Ebbe parte anche nella leggenda che fu fatta circolare sulla sua morte e su cui hanno indugiato delle ricostruzioni cinematografiche. In realtà, come ha convincentemente dimostrato il Radzinskij, Rasputin non morì nel modo che venne riportato nelle testimonianze verbali e scritte rilasciate dai suoi stessi assassini, i quali avevano interesse a nascondere certi particolari e ad ingigantire, appunto, i poteri di Rasputin, tanto da farlo apparire come un vero demone immortale. Non si tentò di avvelenare Rasputin con l'arsenico messo nel vino e nei pasticcini ma gli si sparò al petto immediatamente. Tuttavia i colpi non furono così letali come apparve al suo primo assassino e Rasputin ne approfittò per tentare di fuggire in strada. Qui venne fulminato dalle rivoltellate di un altro congiurato, poi il precedente sparatore si accanì sulla sua faccia con un "rompitesta" di gomma, sfigurandolo. Gettato nel fiume Neva ghiacciato, Rasputin pare che ebbe un ultimo sussulto di vita, poiché il suo corpo congelato venne ritrovato nel gesto di chi era riuscito parzialmente a liberarsi dalle corde con cui era stato legato (vedi foto). Certamente la forte carica vitale del siberiano deve avergli impedito di morire ai primi colpi di pistola.

Morto Rasputin, lo zar e la zarina lo fecero seppellire in segreto sotto l'altare di una chiesa in costruzione. Dopo pochi mesi però, caduti i sovrani, il suo corpo venne ritrovato e dissepellito dalla soldataglia che pensava di trovare sepolte con lui chissà quali ricchezze e distrutto ignominiosamente: durante uno degli spostamenti, il camion che trasportava la bara esumata si ruppe e chi ne aveva la custodia decise di dargli fuoco ai lati della strada accumulando una grande catasta di legna[10]. I comunisti in seguito deportarono i familiari di Rasputin, che morirono di stenti. Solo la figlia maggiore riuscì a scampare alla rovina riparando all'estero. Per una curiosità della storia la figlia di costei divenne inconsapevolmente amica della nipote dell'uomo che aveva sparato e ucciso Rasputin! La nipote di Rasputin morì quindi negli Stati Uniti nel 1974. Nel 1964 morì esule in Finlandia Olga Vyubova, la vera detentrica dei segreti fra la famiglia imperiale e Rasputin che però non tradì mai. Rasputin non lasciò un'eredità spirituale, poiché la sua fu l'esperienza di uno *staretz*, un anacoreta itinerante; forse uno sciamano inconsapevole. Soltanto dopo la *perestrojka* di Gorbaciov si sono diffuse in Russia iniziative che tentano di ricollegare Rasputin ad un'ortodossia cristiana pura e integrale; tacendo tuttavia quello che in lui con l'ortodossia cristiana non aveva nulla a che fare. E' comunque auspicabile che vengano tradotti dal russo i due libri di Rasputin, in modo da potersi approssimare meglio a questa importante figura dell'ultima storia zarista russa[11] e alla sua spiritualità, lasciando così da parte celebrazioni di dubbio gusto, come quella di un museo di Mosca a lui dedicato che ne

conserva, in bella mostra, il presunto membro virile (vedi foto qui sotto)!
[\[12\]](#)



[\[1\]](#) Citato da E. Zolla sulla rivista *Conoscenza Religiosa*, n°4, 1975.

[\[2\]](#) "Veramente non si poteva negare a quest'uomo un certo potere straordinario. I suoi occhi penetranti acuti e lucenti parevano vedere fin nel cervello degli altri, insinuandosi nell'anima. Aveva la capacità di comprendere e di valutare ciascuno dal primo colpo d'occhio. Era un grande conoscitore degli uomini, dei loro caratteri e desideri e della loro psicologia. Oltre a ciò era un ipnotizzatore potente, possedeva la capacità di

suggerimento sugli altri e sapeva esercitare l'influenza tanto sugli individui quanto su gruppi interi di gente più o meno numerosa. Possedeva pure la forza del potere e della persuasione nella voce, quella voce sorda, minacciosa, rassomigliante al lugubre sussurro degli alberi in una foresta vergine della Siberia, nella quale passò proprio così romanticamente e così burrascosamente la sua gioventù" (F. Ossendowski: *L'Ombra dell'Oriente Tenebroso*. Varsavia 1923 [2ª ed. italiana: Carpe Librum, Nove VI 2001]. Il testo è on-line al sito www.picatrix.com/ossendowski.htm

[3] "La gente pia raccontava che Rasputin possedeva un talento impareggiabile per la preghiera. La sua preghiera era composta di parole semplici e persino incolte, che egli recitava con passione ardente, colla poesia e con ispirazione. Pareva che vedesse davanti a sé l'immagine di Dio e che rivolgesse a Lui delle parole umane, semplici e comprensibili. Un tremito nervoso delle spalle e delle mani, gli spasimi nella voce, certi spasmodici movimenti della faccia, pieni di sofferenza e d'implorazione, le lacrime ed il fuoco dello sguardo facevano un'impressione spaventevole sugli spettatori devoti e mistici. La voce sorda e minacciosa di questo ladro di cavalli acquistava una tale intonazione, suonava di una tale passione, che pareva che qualcun altro, puro e pieno di beatitudine, parlasse attraverso la bocca di quest'uomo" (Ossendowski, *cit.*).

[4] *La Russia* - descritta e illustrata da Dixon, Biancardi, Moynet, Vereschaguine e Henriet e dal Prof. A. de Gubernatis. F.lli Treves, Milano 1880 (questi estratti sono riportati nel libro citato dell'Ossendowski).

[5] Il comportamento di Rasputin in merito al bere e al sesso però offre una prospettiva più elevata rispetto all'opinione "religiosa" che ci si è fatta sui Flagellanti.

[6] E. Radzinskij: *Rasputin*. Mondadori, Milano 2000.

[7] Qualcosa di analogo lo si può riscontrare nella dottrina della "morte suggestiva che viene dalla donna", contenuta nel romanzo esoterico di G. Meyrink: *L'angelo della finestra occidentale* (1ª ed. München 1928).

[8] Ossendowski, *cit.*

[9] N. Volkov: *La setta russa dei Castrati*. Les Belles Lettres, Paris 1995.

[10] In forma di romanzo storico ha dedicato a Rasputin un bel libro Massimo Grillandi (*Rasputin*. Rusconi, Milano 1979), per quanto prima delle scoperte fatte dal Radzinskij. Ecco le belle frasi con cui l'autore chiuse quel libro. "Dopo un attimo di esitazione, il corpo è tolto dalla cassa e, innalzato su rozze picche di legno come per un involontario rito trionfale, viene deposto sopra la pira. Poco più tardi, la catasta di legname è accesa. Le fiamme si levano maestose davanti agli sguardi allucinati di quella gente semplice e crudele che Rasputin aveva prediletto. Poi, contro il nero velluto della notte, un prodigio strano si compie. Un alone azzurro disegna netto il profilo di Grigorij, sì che il suo volto riemerge per un istante, quasi esaltato e transumanato dallo splendore, prima che colui che fu amato e odiato, ma che, angelo o demone che fosse, non odiò mai nessuno, torni, come un eroe omerico, polvere cenere e luce fra gli spiriti im-mortali della sua terra".

[\[11\]](#) Indirettamente, anche alla personalità della zarina, su cui pesano ancora molti luoghi comuni.

[\[12\]](#) Un sistema di divinazione pratica, falsamente attribuito a Rasputin, è stato recentemente pubblicato da un'editrice italiana: Manteja: *L'oracolo di Rasputin*, Mediterranee, Roma 1975.

Il Rebis ed Il Mistero Della Cosa Una

Jhaoben

«Il mito dell'androginio illustra una credenza abbastanza diffusa: la perfezione umana identificata con l'Antenato mitico, comporta un'unità che è allo stesso tempo una totalità» (MIRCEA ELIADE: "Storia delle credenze e delle idee religiose"; Sansoni Ed. Firenze, 1990 pag. 184).

Più volte nei nostri studi sul simbolismo, ci siamo imbattuti in simboli doppi, o simboli il cui insegnamento era strettamente legato a quello di un altro, tanto da sminuirne enormemente il significato se analizzato singolarmente; la presenza di tali simboli richiamano la nostra attenzione sul numero due e sulla sua valenza iniziatica. Un simbolo che perfettamente racchiude nel suo interno il mistero del numero due è il Rebis. Il Rebis (da res bina la cosa doppia) è una famosa figura ermetica riportata da vari autori in primis Basilio Valentino nel suo trattato sull'Azoto (1659), e riproposta dal Wirth; La figura rappresenta un androgino con due teste, una femminile ed una maschile, che tiene sottomesso un drago alato, con la sinistra tiene un compasso e con la destra una squadra, sul petto riporta la parola Rebis, nel cielo brilla a sinistra il sole e a destra la luna, al centro una Stella Fiammeggiante a cinque punte contenente il simbolo alchemico del Mercurio, lateralmente si trovano quattro stelle a sei punte (sigillo di Salomone) contenente ciascuna il simbolo di Marte e Venere a sinistra, e di Giove e Saturno a destra; l'intera figura sormonta un complicato pentacolo inscritto in un cerchio; il tutto è racchiuso in un ovale. L'androginio, congiunzione fra energia maschile ed energia femminile *«non è un ermafrodita, e cioè una mostruosità biologica, né una sintesi statica degli elementi maschili e femminili, ma è un doppio, una cosa duplice (come dice il suo stesso nome) in cui questi elementi si completano e si esaltano a vicenda, invece di neutralizzarsi, perché sono in stato di equilibrio conflittuale»* (ARTURO SCHWARZ: "Cabballà e Alchimia"; Tip. Giuntina, Firenze, 1999, pag. 47).

È quindi il simbolo della duplicità, dell'Adam Kadmon cabalistico, dell'Anthropos gnostico, nell'Homo Maior dei tempi mitici, dell'Advaita dell'induismo (concetto che esprime la non-dualità della dualità), dell'Adamo primitivo, ovvero l'archetipo divino di uomo e donna sia maschio che femmina, ma né maschio né femmina esattamente come il seme; in esso infatti coesistono in perfetta armonia e equilibrio le forze maschili e femminili. L'Adam Kadmon è l'immagine primordiale di Ein-sof, a somiglianza del quale noi siamo stati creati, e presenta come corrispettivo antropologico l'Adamo del giardino dell'Eden, ma al contrario di quest'ultimo non è mai disceso dalla perfezione celeste. Secondo lo Zohar (T.I., 22a-22b, Verdier, Lagrasse, 1981). il Principio (maschile) renderebbe manifesto il mondo tramite un aspetto femminile del proprio essere, pur mantenendo la sua unicità. *«Così il Padre supremo si rivolge per dirlo alla Madre suprema: Che queste costruzioni siano in questo e in quest'altro modo. Ed esse lo sono subito».* *«In altri termini, l'Universo è frutto di una Coppia celeste (Padre/Madre), la cui unità è chiaramente identificabile con L'Adam Qadmon della Qabbalah e con L'Insân-Kamil del sufismo. Questa polarizzazione dell'Essenza incondizionata implica per conseguenza il passaggio dall'uno al molteplice e anzitutto alla diade (Madre) grazie alla quale il Padre opera e nella quale Egli progetta le sue teofanie»* (PATRICK GEAY: "Tradizione e

Massoneria"; Atanor, Roma, 1997, pag. 79). Il Sole illumina la parte maschile, attiva, razionale della figura mitologica, mentre la Luna rischiarla la parte femminile, passiva, intuitiva; il compasso nella destra «È simbolo cosmologico e rappresentazione emblematica delle scienze esatte. La sua forma richiama la lettera A, il principio di tutte le cose» (LUIGI TROISI: "L'Apprendista Libero Muratore" Ed. Bastogi, Foggia, 1998, pag.59), mentre la squadra nella sinistra è simbolo di equilibrio e di azione, sintesi della livella e del filo a piombo (e quindi dei due Sorveglianti e pertanto è il gioiello del Maestro Venerabile), in Grado di Apprendista si pone sopra il compasso e ne limita armonizzandone l'azione, come la luna che è in grado di oscurare il sole durante l'eclissi; mentre in grado di Maestro sarà la squadra a subire l'azione del compasso, il compasso genera l'Idea e la squadra la esegue.

Ai lati del rebis ritroviamo la rappresentazione grafica dei pianeti Marte, Venere, Giove e Saturno che rappresentano il quaternario degli elementi, con Marte e Venere solari e Giove e Saturno lunari secondo il seguente schema:

Marte	Venere	Giove	Saturno
Ferro	Rame	Stagno	Piombo
Spirito Corporeo	Anima corporea	Spirito animico	Corpo
Fuoco	Acqua	Aria	Terra
Energia attiva	Apatia	lavoro in potenza	Lavoro eseguito
Leone	Angelo	Aquila	Bue
Marco	Matteo	Giovanni	Luca

I quattro pianeti sopra descritti, più il Sole e la Luna nonché Mercurio inscritto nella Stella Fiammeggiante posta al centro, rappresentano il settenario dei Pianeti, che guidano il processo alchemico del Magistero; metalli morbidi il Piombo-Saturno e lo Stagno-Giove indicano la via umida, femminile, mistica o ionica quella dell'intuito e dell'immaginazione illuminata dalla Luna; metalli pesanti il Rame-Venere e il Ferro-Marte indicano la via secca, maschile, razionale o dorica illuminata dalla ragione del Sole; entrambe le vie portano comunque all'Argento Vivo-Mercurio. Esiste quindi una stretta correlazione fra i pianeti ed i metalli, anche se «I pianeti si distinguono dai metalli per la loro natura celeste. Esteriori agli esseri che essi influenzano, agiscono per ripercussione sul settenario metallico del microcosmo, dove le localizzazioni tradizionali pongono l'Oro-Ragione, l'Argento-Immaginazione e il Mercurio-Discernimento a destra e al sommo del Capo. Il Ferro-Motilità e il Rame-Sensibilità (determinativo della reazione) risiedono nel braccio e nel fianco destro, mentre lo Stagno-Tonalità e il Piombo-Corporeità stabilizzante sono relegati a sinistra» (OSWALD WIRTH: "I Tarocchi"; Ed Mediterranee, Roma, 1997, pag. 359); nella correlazione celeste-terrena dei pianeti e dei metalli ritroviamo il segno del XVIII Grado, detto anche segno dell'esoterismo, segno che compie la dea Iside in una famosa rappresentazione. Esiste infine anche un rapporto fra i metalli e le Sefiroth: «Il piombo occupa il posto di Hokmah, e come Hokmah è adiacente a Keter, così il piombo deriva immediatamente dalla radice metallica ed è chiamato con una enigmatica similitudine "il padre delle nature susseguenti". Lo stagno occupa il posto di Bina dimostrando l'età attempata con il suo grigiore e ispirando severità e rigore nel giudizio con il suo crepitio [...]. Il ferro è riferito a Tif'eret perché esso è come un "guerriero", secondo ES15:3, e prende il nome di Ze'ir anpin [l'Impaziente] per la sua facilità all'ira, secondo l'ultimo versetto del Salmo 2 [...]. Yesod è il mercurio (argentum vivum), perché esso è tipicamente chiamato "vivo", e

quest'acqua viva è il fondamento di tutta la natura e dell'arte metallica» (ARTURO SCHWARZ: *op. cit.* pag.122).

Ritorniamo al Rebis, ogni figura situata a sinistra trova il suo corrispettivo posto a destra, ma solo l'unione dei due contrari permette la perfezione; l'uomo e la donna nell'androgino, il Sole e la Luna nella Stella Fiammeggiante, la squadra e il compasso nel simbolo della Massoneria. Solo colui che è in grado di riunire in se stesso i due contrari sarà in grado di dominare il drago delle passioni, infatti *«lo scopo comune di tutte le tecniche mistiche indiane non è ottenere la supremazia di uno di questi due centri cosmico-fisiologici, ma, al contrario, di unificarli, cioè di conseguire la reintegrazione dei due principi polari. Siamo qui di fronte a una delle numerose varianti del mito e della metafisica delle reintegrazione, in cui la polarità riceve una formulazione cosmogonica Sole-Luna»* (MIRCEA ELIADE: *op. cit.*, pag.133). Il Sole quale principio positivo e negativo forse scisso in un principio positivo (Sole) e uno negativo (Luna), viene nel Rebis riunito in un unico simbolo che riacquista il suo splendore. L'unione dei due principi maschile e femminile, modello base per tutte le altre polarità caldo-freddo, giorno-notte, vita-morte, può essere quindi visto come l'origine del principio cosmogonico, in quanto rappresenta l'unione ierogamica (dal greco hieros-gamos = matrimonio sacro che secondo la tradizione rappresenterebbe l'unione sessuale del cielo e della terra che darebbe luogo alla generazione dell'universo) della componente maschile uranica con la componente femminile tellurica padre e madre di tutte le cose.

Come ho già detto all'inizio il Rebis non è una mostruosità ermafrodita, ma è la perfetta integrazione dei due contrari, lo Zohar dice a tal proposito *«Fai attenzione, tutti gli spiriti sono composti di maschio e femmina, e, dopo, i due elementi vengono separati»* (Zohar III, 43b). La perfetta integrazione dei due contrari, nel particolare il maschile ed il femminile, nello stesso corpo fa sì che gli ermetisti, gli alchimisti e poi i cabalisti anticiparono le scoperte di Jung e Freud sulla presenza di una componente maschile e femminile che convivono nella psiche dell'uomo; la natura bisessuale dell'uomo può essere rimossa con danni enormi all'equilibrio psichico, come del resto avviene per tutte le rimozioni, oppure consapevolizzata; in termini junghiani si parla di "individuazione" ovvero in-dividuus non diviso, riunito; questo processo che porta in psicanalisi al superamento del conflitto ed al raggiungimento dell'equilibrio, in alchimia rappresenta il compimento della Grande Opera. Quindi non a caso M. Mayer nella sua Atalanta Fugiens così parla del Rebis:

«Vecchie leggende ascrivono al Rebis un essere doppio:

Androgino maschio e femmina in un sol corpo.

Egli è stato generato sul monte Ermafrodito.

Mercurio è generato dalla sublime Venere.

(In quanto il simbolo grafico del mercurio è composto dal simbolo di Venere che sormonta una luna crescente)

Non disprezzarlo per il suo sesso ambiguo;

quest'uomo-donna, un giorno ti genererà il Re,

cioè pietra Filisofale»

Il Rebis androgino corrisponde quindi alla quinta essenza che si solidifica nella pietra filosofale della tradizione alchemica occidentale o nell'Adam Kadmon, l'ermafrodito primigenio della letteratura cabalistica; *«Per i cabalisti come per gli alchimisti i due poli di una polarità sono in un rapporto di complementarità, più che di conflittualità. La polarità*

*maschile/femminile è il modello base per tutte le altre polarità: caldo e freddo; giorno e notte; vita e morte; gioia e dolore; ecc.» (ARTURO SCHWARZ: op.cit; pag.46). Se quindi visto come pietra filosofale, il Rebis è il frutto delle "nozze chimiche" dello zolfo e del mercurio. Lo zolfo, caldo, compatto, maschile, simbolo del fuoco realizzatore interiore imprigionato nel nucleo essenziale di ogni essere, principio costruttore di ogni essere, l'Operaio al quale i Liberi Muratori rendono omaggio nel Delta luminoso, derivante direttamente dal Sole ovvero dal principio creatore universale, e per questo il Massone è autorizzato a considerarsi una emanazione diretta del G. . A. . D. . U. . Il mercurio o soffio mercuriale, freddo, volatile, femminile che mantiene contenendola la combustione vitale, rappresenta la luce esterna macrocosmica, nel contatto con la forza dello zolfo si stempera nella formazione del sale, simbolo di stabilità, di neutralità, di riposo. Dal punto di vista psicoanalitico lo zolfo può essere visto come l'Io, le pulsioni interiori deleterie se scatenate senza controllo, ma fondamentali per la sopravvivenza dell'individuo, mentre il mercurio rappresenta l'ambiente esterno che comprime e rintuzza l'Io, l'unione di queste due forze genera il sale, il corpo materiale, l'individuo, la sfera stabilizzata della personalità dilatata dal soffio solforoso interno e limitato dal soffio mercuriale esterno; per Jung il mercurio rappresenta l'*Anima*, la componente femminile, mentre lo zolfo rappresenta l'*Animus*, componente maschile della psiche umana, la prevalenza di uno dell'uno sull'altro, non l'esclusione di uno dei due, determinerà l'assetto sessuale. «Il raggiungimento della consapevolezza, dell'autocoscienza, implica la scoperta della propria androginità. Consapevolezza e androginità sono le due qualità essenziali della divinità. Inoltre, dato che consapevolezza e androginità implicano perfezione, la divinità è anche immortale. La divinità è immortale perché androgina; è immortale perché l'immortalità è attributo della perfezione e la perfezione, a sua volta, implica una personalità in-divisa. La persona che ignora la propria duplice natura funziona con una sola metà del suo essere, la sua personalità è scissa ed egli vive in uno stato di miseria spirituale. Al contrario, chi prende coscienza della propria personalità duale condivide le qualità del divino» (Arturo Schwarz: op.cit.; pag.48). Le stelle esagonali poste al fianco della figura rafforzano la componente binaria della figura, ma al contempo presentano una forte connotazione al ritorno all'unità; l'esagramma, composto da due triangoli equilateri contrapposti ed intrecciati, presenta un simbolismo estremamente complesso che abbiamo esaminato in un'altra Tavola, è sufficiente dire che, ripropone in termini geometrici il Rebis.*

La stella del mattino la più luminosa stella del firmamento è identificata con Lucifero, il più splendido e splendente degli angeli, colui che per primo ha tentato la prevaricazione su Dio, la prima ribellione prometea. È il "re del mondo", il "serpente della terra", l'energia che può rendere schiavo il mago, e quindi dannarlo, o può dargli il potere definitivo sulla materia, e quindi salvarlo. Rappresenta la discesa all'inferno e la risalita, la volontaria immersione nel lato oscuro che può portare alla definitiva comprensione della legge dell'unità o sprofondare nell'ignoranza. Rappresenta la via inferiore, la via più facile e rapida verso la conoscenza, ma terribile e perigliosa in quanto nessun errore è permesso. La stella della sera che sorge ad oriente e tramonta a levar del sole, rappresenta la stella fiammeggiante a cinque punte del Compagno e quindi si identifica con la lettera G (Generazione - Geometria - Gnosi - Genio) simbolo di luce, di scienza e di genio creatore. La Vergine identificata con Cerere (Demetra, Vesta, Iside, Cibele, Istar) che muove alla ricerca della figlia Proserpina. Cerere rappresenta la credenza nel Dio Unico e nell'immortalità dell'anima. Anche l'unione della stella del mattino con una valenza maschile e la stella della sera con una valenza femminile crea il Rebis, il miracolo della cosa

una.

Il Rebis sormonta e doma un drago alato, esaminiamo quindi per completezza il simbolo del drago; in tutte le iconografie dove è presente, questo non è mai morto definitivamente, è sempre vinto, ma mai ucciso. Anche nell'iconografia cristiana di San Giorgio il drago è ferito a morte, battuto, vinto, ma non ucciso, ancora protende la fauci pronte a ghermire il Santo, esso rappresenta gli impulsi interiori, l'istinto più profondo, l'io materiale «*il drago, incaricato di sorvegliare il meraviglioso recinto nel quale i filosofi vanno a cercare i loro tesori, è noto per il fatto che non dorme mai; i suoi occhi infuocati sono ininterrottamente aperti; non conosce stanchezza né riposo*» (FULCANELLI: "Le dimore filosofali"; Ed. Mediterranee, Roma, 1973). Ercole incontra il Drago del Polo nel giardino delle Esperidi dove difende le mele d'oro, apparentemente nemico della vita, mostro insaziabile, in realtà il rettile sa riconoscere l'iniziato e scaccia con il suo aspetto terrificante solo colui che è indegno di accedere al tesoro; è quindi il Guardiano della Soglia, colui che con il suo terribile sembiante impedisce all'incauto che ancora non ha raggiunto la necessaria preparazione ad accedere al Sancta Sanctorum, ma contemporaneamente potrà fornire all'adepto le chiavi indispensabili per giungere alla materia prima. Ancora più chiaro Andreani «*Il Drago è l'allucinante visione del passato interno; la bestia simbolica che è materiale alchemico - la materia degli alchimisti - da corrompere e il proprio duplice guardiano. Il Drago terrorizza e sta in terra, si volatilizza e sta in cielo, farmaco e veleno nello stesso tempo, guastatore affatturante dei propri mezzi di volontà e regolatore della propria tecnica ascetica; e bisogna combattere contro di lui per vincere l'incomprensibile alterità, il motore doloroso del proprio egoismo: l'io dannato che si occupa del tu*» (S. ANDREANI: "Alchimia: appunti per una semiologia del sacro"; ERI, 1976). Ecco perché il Drago va vinto, domato, umiliato, ma mai ucciso; l'uccisione del drago comporterebbe l'impossibilità di proseguire il cammino. «*Non è quindi il caso di uccidere l'animale, anche nella nostra personalità, come fanno gli asceti. Il Saggio rispetta tutte le energie, anche pericolose, poiché pensa che esse esistono per essere captate e quindi utilizzate giudiziosamente [...] Ciò che è vile non deve essere distrutto, ma nobilitato attraverso la trasformazione, come il piombo che bisogna sapere elevare alla dignità di oro*» (OSWALD WIRTH: "I Tarocchi" op.cit., pag.184).

Il Rebis ed il drago sormontano un sfera alata al cui interno ritroviamo un complesso pentacolo composto da un quadrato ed un triangolo equilatero intrecciati a cui si aggiungono i numeri 3 e 4; la figura geometrica, coadiuvata dai due numeri, rappresenta i sette pianeti (Sole, Mercurio, Luna + Venere-Marte, Giove-Saturno), ma anche i quattro elementi più le tre sostanze fondamentali (zolfo, sale, mercurio), ma ancora la natura inferiore (quattro elementi) unita alla natura superiore (Padre Figlio e Spirito Santo, o Corpo, Anima e Spirito, ecc...) in parole povere il mistero del quaternario unito a quello del ternario. Le ali di cui è dotata la sfera indicano la volatilità, l'etereità del risultato. Infatti l'unione del tre e del quattro rappresenta la manifestazione, il sette il numero del Maestro, la raggiunta perfezione. Per Pitagora il numero 7 è l'unico numero della decade che è senza madre e vergine in quanto non esiste un triangolo rettangolo che abbia per ipotenusa 7 né che abbia 7 come quadrato dell'ipotenusa; l'eccezionalità del numero sette sta anche nel fatto che è originato dalla somma del 3 più il 4, evoca infatti l'idea della realizzazione attraverso la generazione (rappresentata dal numero tre) e una base di stabilità (rappresentato dal numero quattro), a simboleggiare l'unione del Divino con l'umano. All'alba dei tempi, dopo l'Inizio, l'Uno, cominciò ad intuire la dualità di tutte le cose della terra: maschio e femmina, giorno e notte, cielo e terra, vita e morte... Poi, dall'unione dell'Uno e del Due nacque il concetto di

completamento, il 3. Si formò così la Triade: Padre, Madre, Figlio. Poi l'uomo scoprì anche i 4 Elementi: la Terra che dava protezione e nutrimento, l'Aria che gli consentiva il respiro, l'Acqua che lo dissetava e consentiva la vita, il Fuoco che lo riscaldava e gli aprì la mente al concetto di Luce. Dall'unione della Triade e dei 4 Elementi, nacque il 7, il più Sacro di tutti i numeri. Lao-Tse enuncia lo stesso concetto in questi termini «*Tao ha prodotto l'Uno; l'Uno ha prodotto il Due; il Due ha prodotto il Tre; il Tre ha prodotto tutti gli altri esseri*». La Genesi inizia con la parola "In principio" Bereshit in ebraico «*che può essere letto bera shit "Egli creò sei": ciò che designa in particolare le sei lettere ebraiche (BR'SYT = beth + resh + aleph + schin + yod + tav) mediante le quali i Cieli e la Terra furono creati, ma anche le sei estremità del mondo o direzioni dello spazio, coincidendo perfettamente con ... la croce a tre dimensioni. Inoltre, il senario procede necessariamente da un centro originario, o settimo Palazzo secondo lo Zohar associato per l'appunto a Elohim e al giudizio*» (PATRICK GEAY: "Tradizione e Massoneria"; Atanor, Roma, 1997, pag.80). Ecco quindi una spiegazione del perché il sei avrebbe una valenza negativa, rappresenta infatti la creazione senza il centro, il mondo senza Dio.

Tutta la figura è racchiusa in un uovo, la simbologia dell'uovo è chiaramente indicata nella Turba Philosophorum: «*Il guscio che appare è la terra (quindi nel rebis stiamo osservando le interiora terrae), e l'album è l'acqua. Al guscio però è unito un sottilissimo involucro che separa la terra dall'acqua. Il rosso dell'uovo, poi, è il fuoco. L'involucro che contiene il rosso è aria che separa l'acqua dal fuoco, ed entrambe sono un'unica e medesima cosa. L'aria che separa le cose fredde, cioè la terra dall'acqua, è più spessa dell'aria più interna. In effetti l'aria più interna è più rarefatta e più sottile, infatti è più vicina al fuoco dell'aria esterna. Dunque nell'uovo esistono quattro cose: la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco (e con ciò si torna ai viaggi dell'Apprendista). Oltre a queste quattro cose poi, c'è il punto del sole, che sta in mezzo al rosso ed è il pulcino (che nel Rebis è l'androgino con gli strumenti dell'arte). Pertanto tutti i filosofi in questa eccellentissima arte hanno descritto come esempio l'uovo, perché hanno formato la stessa cosa nella loro opera*». L'uovo rappresenta anche il primo alimento dell'Agape rituale. Per John Dee il contenuto dell'uovo filosofico è la Monade geroglifica, simbolo estremamente denso di significati e particolarmente utilizzato nell'ambiente roasacruciano del XVII secolo di cui ci ha parlato un Fratello in una recente Tavola; la monade rappresenta infatti la fusione, la sintesi dei simboli dei sette pianeti. Ritornando al simbolismo dell'uovo nel torlo troveremo Marte, Sole e Venere, sopra Saturno e Giove, sotto Mercurio e Luna.

E tanto ancora potremmo dire sulla dualità, sul drago, sull'uovo, sul sette, le disquisizioni su tali argomenti potrebbero essere infinite, a noi preme soltanto mettere in evidenza come una figura ermetica apparentemente semplice e spesso sottovalutata possa portare lontano, anzi tanto ci possa insegnare. Se infatti una spiegazione certo non completa di una sola figura, e forse neppure la più complessa fra quelle presenti nel patrimonio esoterico, ha comportato tanto lavoro, immaginatevi quanto sapere è contenuto nelle opere ermetiche rinascimentali ricchissime di complesse illustrazioni, dove perfino la cornice può darci importanti insegnamenti. Ma rovesciamo per un attimo il discorso, valutando la concentrazione fantastica di significati che una figura, e quindi un simbolo può contenere; questo mio lavoro può essere anche considerato come una dimostrazione di come lo studio del simbolismo nel terzo millennio non sia affatto un metodo anacronistico, quale altro mezzo espressivo è infatti in grado di contenere in uno spazio così piccolo così tante informazioni e significati? Certo non è una conoscenza disponibile per tutti, ma la democraticizzazione del sapere non è

certo una delle vie iniziatiche!!

Bibliografia

S. ANDREANI: "*Alchimia: appunti per una semiologia del sacro*"; ERI, 1976.

MIRCEA ELIADE: "*Storia delle credenze e delle idee religiose*"; Sansoni Ed. Firenze, 1990.

FULCANELLI: "*Le dimore filosofali*"; Ed. Mediterranee, Roma, 1973.

PATRICK GEAY: "*Tradizione e Massoneria*"; Atanor, Roma, 1997.

ARTURO SCHWARZ: "*Cabbalà e Alchimia*"; Tip. Giuntina, Firenze, 1999.

LUIGI TROISI: "*L'Apprendista Libero Muratore*" Ed. Bastogi, Foggia, 1998.

OSWAL WIRTH: "*I Tarocchi*"; Ed Mediterranee, Roma, 1997.

OSWAL WIRTH: "*La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti: l'Apprendista*"; Atanor, Roma, 1990.

OSWAL WIRTH: "*Il simbolismo ermetico*"; Ed Mediterranee, Roma, 1969.

I LIBRI SEGRETI -prima parte -

Marisa Uberti

"*Gli eretici si vantano di avere più Vangeli di quanti ne esistono*" (Ireneo, in "Denuncia e Confutazione della Pseudognosi", III, 11,9- 180 d.C. circa).
(1)

1769, Luxor: James Bruce, turista scozzese, acquista un manoscritto copto che verrà pubblicato solo nel 1892 (noto come Codice Bruce); conterrebbe le conversazioni tra Gesù e i suoi Discepoli, un gruppo formato da uomini e donne.

1773, Londra: in una libreria, un collezionista trova un antico testo, redatto in copto, contenente un dialogo a proposito di 'misteri', tra Gesù e i suoi Discepoli(2)

1869, il Cairo: un egittologo tedesco, allertato da precedenti pubblicazioni, acquista un manoscritto che contiene, con sua grande meraviglia, il "Vangelo di Maria (Maddalena)" e altri tre testi. Tre copie di uno di questi, l' "Apocrifo (libro segreto) di Tommaso" fanno parte della Biblioteca gnostica scoperta a **Nag Hammadi, nel 1945**, ma di cui -per trent'anni- il mondo non seppe praticamente nulla.

Nel **1947 furono scoperti i Rotoli del Mar Morto** (a Qumran) di cui fu data notizia della scoperta molto prima di quelli di Nag Hammadi.

Una storia rocambolesca, quest'ultima, dalla quale è stato possibile ricavare una maggiore comprensione di ciò che chiamiamo Cristianesimo e identifichiamo come Tradizione Cristiana. In effetti, possiamo capire come, all'incirca nel II secolo dopo Cristo, venne operata una limitata selezione tra gli scritti allora circolanti, che furono scelti e adottati come testi canonici, escludendone altri, che furono etichettati come "eretici", proibendone la diffusione. Cos'avevano di tanto pericoloso? Chi operò la selezione delle fonti? E perché?

[Nag Hammadi, Alto Egitto, 1945 \(3\).](#)

Il contadino arabo **Muhammad 'Ali al-Samman**, in compagnia dei suoi fratelli, si reca a scavare una sorta di 'concime' per fecondare i campi (la terra molle chiamata *sabakh*).

Mentre scavano attorno ad un voluminoso masso, urtano una giara di terracotta rossa, che ha un'altezza di circa un metro. Il contadino ha un certo disorientamento, incerto se romperla o lasciarla com'è. Del resto, per la sua cultura, avrebbe potuto contenere un *jinn*, uno spirito, che non valeva affatto la pena 'risvegliare'. D'altro canto, avrebbe potuto riservare la sorpresa di un contenuto prezioso. Che fare, quindi?

Decide di romperla e ne escono fuori **tredici libri di papiro**, con rilegatura in cuoio, che porta a casa sua, a al-Qasr, e li sparpaglia per terra, accanto al forno. Non ne comprende il contenuto, non sa cosa vi sia scritto. Sua madre, 'Umm-Ahmad, ne userà qualcuno come carta da ardere.

Muhammad 'Alì, qualche settimana dopo, compie un fatto di sangue (4) e, temendo una perquisizione da parte della polizia locale in casa sua, pensa di mettere al sicuro i papiri consegnandoli ad un sacerdote ([al- Qummus Basiliyus Abd al-Masih](#)).

La storia ha in serbo un destino cruciale per i papiri: un insegnante di storia locale, tale [Raghib](#), vedendone uno, comprende il loro potenziale valore e riesce a farselo consegnare dal sacerdote. Prontamente, lo invia al Cairo presso un suo amico, affinché possa verificarne l'importanza.

A breve distanza, cominciano a circolare i testi al mercato nero del Cairo, cosa che attira le attenzioni governative Egiziane, che (tramite movimentate manovre) riesce ad acquistarne uno per il [Museo Copto del Cairo](#).

L'egittologo francese **Jean Doresse** è il primo che intuisce l'importanza che può rivestire, nel 1947, quando viene incaricato dal direttore del Museo stesso (**Togo Mina**) di esaminarlo. Doresse afferma che quella scoperta avrebbe cambiato le opinioni circa le origini del Cristianesimo. Interessato, Mina gli propone di esaminare un altro manoscritto, che è però nelle mani di un trafficante di antichità, un belga dal nome **Albert Eid**.

Doresse lo esamina e, in seguito, Mina intima a Eid di non portare mai il manoscritto fuori dall'Egitto e di venderlo a prezzo nominale al Museo stesso. Il governo non riuscì comunque mai a confiscare il Codice I (così si chiama) al belga che, nel 1949, se ne volò in America, contrabbandando il prezioso papiro confondendolo tra mucchi di articoli da esportazione. In America lo pose in vendita per la sbalorditiva cifra di 22.000 dollari, che nessuno fu disposto a versare e, tornato in Belgio deluso, lo chiuse in una cassetta di sicurezza protetto da una parola d'ordine segreta.

Fu accusato di contrabbando di opere d'arte dal governo Egiziano ma la condanna gli pervenne quando era già morto. La sua vedova, cominciò in segreto a trattare la vendita del Codice I anche a vari acquirenti simultaneamente.

Ma -nel frattempo- la maggior parte dei papiri era ancora nascosta.

Gli abitanti del posto e i trafficanti di antichità ne impedivano il ritrovamento per timore della confisca e per ricavarne denaro.

Un certo **Bahij 'Ali**, malvivente di al-Qasr, riesce ad entrarne in possesso e li vende al mercato nero del Cairo dove un mercante di antichità, **Pochion Tono**, li acquista tutti. Non contento, si reca a Nag Hammadi per verificare se sia possibile comprarne altri ma il governo Egiziano, nel 1948, inizia a trattare con lui per entrare in possesso dei manoscritti. Egli prende tempo, dicendo che sta lavorando per conto di una collezionista italiana, certa **Dattari**, che abita al Cairo. Con strane manovre, il governo entra in possesso dei manoscritti ad insaputa della Dattari. Nel 1952 il governo nazionalizza la collezione e reclama i Codici, che sono contenuti in una valigia sigillata. La Dattari non si vede pagare la cifra richiesta di 100.000 sterline e inizia una battaglia legale, che la vedrà perdente.

I tredici libri in origine trovati(5), che verranno chiamati *codici*, sono a quel punto privi del tredicesimo, o almeno di alcune sue parti, esattamente

cinque testi di interesse straordinario, che Eid aveva depositato nella cassetta di sicurezza.

Dall'Olanda (la notizia si era sparsa in fretta!), precisamente a Utrecht, il professore di storia delle religioni **G. Quispel**, sembra profondamente interessato ad entrane in possesso per poterli studiare e chiede pressantemente alla Fondazione Jung con sede a Zurigo (in Svizzera) di acquistarli, dalla vedova di Eid. Per 35.000 franchi svizzeri, vengono consegnati a Quispel circa cinquanta papiri (raccolta che si identifica come "**Codice Jung**"), che riesce a far uscire dal Belgio dicendo al doganiere che reca con sé "Antichi manoscritti" e quest'ultimo, disinteressatamente, lo lascia passare(6).

Ma la sua esaltazione viene delusa quando si avvede che i testi sono mancanti di alcune pagine e, deciso ad ottenerle, si reca in Egitto, nel 1955, ritenendo possano essere conservate al Museo Copto del Cairo.

Qui, si fa fotocopiare alcune pagine degli altri testi per poterli consultare in tutta calma e scopre, infatti, una cosa di eccezionale importanza. Lesse alcuni stralci " *Queste sono le parole segrete che Gesù il Vivente ha detto e che Didimo Giuda Tommaso ha scritto*"(7).

Nuovi interrogativi si affacciano sulla scena; anzitutto la cosa che lo differenziava dagli altri vangeli, era che questo si definiva 'segreto'. Didimo significa 'gemello', ma gemello di chi? Quispel si accorge che, pur presentando alcuni detti contenuti nel Nuovo Testamento, il testo presenta passi estranei a ogni tradizione cristiana conosciuta, in cui Gesù il Vivente si esprime per detti criptici ed ermetici.

Fino a quel momento, i codici erano stati studiati da altri suoi colleghi illustri, come **H.C. Puech** e **Jean Doresse**, che avevano identificato le righe di apertura con i frammenti di un *Vangelo di Tommaso*, redatto in lingua greca, scoperto nel 1869, ma quel testo era la versione integrale! Formando un'equipe internazionale, nel 1959 venne pubblicato per la prima volta il *Vangelo di Tommaso*.

Il contadino Muhammad 'Ali aveva scoperto una vera biblioteca *gnostica*, traduzioni copte di manoscritti più antichi. Gli originali erano in greco, la lingua del Nuovo Testamento. I 52 testi ritrovati a Nag Hammadi, pur costituendo una vastissima opera, lasciano solo intravedere la complessità del movimento cristiano primitivo.

La datazione dei manoscritti di Nag Hammadi

Sono stati effettuati esami sia sul papiro (nella parte più spessa della rilegatura del cuoio) che sul tipo di scrittura, copta, utilizzati per la stesura dei codici e si è stimata la data del 350-400 d.C., ma a questo proposito non c'è accordo tra gli studiosi. Secondo alcuni di essi, infatti, i manoscritti non possono essere posteriori al 120-150 d.C. **Ireneo**, vescovo di Lione e uno dei Padri della Chiesa, nella sua "**Denuncia e confutazione della pseudognosi**", pare proprio che usi la stessa fonte di almeno uno dei testi scoperti a Nag Hammadi (L'Apocrifo di Giovanni), per scagliarsene contro, lamentandosi come quegli stessi testi avessero già - ai suoi tempi, attorno al 180 d.C. - una diffusione molto ampia, dall'Asia Minore alla Grecia, da Roma alla Gallia.

Quindi, i testi doveva conoscerli già.

G.Quispel e altri pongono come data, per l'originale, il 140 d.C. Altri studiosi sostengono che, se tali scritti furono etichettati come "eretici", dovevano per forza essere stati scritti DOPO quelli contenuti nel Nuovo Testamento (i "Canonici"), la cui datazione sembra assestarsi tra il 110 e il 160 d.C. In tempi recenti, un professore della Harvard University, **Helmut Koester(8)**, ha teorizzato che la raccolta di detti contenuta nel "Vangelo di Tommaso", foss'anche stata compilata attorno al 140 d.C., si rifà a Tradizioni ben più antiche dei Vangeli Canonici inclusi nel N.T. Potrebbero attestarsi alla seconda metà del I secolo dopo Cristo, ed essere quindi contemporanea se non anteriore a questi ultimi.

Ostacoli incredibili

La scoperta di Nag Hammadi, come abbiamo visto, fu subito oggetto di aspre contese tra persone molto diverse.

Anche tra gli studiosi, le cose non si misero meglio. Nel 1952 divenne direttore del Museo Copto del Cairo lo zelante **Pahor Labib**, che ebbe subito la brillante idea di sorvegliare da vicino i codici, per tutelarne i diritti di pubblicazione e assicurarsi così una brillante carriera come studioso a livello mondiale. A tale scopo, restrinse l'accesso ai codici a pochi 'eletti', che, a loro volta, impedirono l'accesso a chiunque volesse visionarli finché, nel 1961, dovette intervenire (su richiesta) il direttore generale dell'UNESCO, facendo pressione affinché i testi venissero pubblicati e potesse essere allestita una edizione fotografica, che permettesse agli studiosi internazionali di visionare i manoscritti e averli a disposizione. Il progetto fu concretizzato nel 1972 (dopo quasi trent'anni dalla scoperta!), con la pubblicazione del primo volume dell'edizione fotografica, cui fecero seguito altri nove volumi tra il 1972 e il 1979: tutti e tredici i codici poterono in tal modo diventare di dominio pubblico.

La divulgazione e la distribuzione dei codici fu avvantaggiata soprattutto dall'iniziativa privata del prof. **James Robinson**, che aveva costituito un'equipe internazionale con l'obiettivo di copiare e tradurre la maggior parte del materiale, che poté essere mandato a vari studiosi, spezzando il monopolio che si era andato formando attorno alla scoperta.

La dottoressa **E.Pagels(9)**, dei cui testi mi sono personalmente avvalsa per la presente ricerca, racconta che venne a conoscenza di questi codici nel 1968, durante la sua frequenza al corso di specializzazione in *Storia del Cristianesimo*, alla Harvard University. Tramite un suo insegnante, le fu possibile visionare una copia ciclostilata eseguita dall'equipe del prof.Robinson e ricorda che ogni pagina era timbrata con la seguente avvertenza: "*Questo materiale è destinato unicamente allo studio privato di singoli designati. Né il testo né la sua traduzione possono venir riprodotti o pubblicati in alcuna forma, né per intero né in parte*".

Questa cautela era dovuta al fatto che non erano ancora apparse le pubblicazioni ufficiali.

Il suo insegnante e collaboratori incitavano gli studenti a imparare il copto, per poter affrontare il lavoro di traduzione direttamente sui testi ritrovati a Nag Hammadi.

La Pagels narra la sua sorpresa quando, giunta al Cairo nel 1975 per poter studiare 'dal vivo' i codici, li trovò raccolti in una sola e piccola sala della Biblioteca del Museo Copto, dove quotidianamente (tra bambini che giocavano e donne delle pulizie che lavavano i pavimenti) si metteva al tavolo per lavorare su quei testi, i cui originali erano montati in plexiglass, scritti in inchiostro nero su fogli bruno-dorati.

Solo tra il 1977-1980 si sono superati i numerosi ostacoli per poter finalmente rendere accessibili a tutti i manoscritti.

D.M. Scholer aveva pubblicato la *Nag Hammady Bibliography*, Leida, 1971, un'imponente opera (regolarmente aggiornata con supplementi sul periodico NOVUM TESTAMENTUM), che elenca circa 4.000 libri, edizioni, articoli, recensioni degli ultimi trent'anni relativi alla ricerca sui codici di Nag Hammadi.

Filoni di Ricerca

I Codici scoperti a Nag Hammadi vengono studiati da più aspetti, nel senso che ogni studio o gruppo di studio indaga su specifici gruppi di testi conformi agli scopi della propria ricerca. In linea grossolanamente schematica vengono affrontati:

- i rapporti tra lo gnosticismo e la filosofia ellenistica
- i rapporti tra gnosticismo e magia, uso di pratiche 'magiche'
- i rapporti tra lo gnosticismo e ambito religioso contemporaneo
- rapporti tra gnosticismo e Tradizione ebraica
- rapporti tra gnosticismo e cristianesimo primitivo
- rapporti tra gnosticismo e buddismo
- i contenuti letterari e della critica formale
- il simbolismo presente, le metafore e la mitologia
- il concetto delle potenze del male nello gnosticismo
- iconografia

La Pagels, in particolare, è partita dal fatto che le forme gnostiche di cristianesimo interagirono con l'ortodossia.

Molti dei primi seguaci di Gesù furono condannati come 'eretici' da altri cristiani.

Resta tuttavia da sottolineare come lo gnosticismo (dal greco 'gnosis'=conoscenza) non sia un ramo del cristianesimo primitivo, a mio avviso, ma lo si ritrova in tutte le religioni, racchiudendo nella propria significanza una valenza che le trascende. Non ogni conoscenza è 'gnosi', ma il presupposto della 'gnosi' è la conoscenza di sé e, quindi, della propria natura divina.

La situazione al tempo di Gesù era tutt'altro che omogenea. Varie correnti erano organizzate in diverse comunità.

Alla fine del II secolo d.C. il Cristianesimo era divenuto **un'Istituzione gerarchica a tre ordini**: vescovi, preti, diaconi, che si consideravano i

depositari della "vera" fede. I Pretoriani, che prima perseguitavano i vescovi cristiani, ora si facevano comandare da loro e, con l'appoggio del potere militare, la Chiesa di Roma aveva assunto un ruolo guida, respingendo via via ogni altro punto di vista come **ERESIA**. "Non può esistere che una sola Chiesa", come attesta uno dei Padri (**Ireneo**), "e al di fuori di essa non c'è salvezza". Chi vi faceva parte era chiamato 'ortodosso', che significa "colui che pensa rettamente" e abbraccia una religione che è **cattolica**, cioè universale. Chi non si identificava in questo, e manifestava idee diverse, venne dichiarato eretico ed espulso. Eppure esistevano, fino a quel momento, forme di cristianesimo eterogenee, numerosi vangeli e insegnamenti segreti, diffusi da Gesù o dai suoi seguaci. Lo **'gnosticismo'** può considerarsi la forma più antica e più 'minacciosa', per la sviluppata Chiesa.

Ippolito, che insegnava a Roma, nel 230 d.C. circa, redigeva un'altra poderosa opera "**Confutazione di tutte le eresie**", con la motivazione seguente: "per esporre e confutare la perversa bestemmia degli eretici".

Tertulliano (110-160 circa d.C.) userà il termine 'apocrifo' al pari di 'falso' e **Agostino da Ippona** (354-430 d.C. circa) affermerà che "sono da considerarsi apocrifi non perché abbiano qualche autorità segreta ma perché non sono suffragati da alcuna testimonianza e provengono da non so quali spiriti presuntuosi" !

Questa 'smania' di debellare a ogni costo l' "eresia", sottende al timore del suo potere persuasivo, chiaramente. Il Cristianesimo primitivo era assai più diversificato di come lo conosciamo oggi e alcuni autori, come **W. Bauer**, ancor prima della scoperta dei codici di Nag Hammadi, lo aveva supposto. Nel 1934, infatti, egli scrisse "Orthodoxy and Heresy in Earliest Christianity" (traduzione dall'originale in tedesco)-Philadelphia, 1971-

I concetti espressi dai cristiani gnostici, difficilmente erano condivisibili dagli ortodossi. I loro libri furono considerati eretici e dati alle fiamme; chiunque ne detenesse commetteva un reato.

I testi di Nag Hammadi furono, con ogni probabilità, considerati proibiti ed estromessi dai **Canonici (10)** che si stavano progressivamente formando.

La lotta per il predominio del cristianesimo si attestava soprattutto sull'eliminazione di ogni traccia di qualsiasi altra forma religiosa. Infatti, quanto si conosceva su di essa, si ricavava da fonti ortodosse che la attaccavano.

Qualcuno prese i libri proibiti e pensò di seppellirli nel dirupo di Nag Hammadi, in Alto Egitto, per salvarli dalla distruzione, dove riposarono nella giara per circa 1600 anni.

Cosa è contenuto nei codici di Nag Hammadi

Insieme al **Vangelo di Tommaso**, legato insieme nello stesso volume, si trovò il **Vangelo di Filippo**, che afferma come la consorte di Cristo fosse Maria Maddalena, che Gesù soleva baciare spesso sulla bocca, cosa che rendeva gli altri discepoli indispettiti perché Lui l'amava più di quanto amasse loro.

Insieme a questi, vi era l'**Apocrifo (libro Segreto) di Giovanni**.

I cinquantadue testi di Nag Hammadi danno una visione dei primi secoli dell'era cristiana, e conservano alcuni testi del tutto ignoti fino al momento della loro scoperta. Alcuni di questi testi cristiani primitivi sono: il **Vangelo di Verità**, il **Vangelo degli Egiziani**(11); il **Libro Segreto di Giacomo**, **l'Apocalisse di Paolo**, **la Lettera di Pietro e di Filippo**, **l'Apocalisse di Pietro**, **l'Apocalisse di Adamo**, **il Vangelo di Maria**...

Inoltre testi con titoli particolari: Il **Testimonio di Verità** (ambientato nel Giardino dell'Eden, ma visto dalla parte del...serpente!); il **Tuono, la Mente Perfetta**, in cui si parla in termini di potenza divina al femminile; **l'Origine del Mondo**, **l'Ipotesi degli Arconti**, **Dialogo del Salvatore**, **la Parafrasi di Shem**, **l'Insegnamento Autorevole**[...] Lasciando al lettore la libera lettura di questi testi, e le debite riflessioni individuali, emergono alcune considerazioni che partono dal fatto che questi testi permettono di affrontare una 'rilettura' (simbolica) anche dei Vangeli Canonici.

Gesù diviene una 'guida', che Illumina il Discepolo e, quando questi è giunto alla meta, egli lo considera pari suo, e quindi ogni uomo può divenire simile a Lui. Se nel Cristianesimo l'ideale di Dio appare irraggiungibile per il comune mortale, per gli autori gnostici ogni uomo è dio, se impara a conoscere sé stesso. Un'accezione che, per il credo ortodosso, era 'eresia'.

Concetti-cardine come la resurrezione della carne o la Verginità di Maria vengono affrontate in chiave simbolica e considerate ingenui malintesi su cui l'ortodossia vorrebbe speculare. In alcuni testi di Nag Hammadi si polemizza, in effetti, con l'ortodossia (come questa faceva con la corrente 'eretica') asserendo che la vera chiesa è quella degli gnostici e questi rifiutavano l'autorità del clero, il credo e il canone del N.T.

Dobbiamo ancora rispondere ad alcuni quesiti: chi ha stabilito il 'canone' ? E cosa comprende? Chi operò la selezione delle fonti? E perché?

Note:

(1)-Opera in cinque volumi che si suole citare *Adv.Haer*

(2)- Per entrambi questi manoscritti vedasi H.Ch.Puech in E.Hennecke-W.Scheemelcher, "New Testament Apocrypha" (Philadelphia, 1963).

(3)- Naj 'Hammadi, si trova alle pendici di una montagna, Jabal al Tarif, costituita da numerosissime grotte naturali (oltre 150), di cui in parte scavate.

(4)-Su questo personaggio è stato detto molto: per lungo tempo non se ne conobbe l'identità e la sua "scoperta" fu coperta da un segreto prolungato. Pare avesse preso parte, con i fratelli, alla vendetta sanguinosa del padre, morto assassinato qualche tempo prima dei fatti in narrazione. Nel 1975 sarà proprio lui a rivelare tutti i particolari del suo insolito 'ritrovamento' e i retroscena dell'intera vicenda.

(5)- Muhammad 'Alì dirà in seguito che alcuni testi sono andati per sempre perduti, bruciati o gettati via.

(6)-G.Quispel, in "Jung-een mens voor deze tijd"-Rotterdam, 1975)

(7)- Vangelo di Tommaso- II,32,10; pag.495; in "Apocrifi del Nuovo Testamento", vol. I, a cura di Luigi Moraldi, Torino, 1971

(8)-H.Koester, Introduzione a "Gospel of Thomas", in "The Nag Hammadi Library" (New York, 1977, pag.117).

(9)-Elaine Pagels, in "The gnostic Gospels"- "I Vangeli gnostici", Trad.italiana a cura di Luigi Moraldi- (Oscar Saggi Mondadori, IV ristampa, 2000)

(10)- Secondo il *Dictionnaire de thèologie catholique*, il canone delle Sacre Scritture è " la lista o raccolta,regolata dalla tradizione e dall'autorità della Chiesa, dei libri che, essendo di origine divina e dotati di autorità infallibile, contengono o formano essi stessi la regola della verità ispirata da Dio per l'istruzione degli uomini [...] La canonicità è la constatazione ufficiale da parte della Chiesa, con una pubblica decisione o equivalentemente con l'uso e la pratica,di tale origine divina e di questa autorità infallibile" (T.II,col.1554-1555).

(11)-Si autodefinisce "Il [libro sacro]del Grande [Spirito]Invisibile".

Bibliografia:

- Atlante delle Religioni-aa.vv, UTET, da cui sono tratte le immagini non altrimenti specificate
- Dossier."I Padri della Chiesa",inserto al n.2 di "Cenacolo", Mensile di Attualità Religiosa e Sociale dei Padri Sacramentini
- "Nascita di una religione.Le origini del Cristianesimo",U. Bonanate (Bollati Boringhieri)
- "La conversione dell'Europa dal paganesimo al Cristianesimo", R.Fletcher (Corbaccio)
- "Figli di Abramo", J.Longton (Interlogos e Lev)
- "Dizionario comparato delle religioni monoteistiche",a cura di L.Asciutto (Piemme)
- "Le Tarsie di Lorenzo Lotto.Un itinerario fra Bibbia e Alchimia" Ferrari Editrice

Osservazioni sull'esoterismo massonico

A. D'Alonzo

1. Breve storia della Massoneria Speculativa Moderna.

Le origini della Massoneria sono molto controverse. Probabilmente, la Massoneria Speculativa (detta anche Massoneria Moderna) nasce con la stessa corrente Rosacruciana, con i due manifesti- *Fama Fraternitas* (1614) e *Confessio*, (1615) - che circolavano nella Germania del nord all'inizio del Seicento e con l'opera scritta, da J. V. Anreae, *Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz* (1616). I Rosacroce, storicamente, non furono una vera e propria istituzione esoterica, anche se produssero una sterminata letteratura incentrata su di loro. La stessa caratteristica di segretezza estrema della corrente, rende impossibile sapere qualcosa di preciso sulla loro storia. Si deve aggiungere- per fare chiarezza- che tutte le scuole contemporanee che si rifanno alla presunta filiazione con la R+C secentesca, sono completamente prive di validità e legittimità tradizionale. Non esiste nessuna scuola Rosacruciana contemporanea, che possa rivendicare la filiazione con la R+C secentesca. Verosimilmente, gli autentici Rosacroce non ebbero mai templi, luoghi di riunione o veri e propri rituali: con quest'espressione s'indicava uno stato dello spirito, non un'appartenenza (del resto, esiste oggi un grado "Rosacroce" nella Massoneria degli Alti Gradi, più precisamente nel R.S.A.A.).

Si deve anche tracciare una distinzione tra Massoneria Operativa e Massoneria Speculativa. La Massoneria Operativa- ormai estinta- si poneva in un rapporto di continuità tradizionale con le antiche corporazioni di costruttori medievali e con i *collegia fabrorum* dell'Impero Romano. Queste corporazioni di mestiere si tramandavano i segreti dell'"arte muratoria" per costruire chiese e cattedrali. Le caratteristiche fondamentali delle corporazioni dei liberi muratori medievali erano la segretezza e la gradualità dell'apprendimento. Si costruirono i primi luoghi di riunione, dove si tramandavano i segreti per la costruzione delle cattedrali, denominate "logge". I gradi originariamente erano tre: Apprendista, Compagno d'armi, Maestro. Intorno alla metà del Seicento- in coincidenza con la fantomatica apparizione dei manifesti rosicruciani- diversi esoteristi, seguaci e studiosi dell'esoterismo neoalessandrino e della Qabbalah ebraica, iniziano ad entrare come "accettati" nelle corporazioni di mestiere. Gli "accettati", in altre parole, non erano né muratori, né architetti, ma semplici cultori dell'esoterismo che entravano nelle logge per impadronirsi dei presunti segreti templari (i templari avevano assimilato molte dottrine a contatto con i sufi, durante i loro viaggi in Terra Santa). Il passo è breve: all'inizio del Settecento, la Massoneria è divisa tra Massoni Operativi (muratori ed architetti veri e propri) e Massoni Speculativi (filosofi ed esoteristi, che non hanno mai praticato in vita loro il mestiere di muratore). Da lì a poco, l'antica Massoneria Operativa scomparirà del tutto, cedendo ruolo e posto

alla moderna Massoneria Speculativa.

I primi documenti speculativi si denominavano "Costituzioni manoscritte della Massoneria" e contenevano due manoscritti appartenenti all'antica Massoneria Operativa (il *Regius* ed il *Cooke*). Si tracciano due tipi di genealogie mitiche, che delimitano l'insegnamento e la stessa tradizione esoterica. Il primo si chiama "storia antica breve" e narra le vicende e gli insegnamenti segreti di Euclide. Il secondo si chiama "storia antica lunga", risale fino al diluvio universale e narra della storia di Jabal, il primo maestro costruttore, che avrebbe trasmesso i segreti dell'arte muratoria in lamine d'oro. In seguito, questi segreti sarebbero stati trasmessi da Abramo a Euclide, fino agli egizi. I segreti sarebbero, infine, ritornati agli ebrei, finalmente in grado di costruire il Tempio di Salomone. Dopo la distruzione del Tempio, i segreti sarebbero passati nelle mani dei cristiani.

La lenta trasformazione della Massoneria da Operativa a Speculativa condusse, infine, alla nascita della vera e propria Massoneria Moderna. Il 24 giugno del 1717 si costituisce la Grande Loggia di Londra, dall'unione di quattro Logge londinesi. Nello stesso anno, il pastore presbiteriano James Anderson (1684-1739) stila le Costituzioni, documento suddiviso in quattro parti: a) la solita genealogia mitica che fa risalire l'arte massonica al tempo di Noé e a quello di Hiram Abiff; b) l'enunciazione degli *charges* ("doveri"); c) un regolamento di Loggia; d) i rituali per i primi tre gradi della Massoneria c.d. "Azzurra" (Apprendista, Compagno, Maestro).

Nel primo decennio del Settecento si verifica dunque un fondamentale cambiamento nella neonata Massoneria Moderna: gli "accettati" sono diventati maggioranza, mentre gli ultimi "operativi" sono emarginati in Logge di periferia, prima di scomparire del tutto. La Massoneria Moderna si presenta adesso interamente come Massoneria Speculativa, formata prevalentemente da esoteristi e filosofi. Tuttavia, contrariamente a quanto si potrebbe credere, ben lungi dall'essere un arricchimento dottrinale e spirituale, la definitiva affermazione della Massoneria Speculativa ai danni di quella Operativa, si rivela alla fine un grave danno. Certamente gli esoteristi ("accettati" della prima ora, successivamente ribattezzati "speculativi") apportano un considerevole ampliamento del bagaglio dottrinale, contribuendo a far convogliare nella tradizione muratoria alcuni elementi apparentemente eterogenei, ma perfettamente in grado di rientrare nei capisaldi di quest'ultima. Il vero errore, però, non è tanto da ricercare nell'estensione delle conoscenze apportate dagli "accettati" (quest'ultimo al contrario, deve essere ritenuto un punto a favore), quanto nell'indebita apertura a membri estranei alla tradizione originaria delle corporazioni di mestiere. Per essere ammessi nella Massoneria Moderna non è più necessario essere muratori o costruttori di mestiere: chiunque- purché di sesso maschile, in possesso di un'appropriata forma mentis (ribattezzabile secondo l'espressione "qualificazioni iniziatiche") e, di conseguenza, di un'irreprensibile condotta etica- può divenire Massone. Chiunque, purché "onesto e di buoni costumi, non ateo, rispettoso delle leggi dello Stato" è

“tegolabile”. In altre parole, con gli inizi della moderna Massoneria Speculativa, l’etica prevale sulla Conoscenza, l’attitudine comportamentale sul livello di realizzazione spirituale. Gli esoteristi hanno introdotto nella Massoneria Moderna dottrine segrete; ma, entrando in gran numero surrettiziamente nella Corporazione senza possedere le corrette qualificazioni iniziatiche legate all’esercizio del mestiere, hanno contribuito a snaturarne la tradizione. Una volta violate le regole d’ingresso, qualunque persona istruita poteva ambire ad entrare nella Massoneria Speculativa: anche i filosofi dei Lumi.

Infatti, nelle *Costituzioni* ci troviamo di fronte ad una serie d’enunciati difficilmente compatibili: in particolare stupisce il richiamo al segreto ed all’esoterismo coniugato con il deismo illuminista, addirittura eletto a “religione su cui tutti gli uomini sono d’accordo”. Se ci si richiama all’esoterismo si deve avallare una concezione élitaria della conoscenza: l’egualitarismo può trovare spazio nell’etica, all’interno della Legge Morale kantiana, non nella gnosi. Non vi sarebbero grosse difficoltà teoretiche qualora si volesse proclamare il principio verticistico ed assiologico della Conoscenza esoterica, condividendo, al contempo, la legge morale naturale, postulata nella sua dimensione universale ed antropologica. Il problema è quando si rimane sullo stesso piano gnoseologico dove egualitarismo ed élitarismo non possono coesistere, salvo subordinare il primo al secondo, considerando la Verità una rivelazione progressiva, una ricezione variegata secondo il livello dottrinale e spirituale dell’iniziato. Ma non è questo il caso della Libera Muratoria, dove il deismo ha la stessa dignità dottrinale della gnosi.[1]

Le *Costituzioni*, per la verità, dovettero risultare, a molti Massoni, troppo sbilanciate verso il razionalismo illuministico, tanto che vi furono all’epoca due scissioni: quella degli *Antients* e quella dell’Arco Reale (famosa per aver introdotto la dottrina del duplice nome di Dio: accanto al tradizionale Jehovah, l’acrostico Jah-bel-On, sintesi del semitico *Jahveh*, del caldeo *Baal* e dell’egizio *On*).

Nel 1736, André Michel de Ramsay (1686-1743), pronunciando il suo primo ed unico *Discours*, introduce gli Alti Gradi nella tradizione muratoria. Anche il terzo grado della c.d. Massoneria “Azzurra”, del resto, è stato introdotto soltanto dal 1724. Ramsay- allievo e segretario degli importanti mistici quietisti francesi Fénélon e Madame Guyon- nel tentativo di diffondere la Massoneria presso la nobiltà francese, si richiama ad un’improbabile (dal punto di vista storico, almeno) origine templare. In particolare, il mito tramandato da Ramsay racconta che durante la persecuzione dei Cavalieri del Tempio operata da Filippo il Bello nel Trecento, alcuni Templari sarebbero approdati in Scozia, collegandosi e confluendo nelle fila della Massoneria locale. Ai tre gradi della Massoneria “Azzurra”, Ramsay aggiunge dunque altri gradi d’origine cavalleresca, creando lo “Scozzesismo” (da cui trae ispirazione il barone von Hund, fondatore del sistema massonico denominato “Stretta Obbedienza”).

Intanto, in pieno settecento, inizia a delinearsi un altro contrasto (dopo la

distinzione iniziale tra "Operativi" e "Accettati" o "Speculativi") nella Massoneria Speculativa moderna. Si fronteggiano e si confrontano due correnti: la prima si richiama all'eredità dei Lumi ed al razionalismo (c.d. corrente "fredda"), la seconda alla tradizione esoterica rinascimentale ed alla philosophia occulta medievale (c.d. corrente "calda").

La vittoria dei seguaci della corrente "calda" sugli esponenti della corrente "fredda"- in altre parole, della Massoneria degli "alti gradi" su quella "Azzurra"- avvenne a Lione nel 1778 ed a Wilhemsbad nel 1782. Purtroppo, come vedremo, non si tratterà di una schiacciante e definitiva vittoria, ma soltanto di un'affermazione parziale. Intanto, però continuano a proliferare nuovi sistemi massonici dedicati agli "alti gradi". Ricordiamo, l'Ordine degli Eletti Cohen, creato da Martinez de Pasqually (1727-1774) ("martinezismo"); l'Ordine dei Cavalieri Beneficenti della Città Santa o Rito Scozzese Rettificato (composto dalle Logge simboliche di Sant'Andrea, dalle logge simboliche di San Giovanni e dalle prefetture formate delle classi di Scudiero Novizio e di Cavaliere Beneficiante della Città Santa; sistema denominato "willermozismo", dal nome del suo fondatore Jean-Baptiste Willermoz); infine, il Martinismo, creato da Louis-Claude de Saint Martin, in seguito divenuto sistema esoterico indipendente dalla tradizione massonica.

Con l'arrivo della Rivoluzione Francese, la corrente "fredda" si prese la rivincita definitiva su quella "calda": i figli del razionalismo illuminista riuscirono ad emarginare i Massoni esoteristi. Da questo momento, nella Massoneria Moderna, la corrente "fredda" diventa predominante.

Da ricordare, infine, che negli Stati Uniti, a Charleston, nel 1801, è stata fondata la versione definitiva dello "scozzesismo": il Rito Scozzese Antico ed Accettato (R.S.A.A.).

2. Il Metodo Massonico.

Nelle *Costituzioni* di Anderson si menzionano alcuni principi come la legge morale naturale e « La religione in cui tutti gli uomini sono d'accordo», si proibiscono le discussioni sulla religione e la politica, si richiama la dottrina deista sulla necessità di credere « in un glorioso Architetto del Cielo e della Terra <...> qualunque sia la religione ed il suo modo di adorare». La "dottrina" della Massoneria Speculativa Moderna è tutta qui. Non si può mettere in discussione l'esistenza di un Creatore o di un Essere Supremo, ma ogni Fratello è libero di chiamare quest'Entità con il nome che preferisce, di professare qualsiasi fede (escluso, naturalmente, l'ateismo). Nella Massoneria Speculativa Moderna non esiste una vera e propria "dottrina", ma un "metodo" fondato sulla libera discussione dei problemi da parte dei

Confratelli. Ciascun membro può avere opinioni ben definite, ma ognuno deve imparare a metterle in discussione quando inizia il lavoro di Loggia, accettando la possibilità che esse possano risultare fallaci o corrette dalla sintesi delle opinioni scaturite dalla libera discussione (a cui non possono partecipare gli "Apprendisti"). Tutto può essere messo in discussione, secondo un procedimento che trae la sua origine dalla dialettica platonica, tranne la credenza nel Grande Architetto dell'Universo (nome neutrale, per indicare quell'Essere Supremo o quel Creatore, che le religioni positive possono chiamare con vari nomi) e la validità apodittica del metodo stesso. La verità in questo caso non è appannaggio degli esperti di turno in possesso di competenze specifiche: essa emerge come risultante delle singole opinioni. In pratica, si tratta di relativismo culturale vero e proprio. Determinando in maniera acritica e apodittica la ragione naturale come garante della risoluzione delle questioni filosofiche, spirituali o etiche, si mette tra parentesi le conoscenze specifiche dei singoli Fratelli. L'opinione del Fratello meno competente ha la stessa dignità teorica di quella del Fratello esperto in materia. La verità diventa così una variabile dipendente dalla sommatoria delle variabili indipendenti (la ragione naturale). Il relativismo culturale, applicato alla fede (deismo, come religione naturale fondata sulla ragione comune a tutti gli uomini), tende inesorabilmente a confluire in una forma di laicismo che non solo ripudia i dogmi ed i misteri della Chiesa Cattolica Romana, ma finisce per mettere subdolamente in discussione anche la plausibilità dell'Intuizione Noetica (eleggendo come fondamento assoluto la ragione naturale, si subordina, quando non si oblitera del tutto, l'Intelletto Attivo aristotelico, il Nous plotiniano).

In ogni caso, per il momento, la possibilità di una Conoscenza iniziatica è mantenuta, grazie- soprattutto- al terzo dei tre principi teoretici su cui si fonda il metodo massonico:

Secondo Massimo Introvigne, l'orizzonte filosofico in cui s'innesta la plausibilità del metodo massonico è strutturato da tre principi d'uguale dignità teoretica: *epistemologico/realista*, *antropologico/antropocentrista*, ed infine *filosofico/spiritualista*[2].

- A) Il primo epistemologico/realista si fonda sull'assunto cartesiano della possibilità di enunciare- data l'accertata "positività" ed indipendenza dell'uomo dal Mondo- delle affermazioni ragionevoli, fondate, in altre parole, sulla ragione naturale, comune a tutti gli uomini. Appare evidente la totale estraneità di questo principio dalle dottrine gnostiche ed iniziatiche. Anzitutto, la ragione naturale è avallata per *petitio principii*, senza alcun'indagine preliminare. Manca, in altre parole, una qualche Critica kantiana o nietzscheana della Ragione, in grado di verificarne, epistemologicamente, i costrutti logici o dialettici. Ma, fatto ben più grave, s'introduce una prima concessione al Verbo ugualitarista, azzerando le distinzioni fondamentali tra iniziati e profani, gnostici e uomini comuni. Se la ragione naturale assurge a principio discriminante della condotta

soggettiva e collettiva, si mette in discussione lo stesso status ontologico dell'iniziazione. Tutti sono uguali, perché tutti posseggono la ragione naturale, il Massone come l'uomo della porta accanto. Ne consegue che perde valore la stessa ricerca iniziatica, lo sprone al perfezionamento interiore: l'uomo è già perfetto in natura, non c'è bisogno d'alcun addizionale "orpello folkloristico". Inoltre, accogliendo questo primo principio, si presenta un'altra grave deformazione modernista. In ogni tradizione iniziatico-religiosa, il Mondo è visto come illusione sottesa al Divenire, regno di Maya, inganno percettivo che distoglie la mente dall'unitarietà del Micromacrocosmo attraverso una spessa caligine di molteplicità fenomeniche. La realtà è illusione: non è né vera, né falsa, ma presenta lo stesso status ontologico del mondo onirico. Il Mondo è equiparato ad un sogno incessante. Il compito dell'iniziazione è quello di svegliare il neofita, portarlo all'esterno della caverna platonica, indicargli il Sole, simbolo della Verità occultata sotto le molteplici datità fenomeniche della manifestazione. Riabilitare il Reale, regalarli plausibilità ontologica, è prettamente moderno, ma non ha nulla a che fare con la tradizione iniziatica.

- B) Il principio antropologico di tipo antropocentrico non è altro che l'affermazione della volontà di potenza prometeica e tecnocratica. Erroneamente l'homo technologicus opera il rovesciamento del micromacrocosmo nell'antropocentrismo: nel primo caso Dio (o G. A. D. U.) è al centro del paradigma ("Così in Alto, come in Basso"), nel secondo è l'uomo ad essere messo al centro del controparadigma, come volontà di potenza sulla Natura desacralizzata. Il principio antropocentrico è dunque, di per sé, quanto di più controiniziatico vi possa essere, perché l'uomo non può sostituirsi a Dio, come principio e causa finale di tutta la manifestazione. L'uomo è destinato ad essere un frammento del Tutto, ma la volontà faustiana, sovvertendo l'ordine cosmico, trasvaluta specularmente il Tutto come riflesso dell'uomo. Così l'uomo non è più una "semplice" e raffinata imago dell'Uno, del Principio della manifestazione: l'uomo diventa la fonte e la causa finale intorno a cui ruota tutta la Natura, il ritmo cardiaco dell'Universo. È difficile trovare un principio più controiniziatico e "satanico" (nel senso della sovversione dell'ordine naturale di tutte le cose) di questo, ereditato dalla filosofia occidentale, ma del tutto inadatto a rappresentare gli insegnamenti di un'Istituzione Iniziatica tradizionale, o che perlomeno continui a proclamarsi tale.
- C) Il terzo principio spiritualistico, secondo cui nel mondo e nell'uomo vi qualcosa di più di quanto cade sotto il dominio empirico dei sensi, è la vera ancora di salvezza della Massoneria, intesa come Scuola ed Ordine Iniziatico. Il principio non si limita a proclamare l'esistenza di una qualche forma di trascendenza, ma rivendica la possibilità di disvelare, metafisicamente, questo di «più», perfezionando, al contempo, la rinascita interiore- ciò che comunemente la tradizione religiosa occidentale assegna alla purificazione dell'anima-dell'iniziato. In altre parole, si tratta del principio della gnosi, che è, o dovrebbe essere, peculiare a qualsiasi Istituzione Iniziatica, ma che non ha nulla a che vedere con il metodo massonico. Mentre i primi

due principi- epistemologico/realista e antropologico/antropocentrista- fondano perfettamente il metodo massonico, il terzo è del tutto eterogeneo ad esso. La possibilità della gnosi cade al di fuori dell'orizzonte applicativo del metodo massonico: la Conoscenza avviene attraverso la comprensione dei simboli, mediante il lavoro interiore, non è qualcosa che possa essere sottoposta ad una discussione comunitaria. Riteniamo, pertanto, che questo terzo principio filosofico/spiritualistico costituisca il cardine della tradizione iniziatica massonica, l'indispensabile fulcro sul quale deve arrestarsi la degenerazione "laicistica" della Massoneria Speculativa Moderna. Naturalmente, qualora questo principio dovesse essere assorbito od obliterato del tutto dal metodo massonico, la deviazione- dal punto di vista iniziatico- della Massoneria Speculativa Moderna risulterebbe irreversibile ed ineluttabile.

3. Sullo Stato Attuale della Massoneria Speculativa Moderna.

Uno degli errori che più frequentemente può commettere il neofita, o il semplice curioso delle dottrine tradizionali, è quello di dimenticare, o ignorare completamente, la condizione di "malattia" spirituale in si trova l'era moderna. Si tende ad obliterare, *tout court*, che cosa siano i cicli cosmici, e come inevitabilmente comportino delle limitazioni e delle restrizioni sulle possibilità individuali. Si decontestualizzano così le forme tradizionali superstiti, sopravvissute al destino della tecnoscienza moderna, pretendendo che esse siano ancora prodighe d'insegnamenti segreti e di brividi esoterici da regalare ai propri affiliati. L'errore alternativo a questo stesso atteggiamento, si presenta come un rifiuto della forma tradizionale "regolare"- ma degenerata - che induce a cercare affiliazioni spirituali in conventicole che di esoterico non hanno assolutamente niente. Oltre agli indubbi pericoli di plagio e di manipolazione psichica e fisica, chi cade nella rete di questi nuovi movimenti magici o del "potenziale umano", deve sapere che sul piano spirituale non otterrà alcunché. Sarebbe preferibile allora limitarsi a professare la propria forma exoterica, vale a dire la religione di nascita, piuttosto che cadere nelle braccia di chi fa dello pseudo-esoterismo. Del resto nell'iniziazione non vi sono autodidatti, perché per diventare iniziati, bisogna ricevere da altri, ciò che l'individualità profana non può possedere, ossia la trasmissione di un'influenza spirituale. Ma perché vi possa essere la possibilità di farsi ricettacolo della trasmissione spirituale, deve esserci a sua volta un membro dell'organizzazione iniziatica, regolarmente autorizzato a trasmettere il rito d'iniziazione. Ma è palese che l'influenza spirituale risiede nel rito, non nell'officiante che è solo un anello della catena iniziatica, più o meno cosciente o preparato. Sono cose che dovrebbero ormai essere chiare a tutti quelli che s'interessano al mondo

della "Tradizione": Guénon le ha ripetute ad iosa. Ma evidentemente continuano ancora ad essere oscure alla maggior parte dei critici moderni delle forme tradizionali occidentali. O meglio, dell'unica forma rimasta superstite nell'Occidente contemporaneo: la Massoneria.

Dal punto di vista esoterico-iniziatico, è il rito che trasmette l'influenza spirituale, non colui che officia, sia quest'ultimo cosciente o no, di quello che sta trasmettendo. È l'influsso non-umano che si serve come di un medium, di colui che ha le qualificazioni per trasmettere l'iniziazione. Chi officia un rito tradizionale è solo un trasmettitore, che come ricorda Guénon, non può non effondere l'influenza spirituale che si serve di lui come anello passivo. Nel caso contrario, la perfetta erudizione su di un rito basterebbe ad assicurarne la legittimità: è un paradosso evidente, perché se così fosse allora basterebbe un qualsiasi egittologo per iniziare dei profani, per esempio, al culto di Iside.

Colui che effettua un rito, purché regolarmente investito della sua funzione, può non capire nulla di quello che sta facendo, ed il rito sarà comunque legittimamente trasmesso. Allora per quanto i membri di un'Organizzazione Iniziatica, possano non comprendere più il senso dell'appartenenza tradizionale al loro Ordine, il ricollegamento con lo Spirito è assicurato dalla trasmissione rituale. Guénon citava, a questo proposito, l'allegoria dell'asino che porta le reliquie", per ricordare come anche qualora un'Istituzione Iniziatica avesse tra le sue fila solamente degli iniziati virtuali, la trasmissione spirituale non per questo verrebbe meno, o si estinguerebbe.

È necessario farsene una ragione: finché vi saranno dei riti ed il simbolismo tradizionale, la Massoneria Speculativa Moderna, pur certamente degenerata grazie all'ignoranza collettiva dei suoi membri, continuerà ad essere un'Organizzazione Iniziatica. L'ultima dell'Occidente.

L'iniziazione virtuale è il seme gettato nel terreno dell'individualità: se questa feconderà in un albero, allora il lavoro interiore del neofita avrà realizzato un'iniziazione effettiva. Se così non avverrà, l'individualità si fermerà allo stato dell'iniziazione virtuale, pur mantenendo però, la possibilità di trasmettere lo stesso seme o germe ad altre individualità. Proprio perché fecondato dal seme iniziatico, l'iniziato virtuale, che non ha potuto o saputo realizzare i "Piccoli Misteri", può trasmettere l'inseminazione o la germinazione ad un terzo.

Ne consegue che bastano due iniziati virtuali a impedire che la degenerazione- ossia la Caduta Verticale in asse però con i Principi metafisici - diventi deviazione. Quando la degenerescenza si trasforma in deviazione, allora tutto è finito, e lo Spirito si ritrae dalla "lettera morta" dei vuoti cerimoniali, come il mare dalle sponde nella bassa marea.

Abbiamo visto che la trasmissione dell'influenza spirituale è assicurata dalla continuità ortodossa dei riti tradizionali, a prescindere dal valore e dalle capacità intellettuali dell'officiante, ma non dalle sue qualificazioni particolari ad eseguire i riti. Lo Spirito non sempre richiede autocoscienza, soprattutto a livelli elementari: si pensi ad esempio, a tutti quei visionari "produttori" di fenomeni, che non sanno spiegarne le dinamiche sottese all'apparire. Ciò nonostante, chi recalcitrerà ad effettuare il lavoro interiore successivo

all'iniziazione virtuale, non potrà aspirare a nulla di più che a ricoprire un ruolo di mero trasmettitore dell'influenza spirituale, ad essere semplicemente l'anello inconsapevole di una catena.

La crescita iniziatica è nelle mani del singolo. L'influenza spirituale una volta ricevuta va vivificata, altrimenti lo stato sottile dell'iniziato rimane semplicemente un terreno arido e incolto, un terreno che non ha fruttificato. La responsabilità è allora individuale, la via è solitaria. Ovviamente come ricordavamo all'inizio, non si può ignorare quali siano le condizioni spirituali in cui versa l'era moderna, che limitano oltremodo gli aneliti individuali. Secondo la cosmologia indù, ci troviamo ancora nel Kali-yuga, nell'Era Oscura, dove si assiste ad una degenerazione collettiva di tutte le forme tradizionali, non solamente di quella massonica (si pensi ad esempio alla commistione del Buddhismo con la Newage, o all'integralismo islamico). Oltretutto, per le tradizioni artigianali o di mestiere le possibilità sono in partenza assai limitate, perché rimangono circoscritte al conseguimento dei "Piccoli Misteri". Anche se proprio nello Scozzesismo si dovrebbe presentare, alla fine del cammino di reintegrazione nello "Stato dell'Uomo Primordiale", un "gradino" iniziatico che permetta di passare ai "Grandi Misteri" (tuttavia, ricordiamo che la Libera Muratoria si arresta alla conoscenza dei "Piccoli Misteri").

Ma se le possibilità di realizzazione spirituale dell'iniziazione massonica, sono già in partenza più limitate, rispetto per esempio al *Tasawwuf* (esoterismo islamico), come è del resto per tutte le altre iniziazioni di mestiere, allora lo stato generale della Massoneria Speculativa Moderna non deve sorprendere. Jean Baylot, nel suo *La Voie substituée*, fa risalire, giustamente, la degenerazione della Massoneria, all'infiltrazione all'interno di essa di idee progressiste e utopiste, che mal si armonizzerebbero con gli assunti di una Società Iniziatica. Le idee d'uguaglianza ed evoluzione, in particolare sono in assoluto contrasto con la Tradizione iniziatica. Responsabili di questa corruzione della purezza originaria, sarebbero stati gli Illuminati di Baviera e il Carbonarismo.

Patrick Geay, nel suo *Tradizione e Massoneria*, fa risalire la corruzione all'influenza nefasta della Rivoluzione Francese, che aveva tutto l'interesse ad appropriarsi dei simboli massonici in funzione del suo progetto utopico, incentrato sull'edificazione umanistica (non spirituale) di una società nuova. All'origine della caduta c'è quindi l'inizio della laicizzazione massonica da parte del razionalismo illuminista-giacobino.

Ma l'idea illuminista della storia è assolutamente antitetica con quella che ne ha la Tradizione (o "Filosofia Perenne"). Vediamo il perché.

- 1) Nella filosofia dei Lumi, all'origine vi è la barbarie ed il cammino storico dell'uomo è rischiaramento (*aufklärung*) e dominio delle forze cieche della natura. Nella Tradizione iniziatica all'origine c'è la Verità (Età dell'Oro), e la storia è corruzione e decadenza.
- 2) Nell'Illuminismo l'azione del rischiaramento progressivo condurrà tutta l'umanità alla saggezza, alla felicità, ad una società giusta ed egualitaria. Nella Tradizione il sapere è elitario, e non potrà mai essere

raggiunto e penetrato dalle masse profane.

- 3) La ratio illuminista eleva se stessa ad unico paradigma teoretico in grado di svelare gli arcani della natura. Nella Tradizione/Filosofia Perenne la ragione discorsiva è subordinata all'intuizione intellettuale ed alla conoscenza simbolistica, gli unici strumenti in grado di penetrare l'ordine metafisico.
- 4) Nell'Illuminismo il cammino storico progressivo non è opera di alcuna legge divina, ma solo della ragione umana. Nella Tradizione, si parla di leggi cosmiche immanenti alla storia, che rivelano la Mente divina nelle vicende umane. Ne consegue che per i Lumi l'uomo è libero e padrone del suo destino, mentre per la Tradizione/Filosofia Perenne l'uomo può solo re-agire a ciò che accadrà.

Abbiamo visto dunque perché la Via Iniziatica si contrapponga, senza alcuna armonia di sorta, alla filosofia dei Lumi. I capisaldi del pensiero illuminista rimandano, in sintesi, ad una concezione umanistica della storia, che è quanto di più profano si possa immaginare in relazione ad un'organizzazione iniziatica, quale la Massoneria dovrebbe essere.

Ma le aporie non si fermano certamente alla concezione della storia. Si prenda per esempio i tre principi fondamentali della Rivoluzione, "Uguaglianza, Fraternità, Libertà", che la Massoneria ha fatto propri, fino ad incidere le effigi nel Tempio. La sentenza rivoluzionaria non è altro che un ossimoro: il concetto di "Uguaglianza" presuppone il livellamento delle differenze individuali, mentre la "Libertà" rimanda al diritto d'essere diversi. Si tratta di un equilibrio difficile, quello tra queste due opposte polarità. I programmi politici che hanno enfatizzato l'Uguaglianza sulla Libertà, hanno storicamente prodotto il totalitarismo bolscevico. Viceversa, l'elevazione del valore della Libertà a paradigma assoluto, ha generato i germi della Germania hitleriana (in quanto Libertà d'imporre la legge del più forte, di sottomettere l'Altro).

Al di fuori di queste considerazioni meramente etiche, ci si dovrebbe chiedere come possa un'organizzazione iniziatica appellarsi al valore dell'Uguaglianza, quando poi essa stessa deve esercitare un ruolo di guida élitaria, nei confronti del resto della società profana. Ed ancora, come si possa giustificare il richiamo all'Uguaglianza, quando proprio nel suo interno, vige una gerarchia iniziatica.

Ma anche lo stesso concetto della *Fraternità* illuminista, non può essere equiparato ipso facto alla *Fratellanza* massonica. Il primo è un richiamo alla distruzione d'ogni distinzione spirituale e materiale fra tutti i membri di una società profana. La seconda si richiama ad un sentimento di solidarietà spirituale tra gli affiliati di uno stesso Ordine, in vista di un comune cammino di perfezionamento interiore, che però è élitario.

Come si può facilmente notare dall'analisi delle idee sopra esposte, non si trova un solo elemento che accomuni la Via iniziatica con lo spirito

illuminista-razionalista. Se si accetta in toto l'ideologia dei Lumi, allora bisogna abdicare dalla Via Iniziatica. Non si sfugge a questo aut-aut: le due vie sono assolutamente incompatibili. È da notare che queste considerazioni oltrepassano il discorso che sarebbe lecito fare sulla perdita di "potere" iniziatico, conseguente al passaggio dalla Massoneria Operativa a quella Speculativa Moderna. È ovvio che sarebbe auspicabile in vista di un raddrizzamento tradizionale dell'Ordine, il ritorno alla Massoneria Operativa. Purtroppo la situazione attuale è molto grave e, almeno per il momento, quest'obiettivo non è percorribile. È necessario, quindi, mantenere i piedi per terra, e cercare di salvare il possibile, dallo spettro che ci minaccia. Infatti, il pericolo che corre un Ordine Iniziatico, quando degenera e cade verticalmente lungo l'asse dello Spirito, è quello di deviare nella controiniziazione. Si rammenti che solo gli Ordini Iniziatici possono deviare nella controiniziazione, la ciarlataneria dello pseudo-esoterismo è destinata a rimanere tale e quale: un niente prima ed un niente dopo. Ma per chi ha radici tradizionali che affondano nella linfa dello Spirito, il pericolo della controiniziazione è tangibile: lo Spirito non si può convertire nel nulla, deve per forza tramutarsi nella sua antitesi, la controiniziazione. Si rammenti che nella tradizione apocalittica Luciferò, emblema della controiniziazione, prima della caduta è l'angelo più splendente. L'Avversario non sorge dagli inferi, precipita dal Regno dei Cieli. Chi non ha raggiunto il grado d'adepto, o anche semplicemente non ha realizzato un'iniziazione effettiva, corre sempre grandi pericoli. Si pensi alle tentazioni dei Padri del Deserto, o alle figlie di Mâra che tentano il Buddha.

Per fortuna il pericolo controiniziatico nella Massoneria sembra, *per il momento*, scongiurato. Finché rimarranno iniziati virtuali e riti ortodossi, il pericolo non sussiste. Voglio però lanciare un appello a quei pochi Massoni che hanno "occhi per vedere" e "orecchie per sentire", perché continuino a non abbassare la guardia.

Consequente alla laicizzazione illuministica della Massoneria, si presenta un altro fenomeno essenzialmente correlato con il primo. Sto parlando del discutibile approccio pubblicitario di molti esegeti ed interpreti della storiografia massonica, in cerca di nomi famosi.

Intendiamoci, non c'è nulla di male nel voler offrire al grande pubblico delle sommarie ricostruzioni sulle vicende storiche della Massoneria, formata da uomini che esplicano la loro azione essenzialmente nel tempo. Solo che occorrerebbe fare dei distinguo tra il Massone che diventa soggetto storico del cambiamento sociale, ma non procede oltre sulla Via iniziatica, ed il Massone che, viceversa, ottiene risultati spirituali, ossia realizza la reintegrazione nello Stato Primordiale.

I successi e la celebrità che un affiliato ottiene nel mondo profano, possono regalare lustro ad un'istituzione iniziatica, ma restano qualcosa di sostanzialmente estraneo alla sua essenza. Garibaldi può anche essere un'individualità estremamente interessante per la storiografia moderna, ma in rapporto al punto di vista esoterico-iniziatico rimane uno dei tanti, perché non è progredito granché nella realizzazione spirituale. Il successo militare della sua azione politica, proprio perché determinato da concause contingenti e limitate alla sfera della praxis, è meno importante, sempre dal punto di vista tradizionale, di quello di qualunque Massone che abbia

realizzato l'Iniziazione Effettiva.

L'eccessiva importanza che la Massoneria Speculativa Moderna attribuisce al successo nel mondo profano di alcuni dei suoi rappresentanti, è quindi già una deformazione della prospettiva iniziatica, la sola che dovrebbe essere presa in seria considerazione.

Ma la stessa cosa può essere ribadita anche per chi esercitò un'influenza decisiva sullo spirito del proprio tempo con opere filosofiche e letterarie, anziché con la forza degli eserciti, com'è il caso di Voltaire. Il pensatore francese fu iniziato, inoltre, piuttosto tardi rispetto all'età media, e certamente – come nel caso di Garibaldi – la sua influenza fu piuttosto exoterica, in senso letterale, che esoterica, rivolta cioè al pubblico profano, piuttosto che all'Istituzione di cui faceva parte.

La stessa cosa si potrebbe dire per tanti altri esponenti illustri della Massoneria tedesca dell'epoca: lo stesso Fichte scrisse, come recita testualmente il titolo, un'opera sulla *filosofia* della Massoneria, non sulla Massoneria in quanto Organizzazione iniziatica. Si tratta di un'opera intrisa di soggettivismo idealistico, che analizza la Massoneria da un punto di vista filosofico, e non esoterico-iniziatico. Un'opera che tralascia del tutto la prospettiva iniziatica, per fare proprie delle riflessioni discorsive, che qualsiasi filosofo, anche estraneo all'Ordine, potrebbe benissimo mettere su carta.. Il risultato è che nelle Logge si finisce inevitabilmente per citare autori che non hanno nulla in comune con la tradizione iniziatica massonica.

L'unica maniera per arrestare la caduta e la degenerescenza (che ripeto ancora una volta, non è ancora deviazione e controiniziazione, e forse non lo sarà mai), è ritornare alla tradizione esoterico-iniziatica, prima a quella specifica massonica e poi al Centro della Tradizione Primordiale/Filosofia Perenne.

4. Ulteriori Considerazioni.

Abbiamo paragonato l'iniziazione ad un seme sementato sulla terra dell'individualità. Qualora il terreno risulti essere arido niente vieta che il seme sia *tras-messo* ad un altro più fertile: e questo garantisce la permanenza della trasmissione tradizionale, qualora s'individui nel terreno arido l'allegoria dell'officiante inconsapevole dell'influsso che trasmette al neofita, anello inconscio della catena iniziatica. In altre parole sono sufficienti due iniziati virtuali ed un rito tradizionale, per mantenere la degenerescenza ed impedire la sua trasformazione in deviazione. Anzi, dal punto di vista tradizionale, un iniziato virtuale in possesso delle qualificazioni per trasmettere il rito d'iniziazione sarebbe già sufficiente ad arrestare la

Caduta, e mantenere lo status quo della Massoneria Speculativa Moderna, che resta in ogni caso molto grave. Infatti, l'iniziazione virtuale è la conseguenza immediata della trasmissione spirituale, essendo l'effetto del rito differito rispetto alla sua esecuzione. Va da sé, che la tappa dell'iniziazione virtuale è comune a tutte le scuole iniziatiche, e non è peculiare della sola Istituzione Massonica: ma il problema di quest'ultima è che non può- come scuola - andare oltre.

Spieghiamoci meglio, proseguendo nella metafora del seme e del terreno. L'atto successivo alla seminazione è la germinazione del terreno, e l'albero che cresce sul suolo è l'avvenuta realizzazione dell'iniziazione effettiva, l'ultimazione del processo di sviluppo in atto delle possibilità inerenti all'iniziazione virtuale. Il passaggio dall'iniziazione virtuale a quella effettiva è lento e arduo, conseguenza del lavoro interiore, ma non solo. Perché l'iniziazione virtuale possa divenire effettiva a tutti gli effetti, è necessaria la presenza simultanea di due fattori, e qualora ne mancasse uno il processo di sviluppo risulterebbe gravemente danneggiato. Si tratta di un fattore di pertinenza propriamente individuale, e di uno attinente alla relativa scuola iniziatica, a cui l'individuo appartiene.

Per quanto riguarda il fattore individuale, quest'ultimo è relativo al lavoro interiore che si concretizza nella meditazione simbolica, la sola in grado di contribuire allo sviluppo completo ed armonico- ma gerarchico- delle possibilità implicite nell'essere dell'iniziato virtuale. Universalizzando il proprio essere particolare, l'iniziato sviluppa in atto *tutte le* possibilità inerenti alla sua individualità, e così restaura la condizione di "Uomo Primordiale", ossia conclude i Piccoli Misteri.

Si tratta quindi di un lavoro, strettamente personale, che si fonda sulla meditazione simbolica.

Ma perché l'iniziazione effettiva possa realizzarsi, è necessaria la presenza anche dell'altro fattore. Sono indispensabili riti che non si limitino all'aspetto speculativo, sono necessari insegnamenti che non rimangano circoscritti alle conclusioni della filosofia moderna. Ed è in questo punto che la Massoneria Speculativa Moderna fa acqua. Con il passaggio dalla Massoneria Operativa alla Massoneria Speculativa Moderna, il seme dell'iniziazione non può tramutarsi in albero, perché mancano le condizioni "atmosferiche" adatte a farlo germinare. Anche se il terreno dell'individualità è fertile, senza l'irrorazione del suolo e il nutrimento dei raggi solari, l'albero non può sbocciare, ed il seme può solo continuare la sua trasmigrazione di terreno in terreno, dove la differenza è tutta potenziale, tra il suolo che sarebbe potuto diventare un albero, e quello che non lo sarebbe stato in ogni caso.

La Massoneria Speculativa Moderna non è idonea a fare germinare l'albero, ma soltanto a spargere il seme sui terreni: questo è il suo limite moderno. È evidente che solo l'antica Massoneria Operativa avrebbe potuto contribuire a realizzare l'iniziazione effettiva. Contribuire, perché il fattore individuale è comunque indispensabile, giacché il terreno arido rimarrà comunque arido anche nella Massoneria Operativa, ed il terreno abbandonato - che aveva le potenzialità iniziatiche ma non è stato successivamente arato - seguirà lo stesso destino.

Se la Massoneria Moderna vuole ritrovare un'iniziazione che sia effettiva a

tutti gli effetti, e non soltanto virtuale, deve ritrovare l'antica Via Operativa. Questo non vuol dire, certamente, ritornare ad iniziare esclusivamente secondo il mestiere, ma ritornare a far prevalere la Conoscenza sull'etica, la realizzazione spirituale sull'attitudine comportamentale. Ritornare alla tradizione, ritornare allo spirito originario, sconfessando- una volta per tutte- quel razionalismo laico, di matrice illuministica, che non deve assolutamente trovare spazio in nessuna Istituzione Iniziatica.

Bibliografia Essenziale.

- q R. Guénon, Considerazioni sulla Via Iniziatica, Luni Editrice.
- q R. Guénon, *Studi sulla Massoneria ed il Pompaggio*, Arktos, Oggi Editrice.
- q M. Introvigne, *La Massoneria*, Elle Di Ci.
- q P. Geay, *Tradizione e Massoneria*, Atanòr.
- q N. Mario Di Luca, *La Massoneria*, Atanòr.
- q S. Hutin, *La Massoneria*, Mondadori.
- q A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani.
- q A. G. Mackey, *Encyclopaedia of Freemasonry*, Lewis.
- q J. Boucher, *La simbologia massonica*, Atanòr.

[1] In India, ad esempio, la mentalità sincretistica ha reso possibile l'assimilazione di dottrine dualistiche, come il Sankhya e lo Yoga, con il monismo vedantico. In questo caso è corretto ricordare che si tratta di differenti livelli di comprensione della stessa Verità, recepita secondo il punto di vista della manifestazione, o, al contrario, dell'Uno-senza-un-secondo. In ogni caso, i due piani- fisico e metafisico- s'integrano a vicenda, nella spontanea subordinazione del primo al secondo.

[2] Cfr. M. Introvigne, *La Massoneria*, Elle Di Ci.

Khechari Mudra

Filippo Goti

Apocalisse 6:12 Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue,

Apocalisse 6:12 Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue,

Apocalisse 8:1 Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora.

Il termine composto Khechari Mudra significa chiusura della lingua, una posizione particolare di questo muscolo, che rivolto verso l'interno solletica la parte molle del palato, attraverso un movimento ritmico e continuo. E' interessante annotare come nella tradizione induista rivolgere all'interno della gola la lingua, è un segno di devozione a Ganesh, la divinità con la testa di elefante. Ed è proprio in relazione alla testa, e con maggior precisione a della ghiandole che in essa si trovano, che tale mudra acquisisce di significato. Ganesh è una divinità antropomorfa, che proprio nella "diversità" della testa trova la propria peculiarità esteriore, e attraverso questo mudra è in tale zona che andiamo ad operare, alla ricerca di un cambiamento interiore.

Nella sua veste operativa Il Khechari Mudra rappresenta un connubio di due tecniche, l'una riconducibile al Tantra e l'altra all'Hatha-Yoga, che sfociano in una pratica autoerotica molto particolare. In questo mudra la lingua non rivolge la propria punta verso l'esterno, ma verso la parte molle del palato venendo sospinta nella regione naso-faringea, e attraverso una stretta coordinazione con il respiro la stimola. Attraverso una pratica giornaliera, non indolore, possiamo vedere come la lingua acquisisce maggior capacità di estensione e articolazione.

La lingua è l'estremità del caduceo interno, un canale di energia, come il pene, e attraverso di essa l'energia viene indirizzata, oppure in essa trova un ponte per irrorare direttamente una specifica zona corporea. Inoltre il Khechari mudra porta alla chiusura dello sfintere anale, attuando nei fatti una chiusura ermetica.

Se la lingua è il pene, la zona molle del palato è la vagina che riceve adeguato stimolo, e fecondazione: la coda del serpente alchemico si raccoglie nella testa del serpente, chiudendo il cerchio e rendendolo sacro.

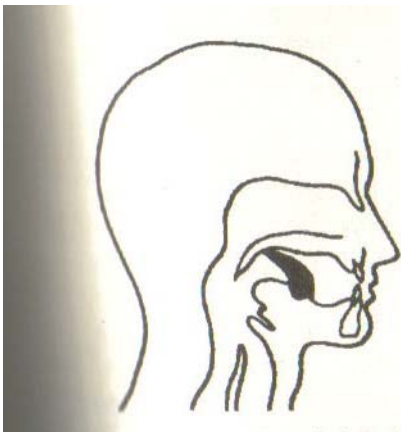
Fondamento di questa pratica è quello di stimolare le ghiandole poste nella regione cervicale, e direttamente corrispondenti a tale posizione, in modo da aumentare la produzione di determinate sostanze chimiche, in grado di agevolarci nella percezione delle realtà sottili. Nella base del cranio, e più precisamente nella sella turcica dell'osso sfenoide è collocata l'ipofisi, o pituitaria, che stimola la produzione di spermatozoi nell'uomo, e nella

donna la maturazione dei follicoli. Questa ghiandola è centro di regolazione della vita endocrina e secerne l'ormone somatotropo, la prolattina, l'ormone adenocorticotropo, l'ormone tireostimolante, e altri. Oltre all'ipofisi, abbiamo, annessa all'encefalo, un'altra ghiandola a secrezione interna: la pineale, che in alcune culture misteriche veniva strappata a coloro ai sacrificati alla divinità e assorbita dai sacerdoti, per divinare il futuro, o entrare in stati alterati di coscienza. Tali ghiandole rappresentano la radice energetica, il ponticello, posto fra il corpo fisico, la mente e l'anima, assieme alle ghiandole sessuali, trasmutano le energie grossolane, in energie sottili; ponendole a disposizione della volontà e il genio dell'operatore. In poche parole sono intimamente collegate alle ruote superiori.

Edè proprio la pineale a sostenere direttamente la stimolazione del massaggio orale, provocando il secernimento, non immediato, di un particolare nettare che contiene la serotonina, precursore delle endorfine: la sostanza psicotropica prodotta dal corpo umano. Si constata, infatti, che uno degli effetti riconducibili a questa pratica, risulta focalizzarsi nella dilatazioni delle percezioni, e in un maggior ricordo dell'attività onirica fin dalle prime sedute: portandoci a navigare nello spazio del nostro mondo interiore.

Inoltre attraverso il Khechari Mudra riusciamo ad arrestare la cantilena della mente, il chiacchiericcio interiore, e ci induciamo in uno stato di rilassamento e di abbandono.

Presupposto: Attraverso determinate pratiche sollecitiamo coscientemente dei cambiamenti del nostro stato coscienziale e conoscienziale. Il corpo umano è il Tempio Sacro di cui noi siamo l'unico sacerdote.



Corollario: Di niente abbiamo necessità che sia posto oltre noi stessi.

Localizzazione:

Nella cavità retrostante il palato vi sono la ghiandola pineale e la ghiandola pituitaria. Che secernano importanti sostanze regolatrici del sistema endocrino.

Tecnica:

Chiudere la bocca, portare all'indietro la lingua il più possibile, e per più tempo possibile, massaggiando ritmicamente la parte molle del palato. Fino ad ottenere una secrezione dolciastra, chiamata nettare degli dei. Negli stati avanzati della pratica possiamo raggiungere uno stato di alterazione della percezione. Sospendere la pratica se si avverte una secrezione amara.

Ario e la Gnosi

Massimo Cogliandro

I. La cristologia gnostica di Ario

In genere gli studiosi tendono a dividere nettamente le "eresie" cristiane che si sono sviluppate dal I° al III° secolo dal carattere marcatamente gnostico, dalle eresie del IV°- V° secolo, che vengono comunemente definite "trinitarie" perché hanno al centro il problema dei rapporti tra le tre persone che costituiscono la trinità.

Questo atteggiamento è dovuto al fatto che certi teologi ariani nel pieno della polemica sul problema se la natura di Cristo sia della stessa sostanza (homoousios) di quella del Padre hanno attaccato i teologi cattolici accusandoli di avere mutuato il proprio linguaggio teologico dalla teologia gnostica valentiniana. Il termine "homoousios" (= consostanziale), in effetti, è un termine di origine valentiniana - per i valentiniani gli pneumatici erano della stessa sostanza del Padre - e lo stesso concetto di trinità è una elaborazione teologica valentiniana.

Le analogie tra cattolicesimo e gnosticismo valentiniano finiscono quando si comincia a trattare della natura di Dio e dei rapporti tra le persone della trinità. E' proprio qui, al contrario, che cominciano le analogie tra la Gnosi e la grande eresia trinitaria di Ario.

In primo luogo, per gli gnostici e per Ario Dio "è illimitato, poiché non ci fu alcuno prima di lui che gli possa porre limiti" (Apocrifo di Giovanni). Questa posizione si scontrava con la concezione materialistica dei cattolici sulla "generazione del Figlio", intesa "come se il substrato divino si potesse dividere in due parti" (Mario Maritano, Dispense di Storia Ecclesiastica Antica).

In secondo luogo, per i miti gnostici e per Ario, lo Spirito Santo e Cristo sono degli Eoni, cioè delle emanazioni di Dio, che non coesistono dall'eternità col Padre e che sono "create" o "emanate" - Ario usa indifferentemente i due termini nel suo tentativo di fondere temi gnostici e cattolici - in un momento ben preciso della Storia Universale.

In terzo luogo, per i miti gnostici e per Ario, l'Eone Cristo "è per natura soggetto al mutamento, fisicamente e moralmente" (Mario Maritano), perché in quanto Eone emanato da Dio in un momento ben preciso, esso si colloca nel tempo e, quindi, la sua natura è in qualche modo contaminata dalla mutevolezza del molteplice. Cristo, in quanto Eone, continua a partecipare della natura divina, ma non allo stesso modo del Padre: l'Eone Cristo è ontologicamente inferiore al Padre! A questo punto va precisato che per definire la natura di Cristo Ario usava il termine "Verbo" al posto del desueto ed odiato termine gnostico "Eone", ma lo usava nello stesso senso.

In Germano di Costantinopoli troviamo illustrato in maniera sintetica e chiara questo aspetto del Pensiero di Ario:

Quest'ultimo (Ario), invero, diceva ciò: il Figlio di Dio è una creatura; vi fu un tempo in cui il Figlio non esisteva; essendo nato dal Padre, più antichi di lui sono il tempo e la volontà di questo. E aggiungeva ancora: la creatura di Dio Padre ne assunse la divinità, altrimenti non sarebbe stata in grado di crearci; in ultimo, dopo la sua, il Figlio di Dio procedette a un'altra creazione, quella del genere umano e delle restanti creature; in tal modo il creato prodotto poteva entrare in contatto con Dio, senza arrecare svilimento all'altissima potestà di questo, come nel caso in cui esso fosse stato condotto all'essere dallo stesso Padre" (Germano di Costantinopoli, Concili ed eresie, 10)

Dalla lettura di questo passo si evince che per Ario:

1. il Verbo, creato da Dio Padre, ha assunto la natura divina nel momento stesso in cui è stato creato, proprio come nel caso degli Eoni della teologia gnostica;
2. gli uomini, creati dal Figlio di Dio, cioè dal Verbo, hanno assunto la natura divina non direttamente dal Padre, cioè dall'essere Assoluto e Increato, ma dall'Eone-Verbo, cioè da un Essere Divino già contaminato dal contatto con il mondo del molteplice e del sensibile;
3. il Verbo rivestiva sostanzialmente lo stesso ruolo che aveva il Demiurgo nella teologia gnostica, anche se era visto in un'accezione fondamentalmente positiva;
4. contrariamente a quanto affermava la teologia gnostica, l'uomo "pneumatico", che cioè ha raggiunto una piena coscienza del carattere divino della propria natura spirituale, in quanto essere contaminato dal contatto con il mondo del molteplice, non può comunque giungere in maniera immediata alla piena Conoscenza di Dio (Gnosis) "come nel caso in cui esso fosse stato condotto all'essere dallo stesso Padre" – si noti come questa precisazione riveli i termini della polemica ariana nei confronti delle scuole gnostiche contemporanee -, ma può giungere alla Salvezza solo tramite il Verbo, cioè il Grande Eone sorto dal primo contatto dell'Assoluto con il mondo del molteplice.

La differenza fondamentale tra la teologia politica gnostica e quella ariana consiste nel fatto che per gli Gnostici l'uomo pneumatico può essere condotto all'Essere dallo stesso Padre, mentre per gli ariani l'uomo può giungere alla Salvezza solo tramite il Figlio di Dio e la burocrazia clericale della Istituzione-Chiesa, che in una prospettiva ortodossa aveva ricevuto direttamente da Gesù, per via apostolica, il compito di condurre l'umanità alla salvezza.

Atanasio, Vescovo di Alessandria nel IV° secolo, nella sua opera intitolata "Il Credo di Nicea" ci indica quali sono state le fonti gnostiche a cui ha attinto Ario:

"Poiché le altre creature non erano in grado di sopportare l'azione della potente mano del Non-divenuto (agenétou), solo il Figlio fu fatto da Dio solo, mentre le altre cose furono fatte tramite il Figlio quale aiutante subalterno": ecco che cosa ha scritto Asterio il sacrificatore. Ario poi ha trascritto ciò per darlo ai suoi seguaci, i quali si servono di questa frasuccia, come di una canna rotta, ignorando, gli stolti, il difetto che c'è in essa (Atanasio, Il Credo di Nicea, 8, 1).

Quando Atanasio bolla Asterio con il termine inconsueto di "sacrificatore", non possono non tornarci alla mente le violente invettive che Tertulliano lancia contro gli gnostici valentiniani nello Scorpiace, colpevoli, a suo giudizio, di essere contrari al martirio e di ritenere più giusto sacrificare agli idoli in modo da poter continuare la propria missione, piuttosto che perdere inutilmente la vita.

II. La dottrina degli Eoni nella metafisica gnostica ariana

La metafisica ariana mutua dallo gnosticismo anche la metafisica degli Eoni, sia pure in una forma più generica e meno articolata rispetto a quella tipica delle Chiese Gnostiche più antiche:

Ario nelle sue canzonette e nella sua Thalia, con l'intento di sollevare un dubbio, (scrive): "Molte parole (lògoi) dice Dio". Voi insensati e tutto tranne che Cristiani, [diteci]: quale di queste [parole] chiamiamo noi Figlio e Logos Unigenito del Padre? (Atanasio, Il Credo di Nicea, III,16,3)

Atanasio si rende immediatamente conto che Ario suggerisce in maniera velata l'introduzione di una metafisica emanazionistica di tipo gnostico all'interno di un impianto teologico di tipo ortodosso.

La reazione di Atanasio nei confronti degli ariani ricalca nella scelta degli argomenti, ma anche delle parole e delle espressioni da utilizzare, la reazione di Ireneo nella polemica con gli Gnostici del II° secolo d.C.:

Se [Dio] deve dire molte parole, significa che sono tutte insufficienti, ciascuna avendo bisogno dell'aiuto dell'altra; invece se a Dio basta usare una sola parola, come è in verità, questo mostra la potenza di Dio e la perfezione del Logos che è da lui [...]. Se ammettono un Dio che proferisce molte parole, sanno nondimeno che egli è Padre. Ammesso ciò, esaminino che non volendo ammettere un unico Logos di Dio, finiscono per immaginare Dio padre di molti [Lògoi]. Inoltre che ci sia un Lògos di Dio non vogliono negarlo, ma non lo riconoscono come Figlio di Dio (Atanasio, Il Credo di Nicea, III,16,5 – III,17,1).

Dalle seguenti parole di Atanasio comprendiamo come il Credo di Nicea sia rivolto soprattutto contro la struttura gnostica della metafisica ariana:

Se infatti Dio è Padre del Logos, perché mai colui che è generato non è Figlio? E ancora, chi potrebbe essere Figlio di Dio se non il suo Logos? E infatti non ci sono molti Logoi, altrimenti ciascuno sarebbe bisognoso, ma

uno solo è il Logos unico e perfetto; e poiché Dio è unico, pure unica deve essere la sua immagine, che è il Figlio (Atanasio, Il Credo di Nicea, III,17,2).

Comprendiamo così come il Concilio di Nicea si sia opposto alla dottrina di Ario, perché in essa ha letto l'ultimo tentativo di una dottrina emanazionistica degli Eoni (lògoi) di tipo gnostico di affermarsi all'interno della Grande Chiesa, sfruttando il suo linguaggio, la sua gerarchia e la sua liturgia.

III. L'antropologia gnostica ariana

La dottrina ariana dei Lògoi (Eoni) non poteva in ogni caso non portare ad una antropologia di tipo gnostico. Gli ariani, infatti, "sentendo che gli uomini sono chiamati figli (di Dio), hanno pensato che anch'essi sono identici al Figlio vero e naturale [del Padre]".

Dal punto di vista strettamente teologico e scritturistico, lo scontro tra cattolici e ariani sul problema antropologico, consistente nello stabilire se la natura umana sia divina per natura o per grazia, si è centrato sulla interpretazione di due passi fondamentali delle Sacre Scritture, il primo tratto dall'Antico Testamento, segnatamente da quella parte dell'Antico Testamento che risente maggiormente dell'influenza della pre-Gnosi di tipo atonista di Tutmoses (Mosè), il secondo tratto dal Nuovo Testamento, cioè dal Prologo del Vangelo Gnostico di Giovanni:

Io però vorrei anzitutto chiedere a costoro che cos'è "figlio" in generale e che cosa significa questo nome, perché così possano capire quello che dicono. In effetti, la Sacra Scrittura ci indica un duplice significato di questo nome. Il primo lo si trova dove Mosè dice nella legge: "Se voi ascolterete la voce del Signore Dio vostro e metterete in pratica tutti i precetti che io oggi ti comando, così da fare ciò che è bene e ottimo davanti al Signore Dio tuo, sarete figli del Signore Dio vostro". Parimenti nel Vangelo di Giovanni dice: "A quanti lo hanno accolto, ha dato loro il potere di diventare figli di Dio" (Atanasio, Il Credo di Nicea, II, 6, 2).

Mosè, seguendo fedelmente i principi antropologici della pre-Gnosi legata al culto di Aton/Adonai, ha posto il problema della natura divina dell'Uomo, ha fondato cioè, sia pure in un modo ancora confuso per via dell'oblio in cui versava la sua anima psichica, l'Antropologia Ebraico/Cristiana.

Il Verbo, venuto nel mondo, ha permesso ai semi piantati da Mosè di germogliare e fiorire in una nuova gnosi, la Vera Gnosi. Giovanni nel Prologo del suo Vangelo non ha fatto altro che rivelarci come il Verbo ha voluto spiegare all'umanità le parole del suo servo Mosè e ci ha fatto capire che ogni uomo è portatore di una Dignità Assoluta in quanto proviene dal Pleroma, cioè dalla Pienezza del Regno di Dio. L'Evangelista però sottolinea che solo gli uomini in grado di accogliere il messaggio del Verbo, cioè gli Uomini Pneumatici, potranno essere considerati pienamente figli di Dio, in quanto coscienti della propria natura e della propria origine divina.

E' evidente che questi fondamentali passi della Sacra Scrittura pongono diversi ordini di problemi, che sono alla base della legittimazione storica della gerarchia composta dai "successori" degli apostoli - i vescovi - a guidare la Chiesa Psicica.

Quando l'Evangelista scrive: "A quanti lo hanno accolto", a chi si riferisce? Per i cattolici si riferisce a tutti i fedeli della Chiesa di Cristo, per gli gnostici di tutte le tendenze al contrario si riferisce agli Eletti della Chiesa della Luce, cioè agli Uomini Pneumatici.

In secondo luogo, quando l'Evangelista si riferisce agli uomini che hanno accolto il Verbo, intende riferirsi agli uomini che hanno voluto accogliere il Verbo o agli uomini che hanno potuto accogliere il Verbo? Naturalmente, per i teologi cattolici l'Evangelista Giovanni si riferiva agli uomini che hanno voluto accogliere il Verbo, dando così origine alla dottrina del "Libero Arbitrio", che tanto spesso nella storia dell'ignoranza e dell'oblio psichico è stata confusa con il concetto di libertà; per i teologi gnostici, al contrario, l'Evangelista si riferiva agli uomini che hanno potuto accogliere il Verbo, cioè agli Uomini che hanno potuto in una o più vite conquistare la vera libertà, cioè la libertà dalla schiavitù dell'ignoranza e dell'oblio.

In terzo luogo, quando l'Evangelista afferma che gli uomini sono figli di Dio, intende dire che essi lo sono per Natura o che essi lo sono per Grazia, cioè per Adozione e per Dono di Dio? Naturalmente, per i teologi cattolici l'uomo è figlio di Dio per Grazia e, per poter compiere questa deformazione del dato scritturistico, interpretano un passo del Nuovo Testamento, che ci trasmette il Pensiero del Salvatore, alla luce di un insegnamento proveniente dall'Antico Testamento donatoci da un uomo grande, ma pur sempre psichico, cioè Mosè; per i teologi gnostici, al contrario, l'Uomo è figlio di Dio per natura e logicamente interpretano l'Antropologia Atonista di Mosè e

dell'Antico Testamento alla luce dell'insegnamento del Salvatore, che ci è stato trasmesso dalle Sacre Scritture del Nuovo Testamento e, in particolare, dal Prologo del Vangelo di Giovanni.

La deformazione in senso psichico dell'insegnamento del Salvatore è stata dettata ai teologi cattolici da considerazioni di ordine politico, oltre che dalla propria incapacità di penetrare i Sacri Misteri della Gnosi del Salvatore. Infatti, se l'uomo fosse figlio di Dio solo per un Dono del Padre, se la sua salvezza dipendesse unicamente dalla sua volontà, se l'uomo non dovesse necessariamente attraversare un processo di purificazione lungo una o più vite per liberarsi dell'oblio che lo incatena ad una esistenza psichica, a cosa servirebbero i "successori degli apostoli", intesi come intermediari tra l'uomo e Dio o, meglio, come "ministri di Dio"? In sostanza, la teologia politica cattolica è costretta a sottomettere il Nuovo Testamento all'Antico Testamento – psichico – per poter giustificare l'esistenza all'interno della Grande Chiesa di una gerarchia infallibile di "successori degli Apostoli", portatrice di una "tradizione", che, per la sua venerabile antichità e per l'autorevolezza di chi l'ha trasmessa, dovrebbe essere considerata superiore persino al dato scritturistico!

La Grande Chiesa del IV° secolo non poteva assolutamente permettere che al proprio interno persone come Ario rivestissero con una teologia politica cattolica temi metafisici e soprattutto antropologici di sapore gnostico, che potevano minare alla base la neonata Gerarchia Sacerdotale della Grande Chiesa.

Non è un caso che al centro dello scontro fra cattolici e ariani non vi siano tanto dei temi strettamente teologici, quanto dei temi specificamente metafisici (la dottrina degli Eoni) e antropologici (l'uomo in quanto figlio di Dio), cui si ricollega solo secondariamente e come conseguenza il tema Cristologico.

Gli ariani non si rendono conto della pericolosità del proprio pensiero per la Grande Chiesa e si difendono di fronte alle accuse che vengono loro mosse dai Cattolici cercando di conciliare pariteticamente e terminologicamente la teologia psichica del Vecchio Testamento e la Teologia Spirituale del Nuovo Testamento, giungendo ad affermare che persino il Verbo, pur restando di generazione divina, è sottoposto in qualche misura alle leggi della Grazia e del Libero Arbitrio. Ma se la Grazia e il Libero Arbitrio non sono condizioni necessarie per divenire figli di Dio e per ottenere la Salvezza e il reintegro nel Pleroma, allora la natura dell'anima di tutti i figli di Dio è generata e non creata della stessa sostanza del Padre, proprio come quella del Salvatore:

Se dunque il Logos è Figlio secondo la prima accezione – cioè nel senso di coloro che attraverso il progresso morale ottengono la Grazia del nome e ricevono il potere di diventare figli di Dio (ciò infatti dicevano anche quelli*)

– il Figlio non differirebbe in nulla da noi e non sarebbe più Unigenito, avendo anch'egli ottenuto l'appellativo di Figlio a partire dalla sua virtù (Atanasio, Il Credo di Nicea, II, 6, 4).

* Atanasio qui si riferisce agli Eusebiani.

I Padri della Chiesa Cattolica si sono resi immediatamente conto a Nicea, che l'errore nella struttura logica della metafisica ariana riportava immediatamente a galla una antropologia di tipo gnostico e metteva nuovamente seriamente in discussione il potere della gerarchia clericale nella Chiesa e nella società del tempo.

Non è un caso che alcuni imperatori romani, che volevano ridurre la presa della Gerarchia Clericale sullo Stato e sulla Società, abbiano sposato apertamente le tesi ariane...

IV. Conclusioni

In definitiva, si può dire con certezza che Ario ha mutuato la sua concezione di Dio e del Verbo dal Maestro Gnostico Asterio e più in generale dall'ambiente culturale gnostico alessandrino in cui ha trascorso buona parte della sua giovinezza e che tutta la sua teologia ha rappresentato un tentativo di conciliare una concezione di Dio e dell'Uomo di derivazione gnostica con una teologia politica di tipo ortodosso, che riservasse comunque un ruolo centrale alla burocrazia clericale.

Dositeo

Filippo Goti

Una delle figure maggiormente avvolte nelle nebbie della leggenda gnostica, ma quantunque fondamentale, per la rilevanza storica ad essa attribuita, risulta Dositeo (Dusis, Dousis o Dosthai). Le rare voci giunte fino a noi lo dipingono come un seguace di Giovanni Battista, fondatore di molteplici comunità mistiche precristiane o contemporanee al Cristo fattosi uomo, e infine iniziatore di Simon Mago. Niente di certo è possibile assicurare su questo uomo, come del resto del suo illustre allievo, e il poco in nostro possesso è frutto degli scritti dei primi eresiologi (Cronaca Samaritana e Cronaca di Aboulfatah), che lo propongono come ostile e avversario all'insegnamento di Gesù. E' a mio avviso rilevante che la contemporaneità delle due figure, quella di Dositeo e quella del Cristo, non è tanto indice di conflittualità, quanto piuttosto dell'estrema fecondità misterica e mistica della Samaria, terra di profeti, mistici, sette, e strada di passo fra Egitto, Roma e Siria. Così da avvalere l'ipotesi dell'origine precristiana dello gnosticismo stesso, forse di un cristianesimo precedente allo stesso Cristo.

Alcuni testimonianze portano a suggerire che Dositeo fosse originario dell'Arabia, terra fertile di sette mistiche, portatore quindi di tradizioni esoteriche e astrologiche fenice e zoroastriane (precursori quindi della gnosi iranica), che coniugò con il ribollente panorama religioso ebraico di frangia così connaturato alla terra di Samaria. Ancora una leggenda lo vuole fondatore della setta dei Sadducei, altra appartenente al gruppo dei trenta discepoli. Qualunque sia la verità, è innegabile la rilevanza che questa figura ha rivestito al tempo in cui il cristianesimo vide la luce.

Dositeo fondò molteplici comunità, che per struttura ricordano quelle Essene (comunione, frugalità, testi segreti, trasmissione da maestro a discepoli), e che sono sopravvissute fino al sesto secolo dell'era cristiana. Autoproclamatosi profeta perfetto simile a Mosè, e quindi sacerdote e mago, rivendicava automaticamente una veste messianica alla sua venuta, e cioè di intermediario fra uomo e divino, in grado di mutare l'avvenire dell'umanità stessa. Quindi non un semplice profeta, un mistico, un Maestro, ma autentica incarnazione del logos divino portatore di mutamento individuale e storico.

Poche sono le testimonianze, e tutte indirette, sulla dottrina di questo profeta. Il sistema trova fondamento su base lunare, composto da ventinove discepoli maschi e un discepolo femmina, dal nome Elena, sua compagna. Dositeo al centro rappresenta l'Uno Immutabile, che trasmette la conoscenza attraverso la compagna e prediletta Elena (Selene in Greco, uno dei nomi della Luna, due annotazioni in proposito. La prima concernete la coincidenza nominale, e ciò lascia supporre anche sostanziale e dottrinale, con la compagna di Simon Mago, e l'altra storica Elena di Sparta sposa ad un principe di Troia città legata al culto di Apollo).

E' possibile riscontrare nel pensiero di Dositeo il precursore della linea

Barbelotiana, e della cosmogonia dei trenta eoni di Valentino, dove Elena, così come Sophia, è l'elemento di congiunzione fra il mondo immutabile del divino, e il mondo mutabile dell'uomo, fra il superiore e l'inferiore, eterno elemento di caduta e di ritorno.